

# *Viaggio nella Parola*

*Anno Settimo*

# *Schema incontri 2022÷2023*



**1**

**LA NOSTRA STORIA NELLA SAGA DELL'INDOEUROPEO**

**2**

**LA SAGGEZZA POPOLARE NEI PROVERBI E MODI DI DIRE**

**3**

**LE FORME DEL SALUTO: LA PAROLA NEL PRIMO GESTO DI CONTATTO**

**4**

**L'INCREDIBILE ONOMATOPEA, RICCA CAPACITÀ ESPRESSIVA DELLA LINGUA**

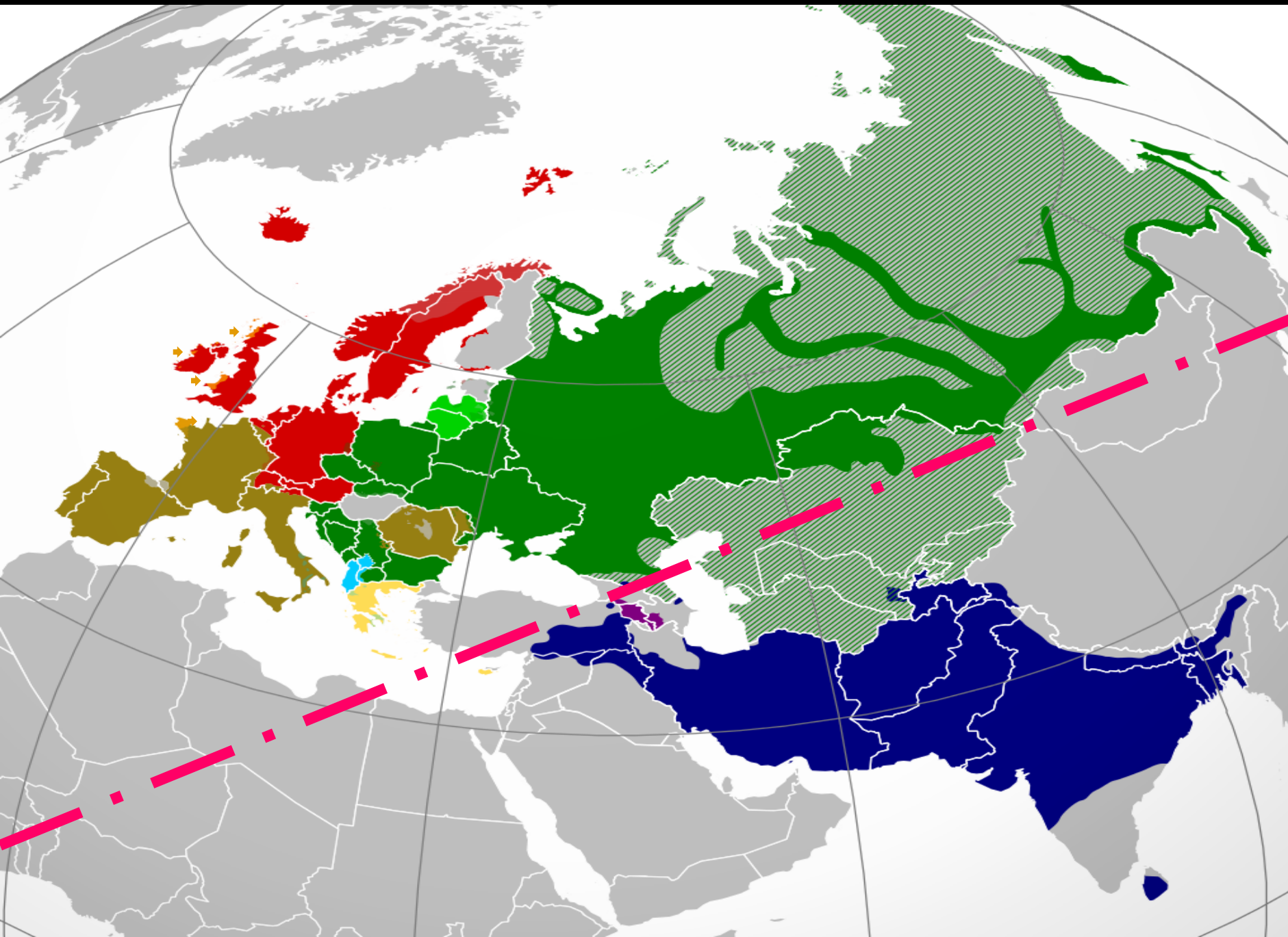
**5**

**LE SPEZIE CI RACCONTANO DI PAESI LONTANI**

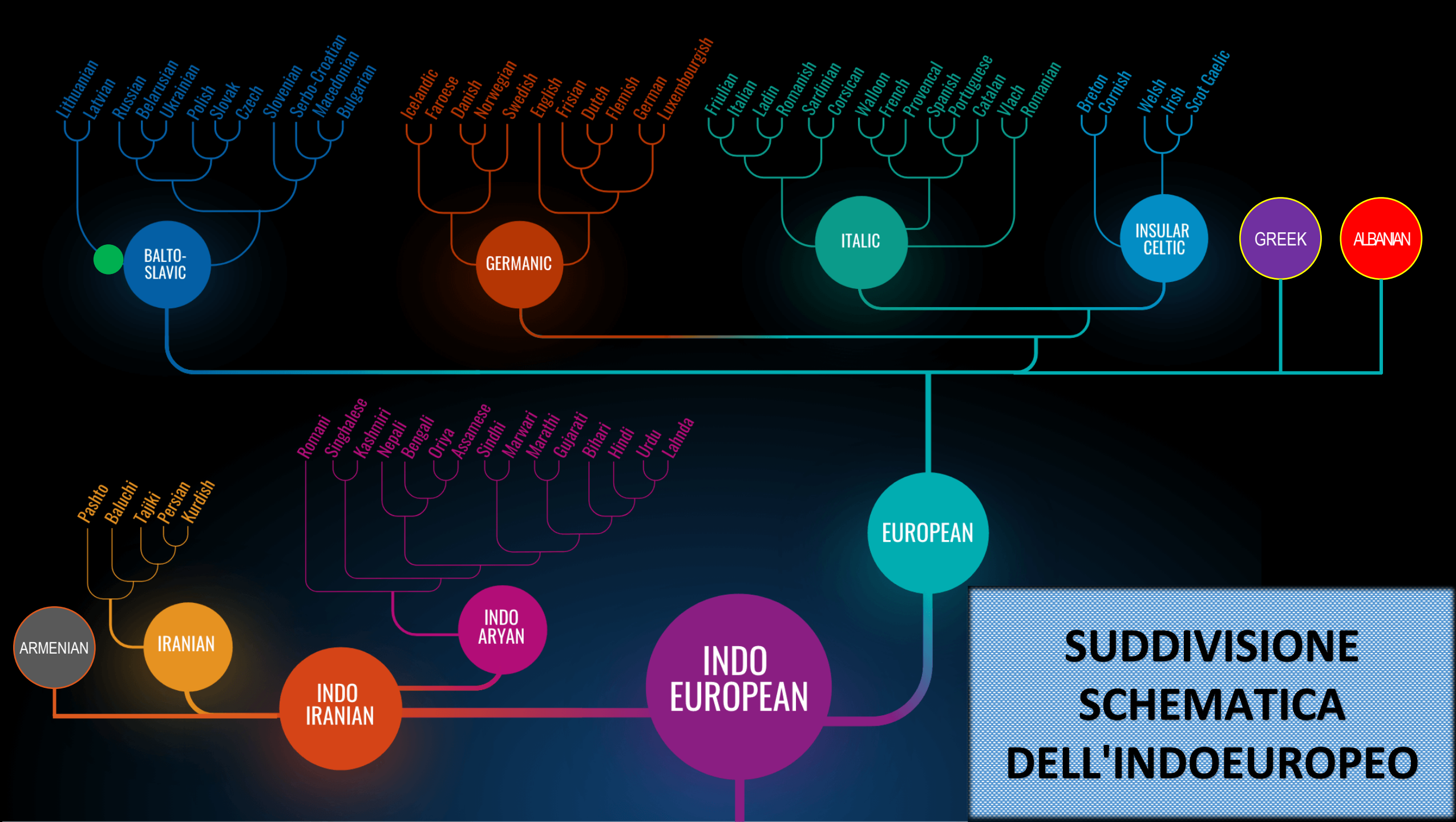
**6**

**GRECO E LATINO LINGUE SCOMPARSE? NEMMENO PER SOGNO!**

# MAPPATURA GEOGRAFICA DELLE LINGUE DEL GRUPPO INDOEUROPEO



GRUPPI	
	ROMANZO
	GERMANICO
	CELTICO
	SLAVO
	BALTICO
	ALBANESE
	GRECO
	ARMENO
	INDO-IRANICO
	<i>non-indoeuropee</i>



**SUDDIVISIONE SCHEMATICA DELL'INDOEUROPEO**



# INDOEUROPEI: TANTI POPOLI, UN'UNICA FAMIGLIA LINGUISTICA

Chi potrebbe sostenere, a prima vista, che vi sia una profonda affinità tra italiano, greco, albanese, tedesco, persiano e sanscrito? Eppure esiste un rapporto di parentela tra queste e le molte altre lingue che, sparse dall'Europa all'India, costituiscono la famiglia linguistica indoeuropea. E tali somiglianze consentono di affermare che inizialmente è esistita un'unica lingua comune: l'indoeuropeo.

## La ricostruzione degli studiosi

Gli Indoeuropei non hanno lasciato alcuna traccia diretta.

Non esistono testimonianze scritte o archeologiche che si possano ritenere autenticamente indoeuropee. Perfino il nome indoeuropeo non è il nome che quel gruppo di popoli si è dato, ma è un nome usato dagli studiosi per definire una famiglia di lingue.

E tuttavia, nessuno dubita che i popoli indoeuropei siano esistiti, e che parlassero un'unica lingua che poi si differenziò in seguito alla loro diffusione in territori geograficamente differenti e lontani.

In assenza di testimonianze dirette, tutto quello che sappiamo proviene dallo studio di ciò che nelle parole delle diverse lingue si è mantenuto riconoscibile come comune radice indoeuropea. In questo modo, per esempio, abbiamo scoperto che i popoli indoeuropei avevano una cultura rudimentale, non conoscevano la scrittura, adoravano divinità locali, avevano una particolare struttura familiare e una organizzazione sociale molto limitata.

## Ma dove vivevano? E in quale periodo?

Pur non esistendo risposte certe a quest'ultimo interrogativo, una delle ipotesi più accettate è quella secondo la quale gli Indoeuropei sarebbero vissuti tra il 4° e il 3° millennio AC.


Molto diverse e più distanti invece le ipotesi sul luogo: la più accreditata è che vivessero nelle steppe tra il Danubio e gli Urali.




# GRANDI MIGRAZIONI PREISTORICHE





Area di partenza H.S.

 circa attuale Etiopia


 Tanzania/Kenia


Rotte di diffusione Homo Sapiens

 Prime migrazioni (120÷60 ka)

 Migrazioni successive (<60÷30 ka)

Mescolanze genetiche

 Neandertal/H. Sapiens

 [Neandertal/H. Sapiens]/Denisovan

C'erano una volta tre "cugini", **Homo sapiens**, **Neanderthal**, con la pelle chiara e i capelli rossi, e **Denisovan**, scuro e con i capelli marroni: quest'ultimo è il meno famoso. La sua scoperta in un sito della Siberia del Sud, la caverna di Denisova, è piuttosto recente (2008).



## LA NASCITA DI GRUPPI DIVERSI

Gli Indoeuropei, in seguito a continui spostamenti e migrazioni, si diffusero in vari territori e di conseguenza si diversificarono sia per quel che riguarda i costumi sia per la lingua.

Nacquero cioè gruppi diversi che però avevano tutti un'identica origine.

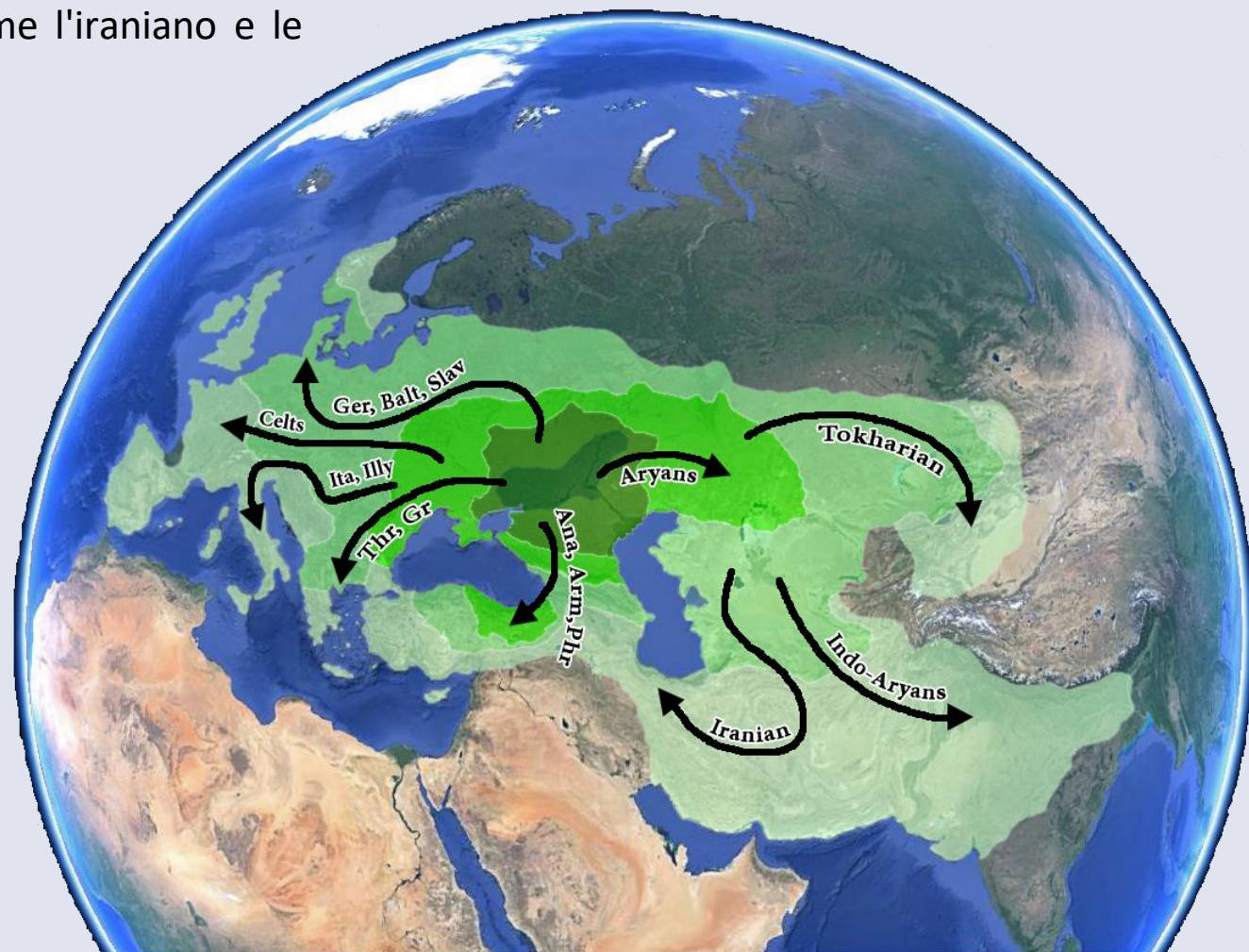
Così, dall'indoeuropeo sono derivate quasi tutte le lingue attualmente parlate in Europa e molte altre diffuse a oriente, verso l'India, come l'iraniano e le lingue indiane moderne.

Infatti il latino (e di conseguenza le lingue che ne derivano: italiano, francese, spagnolo, portoghese), le lingue slave (quali russo, polacco, ceco), quelle germaniche (tedesco, inglese, danese, norvegese, svedese), quelle celtiche (irlandese, gaelico, gallese, bretone), quelle baltiche (lituano, lettone) l'albanese e il greco hanno la loro origine nell'indoeuropeo comune.

Fu un italiano, [Filippo Sassetti](#), nel 16° secolo, a [notare che in latino, in greco e in sanscrito alcuni numeri presentavano evidenti similitudini.](#)

Così **due** in latino è **duo**, in greco **dùo**, in sanscrito **dva**; **tre** in latino è **tres**, in greco **treis**, in sanscrito **tri**.

Ma in effetti è proprio in Europa che le lingue indoeuropee si sono maggiormente diffuse.



# GLI INDOEUROPEI CE L'HANNO FATTA GRAZIE AD UN ENZIMA ...

**Intolleranza al lattosio** si ha quando, nel nostro intestino, c'è assenza / scarsa presenza degli enzimi (**lattasi**) deputati alla digestione del latte. Questi provocano la scissione del lattosio nei due zuccheri che lo costituiscono, il galattosio e il glucosio.

Senza questa scissione, latte e latticini non vengono digeriti provocando gonfiori, dolori addominali e disturbi intestinali.

I ricercatori hanno rilevato che la tolleranza al lattosio era piuttosto bassa all'inizio dell'Età del Bronzo (2200 a.C. ÷ 900 a.C.), per aumentare verso la fine.

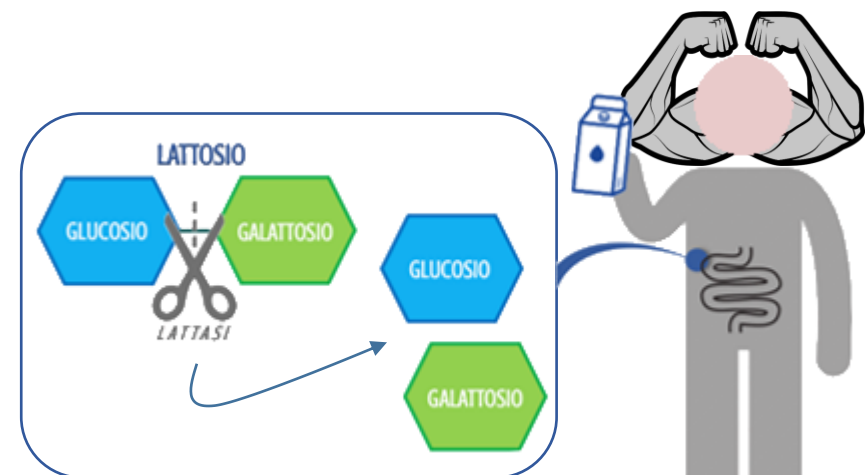
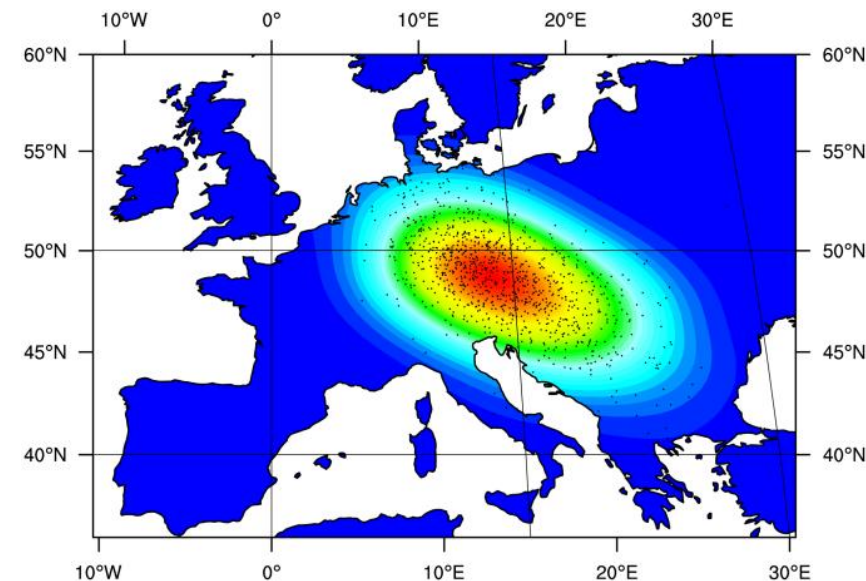
All'arrivo in Europa dei pastori caucasici Yamnaya, al seguito dei **bellicosi popoli Indoeuropei, —5000 ÷ 1200 a.C.—** la situazione cambiò.

In epoche remote, in un soggetto sconosciuto è avvenuta una **mutazione genetica** — la **persistenza della lattasi in età adulta** —.

Ciò avrebbe consentito alla sua stirpe di digerire il latte vaccino e quindi di introdurre questo ingrediente nell'alimentazione umana.

La **disponibilità di una fonte alimentare** ha costituito un notevole **vantaggio competitivo rispetto alle altre popolazioni**.

Questo portò prima alla **supremazia in Europa** e poi alla nascita della civiltà greca e dell'Impero Romano.





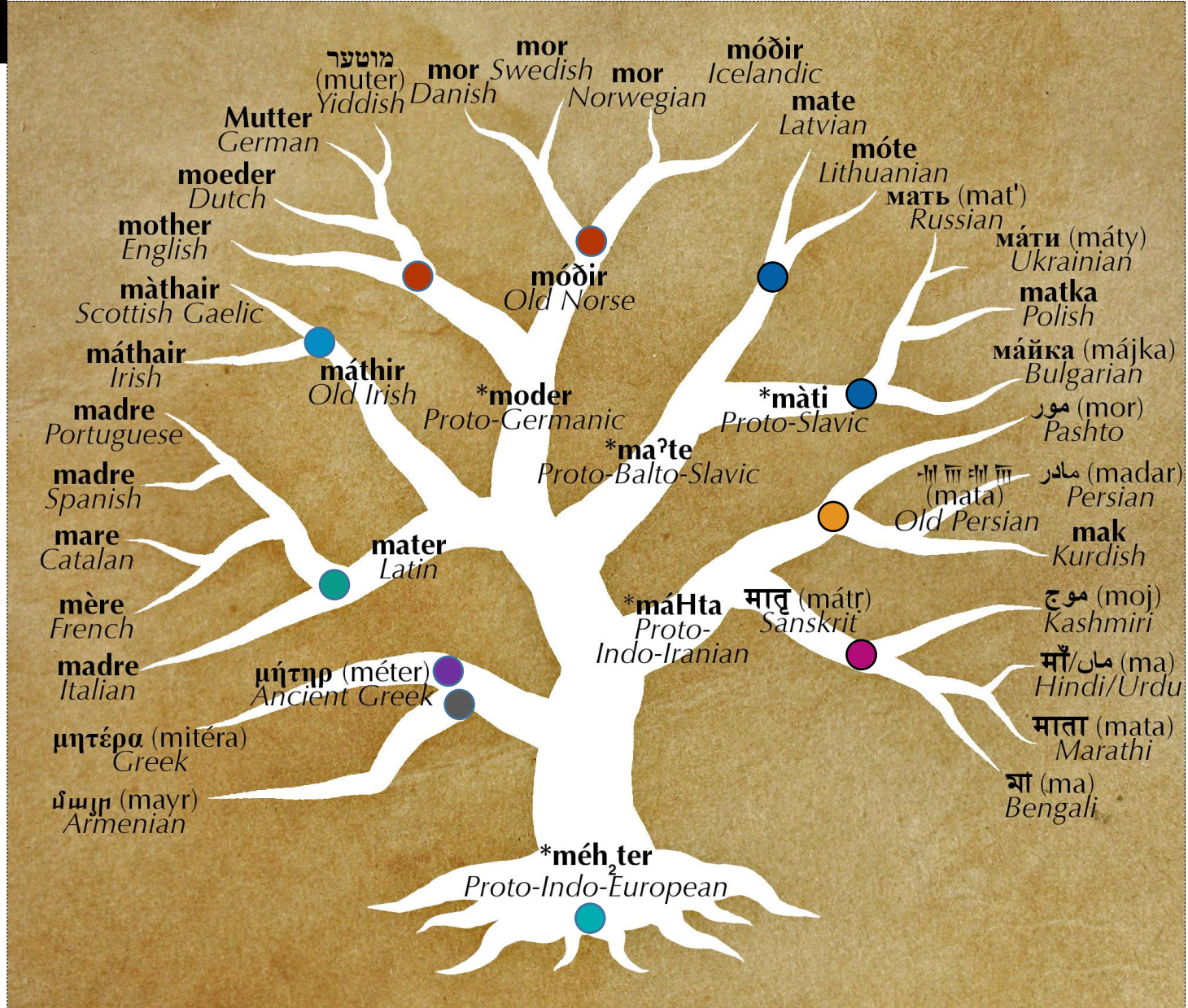
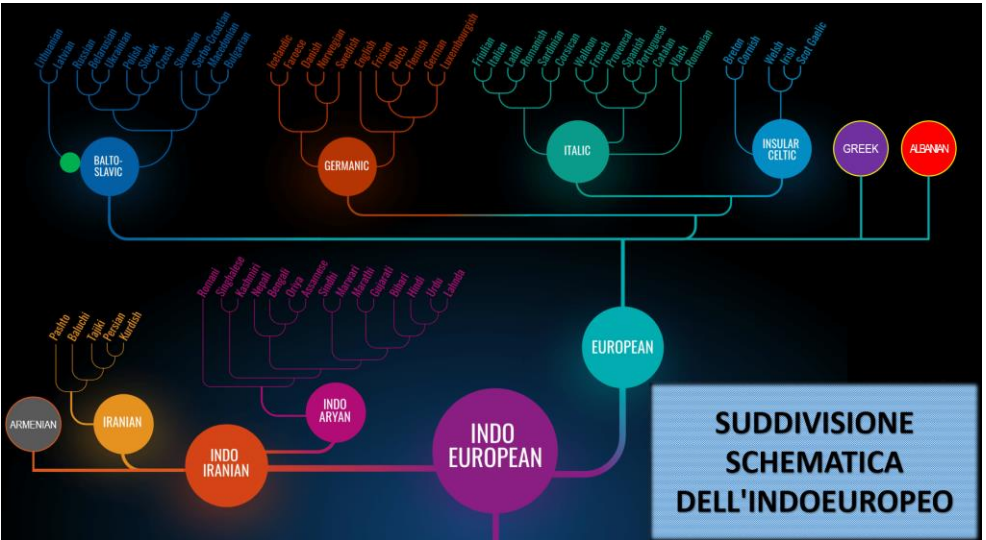
# LA PROVA DELLA COMUNE ORIGINE

Nel 19° secolo, la ricerca linguistica s'intensificò, fino a **includere nell'indoeuropeo il persiano il germanico, lo slavo**. Alcuni studiosi, tra i quali il danese R. Rask e i tedeschi F. Schlegel e F. **Bopp**, elaborarono metodi di analisi più precisi e affidabili che consentirono di **scoprire sorprendenti e sistematiche similitudini**, tra molte parole, desinenze, suoni, modi e tempi verbali.

Tali affinità si spiegano con l'esistenza di un'**unica LINGUA progenitrice, l'indoeuropeo**.

Molte **altre affinità si trovano anche in campi quali organizzazione sociale, religione, animali, piante**.

Così, con la scoperta dell'esistenza di una radice comune si riescono a comprendere e a evidenziare i rapporti di parentela tra le lingue indoeuropee.



Fu **Bopp** per primo a sostenere questa tesi, che in seguito sarebbe stata sviluppata e diffusa da numerosi altri studiosi, tant'è vero che **attualmente in molte università del mondo si studia l'INDOEUROPEO**.





### 3 PAROLE DALL'INDOEUROPEO

→ segue

Il latino *pater* (i.e. \*pāter-) indicava prima di tutto la **figura giuridica e sacrale** del **padre come capofamiglia** ed è termine di tradizione indoeuropea compatta:

- ❑ greco *patér*,
- ❑ sanscrito *pitar-*,
- ❑ ant.persiano *pitā*,
- ❑ armeno *hayr*,
- ❑ ant.irlandese *athir*,
- ❑ ant.alto tedesco *fater*
  - tedesco *Vater*,
  - inglese *father*

Il latino *quattuor*, come tutti i numerali primari, appartiene al lessico i.e. compatto e risale a \*k<sup>w</sup>etwores, **declinato come plurale**:

- ❑ greco *téttares*,
- ❑ sanscrito *catvāras*
  - hindi *cār*,
- ❑ avestano *čaθvārō*
  - persiano *čahār*,
- ❑ lituano *keturì*,
- ❑ ant.slavo *četyre*
  - russo *četyre*,
- ❑ gotico *fidwōr*
  - tedesco *vier*,
  - inglese *four*,
- ❑ ant.irlandese *ceithir*,
- ❑ medio gallese *petgwar*

Il latino *māter* continua l'i.e. \*māter-, formato dalla **radice elementare di origine infantile \*mā-** col suff. **-ter** dei nomi di parentela:

- ❑ greco (dorico) *mātēr*,
- ❑ sanscrito *mātar-*,
- ❑ avestano *mātar-*,
- ❑ armeno *mayr*,
- ❑ ant.slavo *mati*
  - russo *mat'*,
- ❑ lituano *móteris* 'donna',
- ❑ albanese *motër* 'sorella (maggiore)',
- ❑ ant.alto tedesco *muoter*
  - tedesco *Mutter*,
  - inglese *mother*,
- ❑ irlandese *máthair*

# ALTRE 8 PAROLE DALL'INDOEUROPEO

ITALIANO	RADICE INDOEUROPEA	LATINO	GRECO ANTICO	SANSKRITO	ARMENO	INGLESE
<u>Madre</u>	* <i>máH<sub>2</sub>ter-</i> "madre"	<i>māter</i> "madre"	<i>mētēr</i> "madre"	<i>mātr̥</i> "madre"	<i>mayr</i> "madre"	<b>mother</b> (< a. ing. <i>mōdor</i> )
<u>Padre</u>	* <i>pH<sub>2</sub>tér-</i> "padre"	<i>pater</i> "padre"	<i>patér</i> "padre"	<i>pitṛ</i> "padre"	<i>hayr</i> "padre"	<b>father</b> (< a. ing. <i>fæder</i> )
<u>Fratello</u>	* <i>b<sup>h</sup>rāH<sub>2</sub>ter-</i> "fratello"	<i>frāter</i> "fratello"	<i>phrátēr</i> "compagno"	<i>bhrātṛ</i> "fratello"	<i>eǰbayr</i> "fratello"	<b>brother</b> (< a. ing. <i>brōþor</i> )
<u>Occhio</u>	* <i>H<sub>3</sub>ok<sup>w</sup>-</i> "vedere"	<i>oculus</i> "occhio"	<i>ōp-</i> "vedere" <i>ophthalmos</i> "occhio"	<i>akṣan</i> "occhio"	<i>ačk'</i> "occhio"	<b>eye</b> (< a. ing. <i>ēge</i> )
<u>Cuore</u>	* <i>kerd-</i> "cuore"	<i>cor</i> "cuore"	<i>kardia</i> "cuore"	<i>hṛdaya</i> "cuore"	<i>sirt</i> "cuore"	<b>heart</b> (< a. ing. <i>heorte</i> )
<u>Nuovo</u>	* <i>néwo-</i> "nuovo"	<i>novus</i> "nuovo"	<i>neos</i> "nuovo"	<i>nava</i> "nuovo"	<i>nor</i> "nuovo"	<b>new</b> (< a. ing. <i>niwian</i> )
<u>Luce</u>	* <i>leuk-</i> "luce"	<i>lux</i> "luce"	<i>leukos</i> "brillante, bianco"	<i>roca</i> "brillante"	<i>luys</i> "luce"	<b>light</b> (< a. ing. <i>Līhtan</i> "brillantezza")
<u>Mangiare</u>	* <i>ed-</i> "mangiare"	<i>edo</i> "mangio"	<i>edō</i> "mangio"	<i>admi</i> "mangio"	<i>utem</i> "mangio"	<b>eat</b> (< a. ing. <i>etan</i> )
<u>Acqua</u>	* <i>wed-</i> "acqua"	<i>unda</i> "onda"	<i>hudōr</i> "acqua"	<i>udan</i> "acqua"	<i>ghet</i> "fiume"	<b>water</b> (< a. ing. <i>wæter</i> )
<u>Porta</u>	* <i>d<sup>h</sup>wer-</i> "porta, uscita"	<i>fōrās</i> "(al di) fuori"	<i>thura</i> "porta"	<i>dvār</i> "porta"	<i>duṛ</i> "porta"	<b>door</b> (< a. ing. <i>dor, duru</i> )

## ITALIA (LINGUE PARLATE NELL'800 A.C.)

La documentazione parte dal VII secolo a.C., con notevole incremento soprattutto dopo il V-IV sec. a.C., e arriva fino alla conquista romana.

Diverse sono le grafie utilizzate per notare queste lingue: alfabeti elaborati localmente su base etrusca o greca, alfabeto etrusco, alfabeto latino.

**I testi italici presentano una grande varietà e vi sono rappresentate pressoché tutte le classi testuali di trasmissione epigrafica** (funeraria, religiosa, pubblica, privata, etc.)

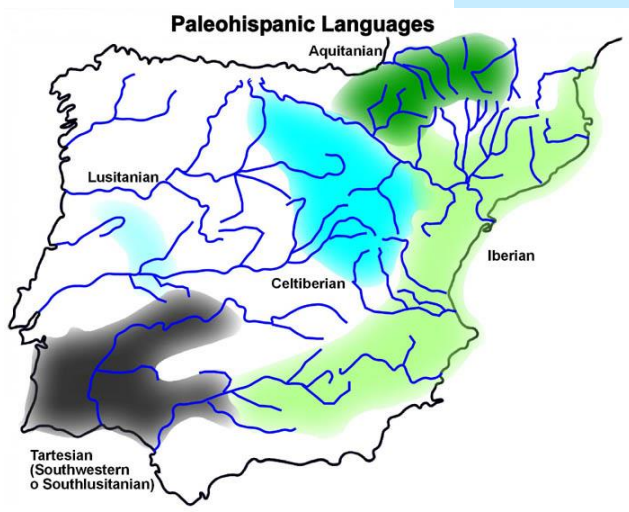
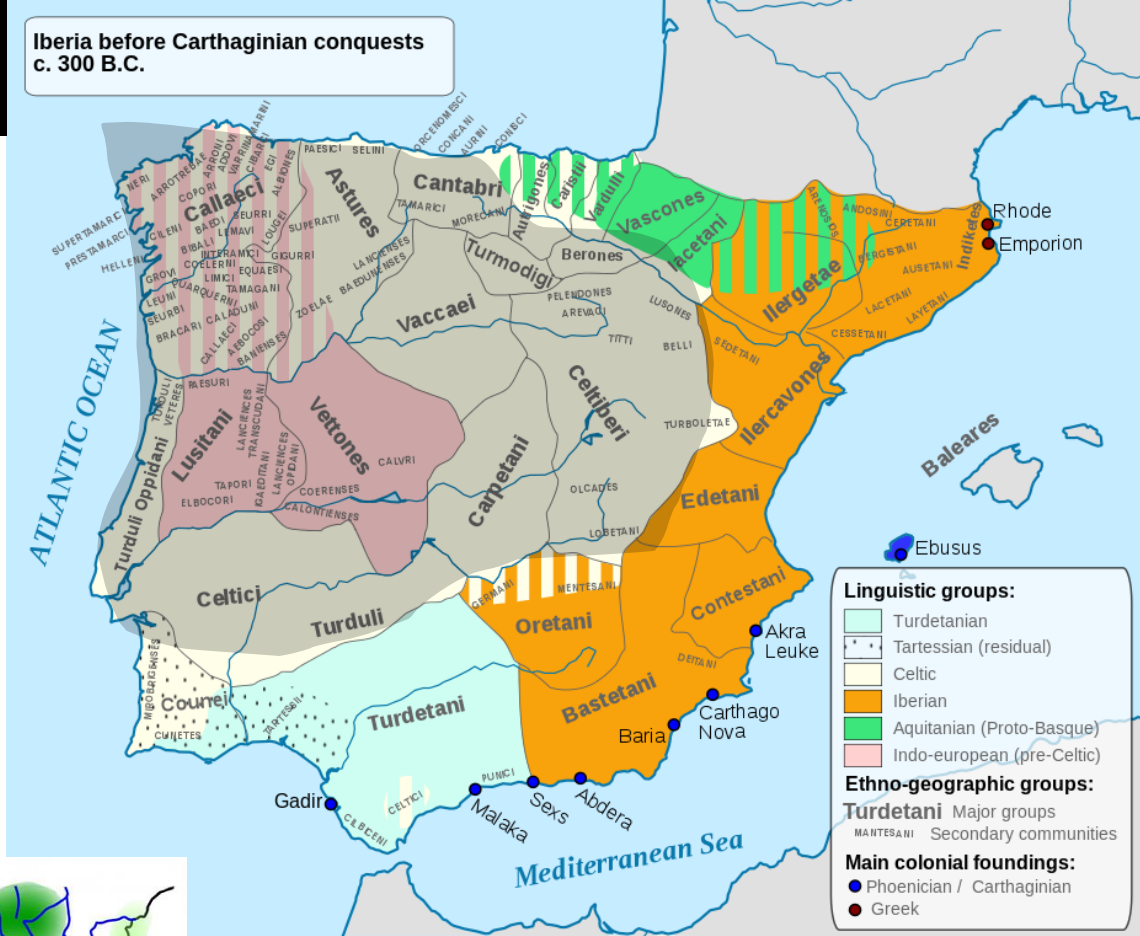
Si tratta talvolta di documenti di grande importanza per aspetti politici, religiosi e culturali.





# LINGUE PARLATE NELLA PENISOLA IBERICA PRIMA DELL'ESPANSIONE ROMANA COL LATINO

- Aquitano (*vicino al Proto-Basco*)
- Proto-Basco
- Iberico
- Tartessiano
- Indo-Europeo**
  - ❖ **Celtiche (*lingue*)**
    - Celtiberico
    - Gallaeciano
  - ❖ **Lusitano**
  - ❖ **Sorotaptico**
  - ❖ **Ellenico**
    - **Antico Greco**
- Afro-Asiatiche (*lingue*)
  - ❖ **Semitiche (*lingue*)**
    - Fenicio
      - Punico



# ESPANSIONE E DISTRIBUZIONE DELLE LINGUE GERMANICHE

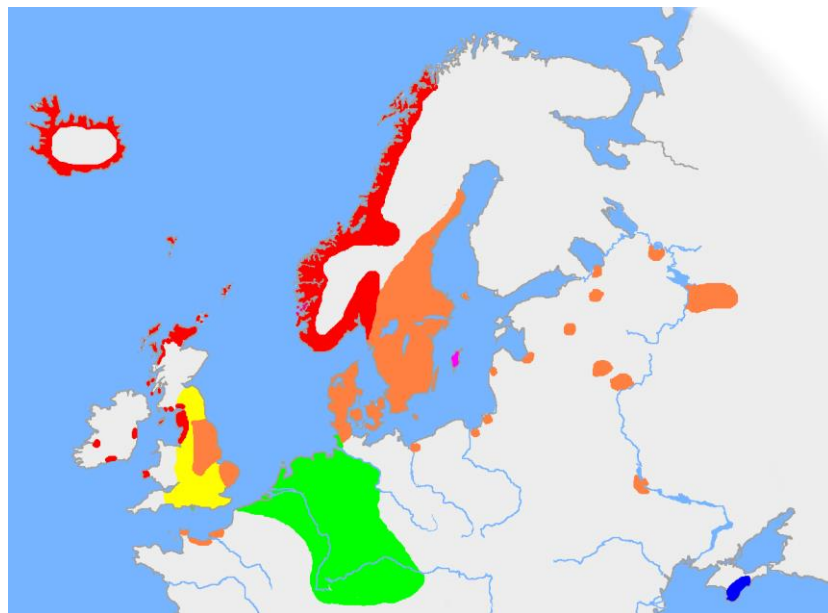
Si pensa che tutte le lingue germaniche discendano da un ipotetico proto-germanico e i parlanti pre-proto-germanici, durante l'età del bronzo nordica, abbiano addirittura una storia comune.

**Il proto-germanico ha avuto luogo durante l'età del ferro preromana del Nord Europa dal 500 a.C..**

Ancora strutturalmente vicini al proto-germanico ricostruito, sia il proto-germanico (parlato quindi dopo il 500 a.C.), che il proto-norvegese (dal II secolo d.C.).

Dal momento della loro prima attestazione, le varietà germaniche sono divise in tre gruppi: germaniche occidentali, orientali e settentrionali.

La loro esatta relazione è difficile da determinare data la [scarsa evidenza di iscrizioni runiche](#).

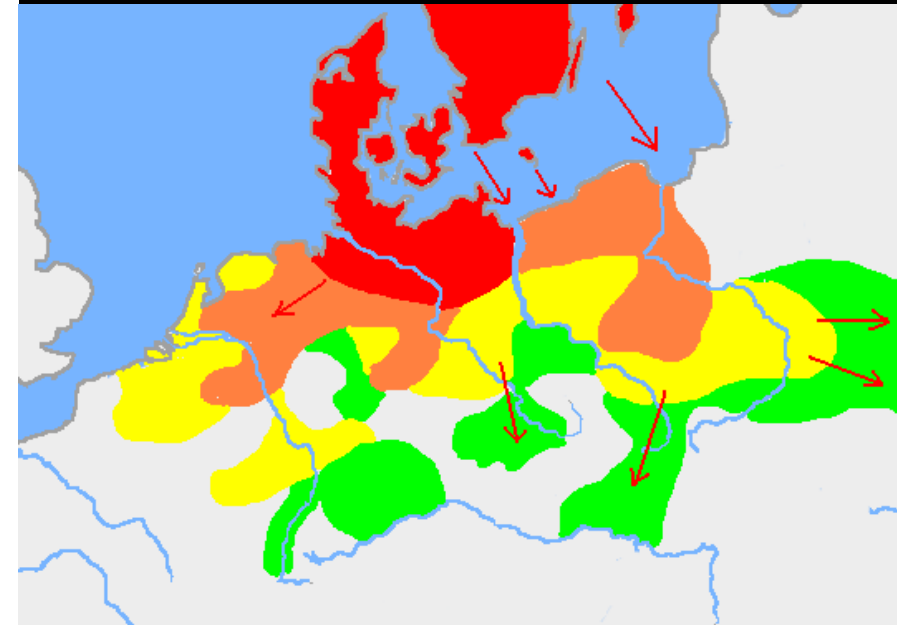


Distribuzione geografica dell'antico norreno e delle lingue ad esso collegate all'inizio del X secolo.

- **Dialecto occidentale**
- **Dialecto orientale**
- **Gutnico antico**
- **Antico inglese**
- **Lingua gotica di Crimea**
- **Altre lingue germaniche con cui si ritiene che l'antico norreno abbia una certa mutua intelligibilità (es. antico frisone, antico sassone, antico olandese o l'alto tedesco antico).**

Espansione delle tribù germaniche tra 1 d.C. — 100 d.C.

- **Insedimenti prima del 750 a.C.**
- **Nuovi insediamenti tra 750 a.C. — 1 d.C.**
- **Nuovi insediamenti fino al 100 d.C.**
- **Nuovi insediamenti dopo il 100 d.C.**



## PROTO-CELTICO (1500 A.C. 500 A.C.)

Dal Proto-celtico, che fu introdotto in Gran Bretagna a partire dal 1500 a.C., l'**antico brittonico era l'antica lingua parlata in Gran Bretagna**, ovvero la lingua del popolo celtico noto come Britanni.

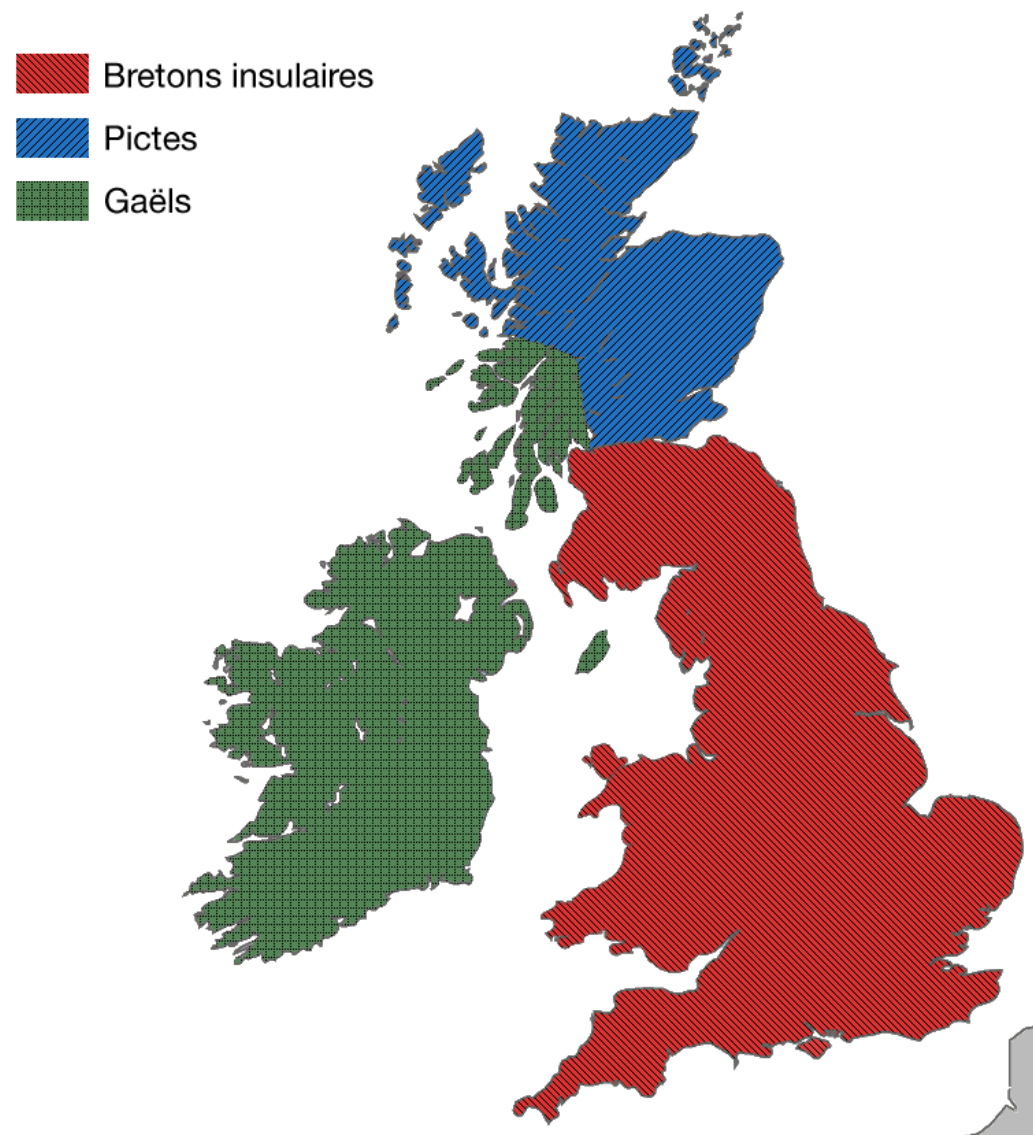
**L'antico brittonico discende dal proto-celtico, un'ipotetica lingua madre.**

Nella prima metà del primo millennio a.C. iniziava già a dividersi in dialetti o lingue separate.

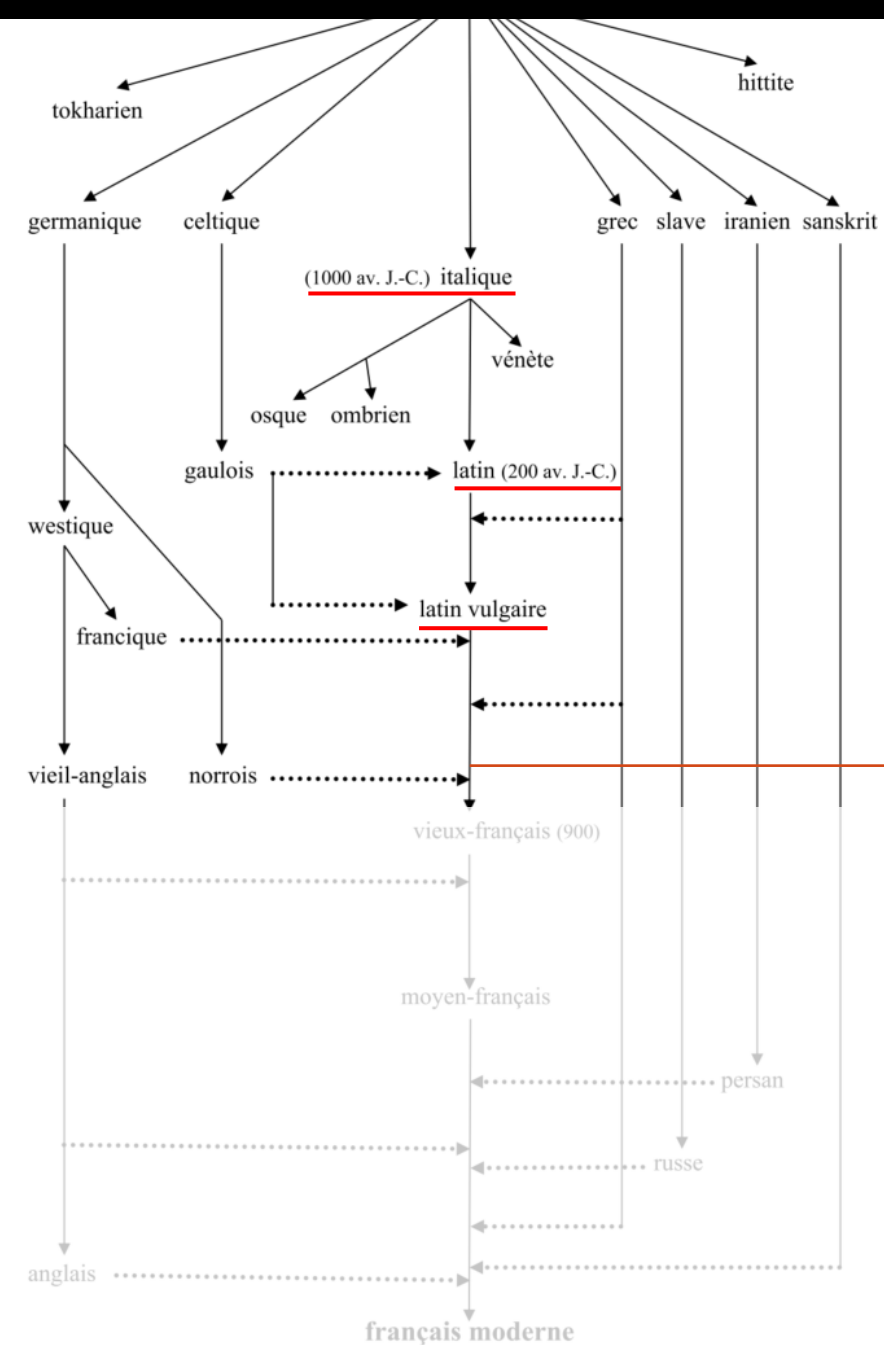
Nel 6° secolo si divise in diverse lingue:

- **gallese**
- **cumbrico**
- **cornico**
- **bretone**

La lingua dei Pitti potrebbe aver avuto stretti legami con l'antico brittonico e potrebbe essere un quinto ramo.

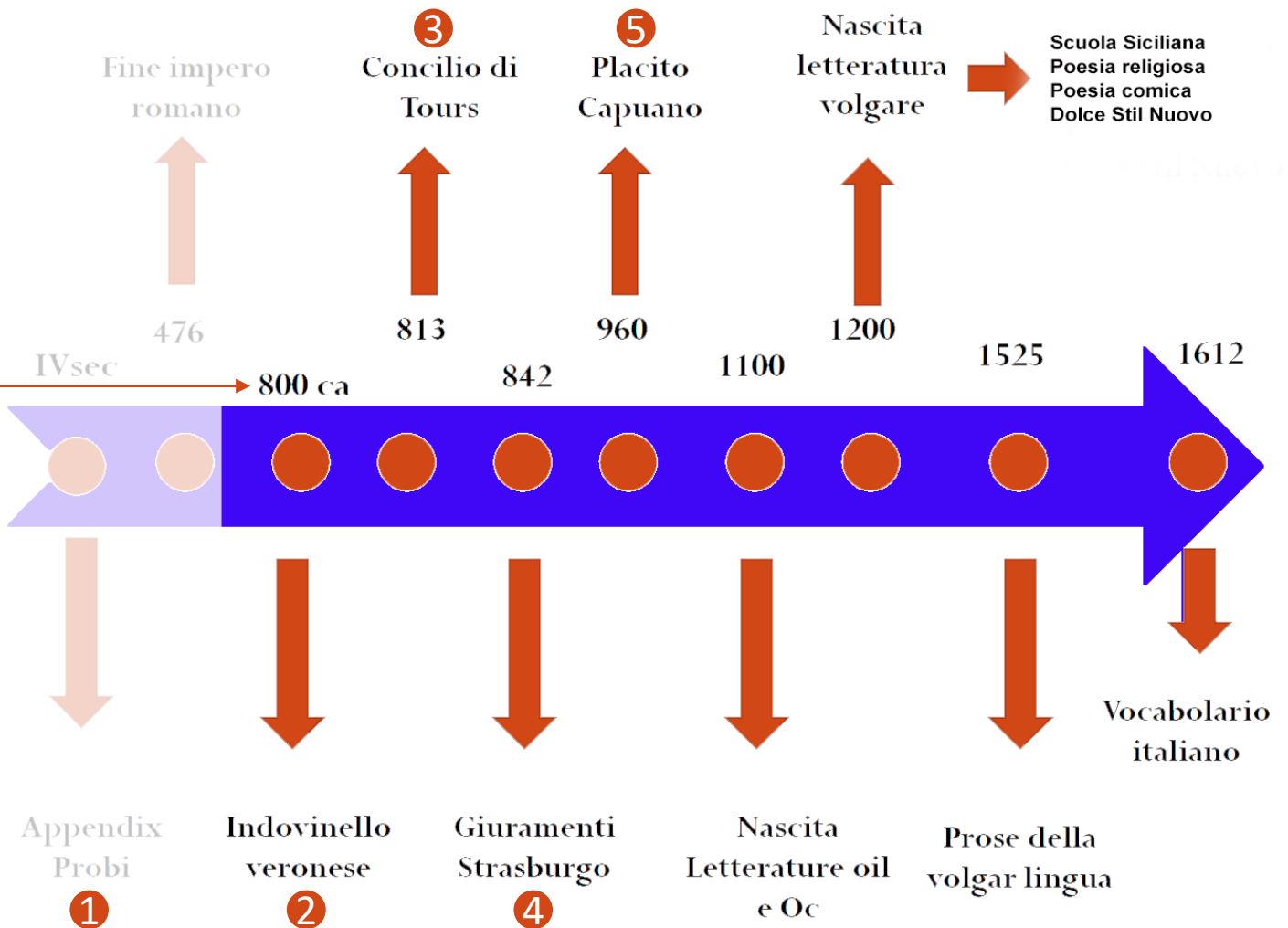


# INDOEUROPEO >> ITALIANO



1. L'**Appendix Probi** è una lista di 227 parole latine, copiata a penna sugli ultimi fogli di un codice vergato nello Scriptorium di Bobbio nel 700 circa.
2. Il cosiddetto "**Indovinello veronese**" è il primo testo conosciuto scritto in un volgare italiano, tracciato da un ignoto copista tra l'VIII secolo e l'inizio del IX in forma d'appunto.
3. Il **Concilio di Tours**, voluto da Carlo Magno, si tenne nell'anno 813 a Tours ed è considerato l'atto ufficiale di nascita delle lingue romanze.

4. Il 14 febbraio dell'842 Ludovico e Carlo stipularono il **Giuramento di Strasburgo**, un'alleanza che rappresenta la prima testimonianza scritta dell'esistenza di due aree linguistiche distinte, francese e tedesca, all'interno del mondo imperiale.
5. Il **Placito di Capua** è considerato il primo documento ufficiale di volgare italiano, risalente al 960-963. Essendo un documento ufficiale, la lingua utilizzata è prevalentemente latina.





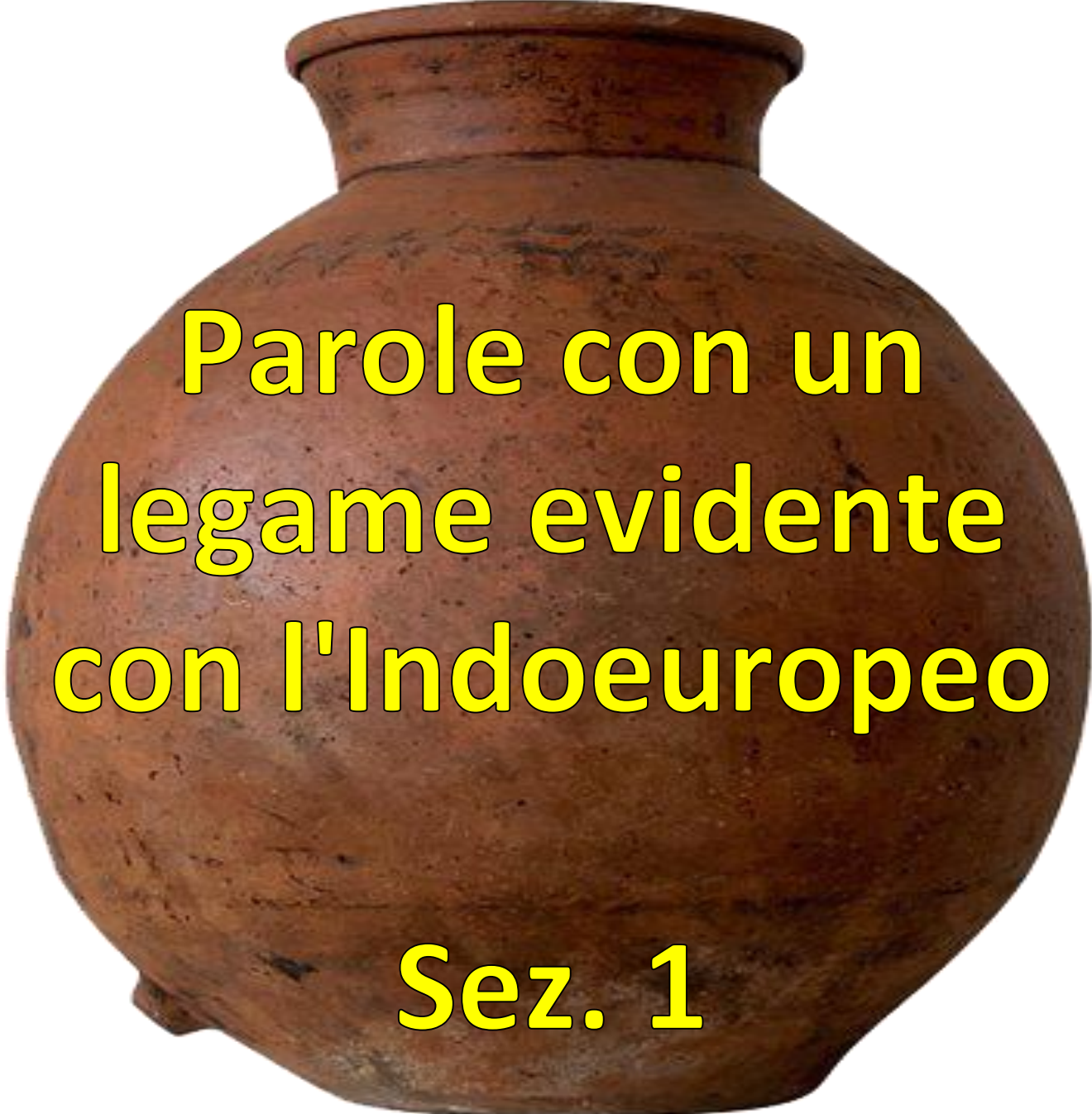
# PAROLE AVENTI UN LEGAME EVIDENTE CON L'INDOEUROPEO

## SEZIONE 1

- ✚ Eternità
- ✚ Orecchio
- ✚ Straniero/Barbaro
- ✚ Nuovo/Nove
- ✚ Donna/Femmina
- ✚ Generare/Nascere
- ✚ Crescere
- ✚ Cuore
- ✚ Cielo/Giorno

## SEZIONE 2

- ✚ Casa/Famiglia
- ✚ Fratello
- ✚ Brillare/Luce
- ✚ Disco/Ruota
- ✚ Mano
- ✚ Nave
- ✚ Terra
- ✚ Notte
- ✚ Passaggio/Guado
- ✚ Madre
- ✚ Otto



**Parole con un  
legame evidente  
con l'Indoeuropeo**

**Sez. 1**

## **Aiw-/iuw-en-** : “forza vitale, eternità”

1. Esiste una **radice indoeuropea** il cui significato iniziale sembra essere stato “**forza vitale, durata della vita**”.

È all'origine nelle lingue figlie dei concetti di “**durata di vita**”, “**tempo, eternità**”, “**età**” e “**giovinezza**”.

Il materiale linguistico è il seguente: **latino aevum** “**durata, tempo [della vita]**” e **aetās** (da **\*aiwo-tāt-s**) “**età, tempo della vita, vita**”, **aeternus** “**eterno**”; l'aggettivo **iuvenis** “**giovane**” è una forma ridotta, **\*aiu-en-i-s**, letteralmente “**dotato di forza vitale**”; il **greco aion** (αἰών) da **\*aiw-on-** denota “**la durata della vita, un lungo spazio di tempo**” e l'avverbio **aiēi** (αἰεὶ) da **\*aiwei** “**ancora**” ; il **sanscrito āyu-**, derivato da **\*oyu-** significa “**età, longevità, vita, salute, vigore, forza vitale**” e il derivato **yúvan-** “**giovane**”; **celtico \*yuvenco-se** continua nei nomi propri il **gallico lovincus** “**Il giovane**”, **lovinco-rix** “**Giovane-re**” e il **bretone yaouank** “**giovane**”; il nome **lovantu-carus**, qualificando Marte e Mercurio nelle dediche, è un dio “**che ama la giovinezza**” o “**amato dalla gioventù**” ; il **germanico \*juwungaz**, semplificato in **\*jungaz**, continua in **inglese young**, **tedesco Jung**, **svedese ung**; **jáuna** lituano e **jaun** lettone significano “**giovane**”, ecc.

2. Il **latino aetās, aetātem** continua in **spagnolo edad**, **italiano età** e **francese antico aé**.

L'**âge** francese deriva da una derivazione non attestata **\*aetāticum** attraverso un intermediario **antico francese edage, eage**.

La parola **eterno** è un prestito dal **latino aeternalis**.

L'aggettivo **giovane** continua, attraverso il **latino iuvenis** e il **francese antico jovene**, l'antica designazione **indoeuropea (h<sub>2</sub>)yuw-en-** “**essere pieni di forza vitale**”.

3. La parola **éon** è una parola accademica, ricercata o letteraria, ripresa direttamente dai filosofi dal **greco aiōn** per designare l'**eternità**. In geologia, periodo che comprende più ere geologiche.

4. I seguaci delle terapie orientali alternative, hanno familiarità con l'**Ayurvéda**, che è una delle parti dei Veda (conoscenza) dedicate alla medicina indiana; è una parola **sanscrita** che significa “**scienza della forza vitale**”.





## CONCETTO DI ETERNO: SINONIMI E DEFINIZIONI

continuo, continuativo, duraturo, durevole, costante, ininterrotto, incessante, definitivo, permanente, indistruttibile, illimitato, inesauribile, inestinguibile, **eterno**, **infinito**, **immortale**, **perenne**, **perpetuo**, **sempiterno**

**ETERNO**: dal lat. **aeternus**, arc. aeviternus, der. di aevum nel sign. di 'eternità'; *che non ha principio e non avrà fine*

**SEMPITERNO**: dal lat. **sempiternus** '*perpetuo, perenne*', der. di semper 'sempre' sul modello di aeternus 'eterno'

**PERENNE**: dal lat. **perennis** -e '*che resta tutto l'anno, duraturo*', da annus 'anno' col pref. per-

**PERPETUO**: dal lat. **perpetuus** '*che dura senza interruzione*', der. di un più antico perpes -ētis 'che avanza continuamente', da \*per-pet-s, der. della radice di pětēre 'dirigersi' col pref. per-

**INFINITO**: dal lat. **infinītus**, der. di finītus, part. pass. di finīre; *che è assolutamente privo di limiti e determinazioni spaziali o temporali*

**IMMORTALE**: dal lat. **immortalis**, comp. di in- e mortalis «mortale». *Che non è mortale, che non è soggetto alla morte*

# IMMORTALE

Nella brama tipicamente umana di superare i limiti assegnatici dalla natura, il desiderio più ardito e superbo è da sempre quello di sconfiggere la morte.

Lungo i secoli e a tutte le latitudini la ricerca dell'elisir, della pietra, dell'incantesimo o del luogo che potesse rendere *immortali* ha accompagnato la storia dell'uomo, l'animale che non si accontenta mai. Eppure già nella tradizione mitologica classica - dove il mondo si divide netto tra mortali, gli umani, e immortali, le divinità - si iniziava a riflettere criticamente su questa condizione così estrema.

La punizione eterna inflitta a **Prometeo** prevedeva che un'aquila gli divorasse il "fegato immortale" ogni tre giorni: il titano immortale invoca invano la morte, desiderando solo di porre fine all'infinito perpetuarsi del suo dolore.

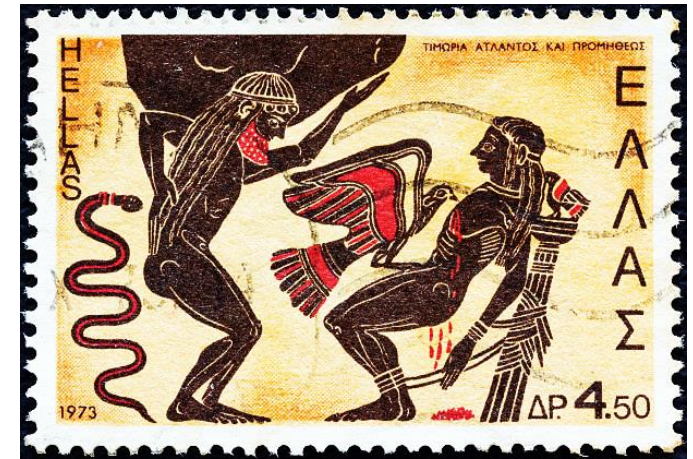
Nel mondo latino **Giuturna**, immortale per concessione di Giove, alla morte del fratello si interroga, disperata, sul senso di una vita eterna in un mondo di mortali.

Tra tutti coloro che ricevettero in dono l'immortalità, c'è anche chi questo dono lo rifiutò.

**Odisseo**, di fronte alla proposta della ninfa Calipso di trascorrere una vita immortale insieme a lei sull'isola, rifiutò l'eternità preferendo piuttosto rimanere padrone del proprio destino.

È paradossale scoprire che nel mondo greco ad essere chiamati "gli immortali" (con la forma sostantivata dell'aggettivo) furono però non soltanto le divinità, ma anche un gruppo di uomini tutt'altro che immuni alla morte: il corpo d'élite dell'esercito persiano.

È evidente che il termine non alludesse alla non mortalità dei suoi combattenti ma piuttosto al fatto che ciascun soldato, non appena perdeva la vita, venisse immediatamente sostituito da un altro così da mantenere sempre invariato il numero totale dei componenti: altro che immortalità!



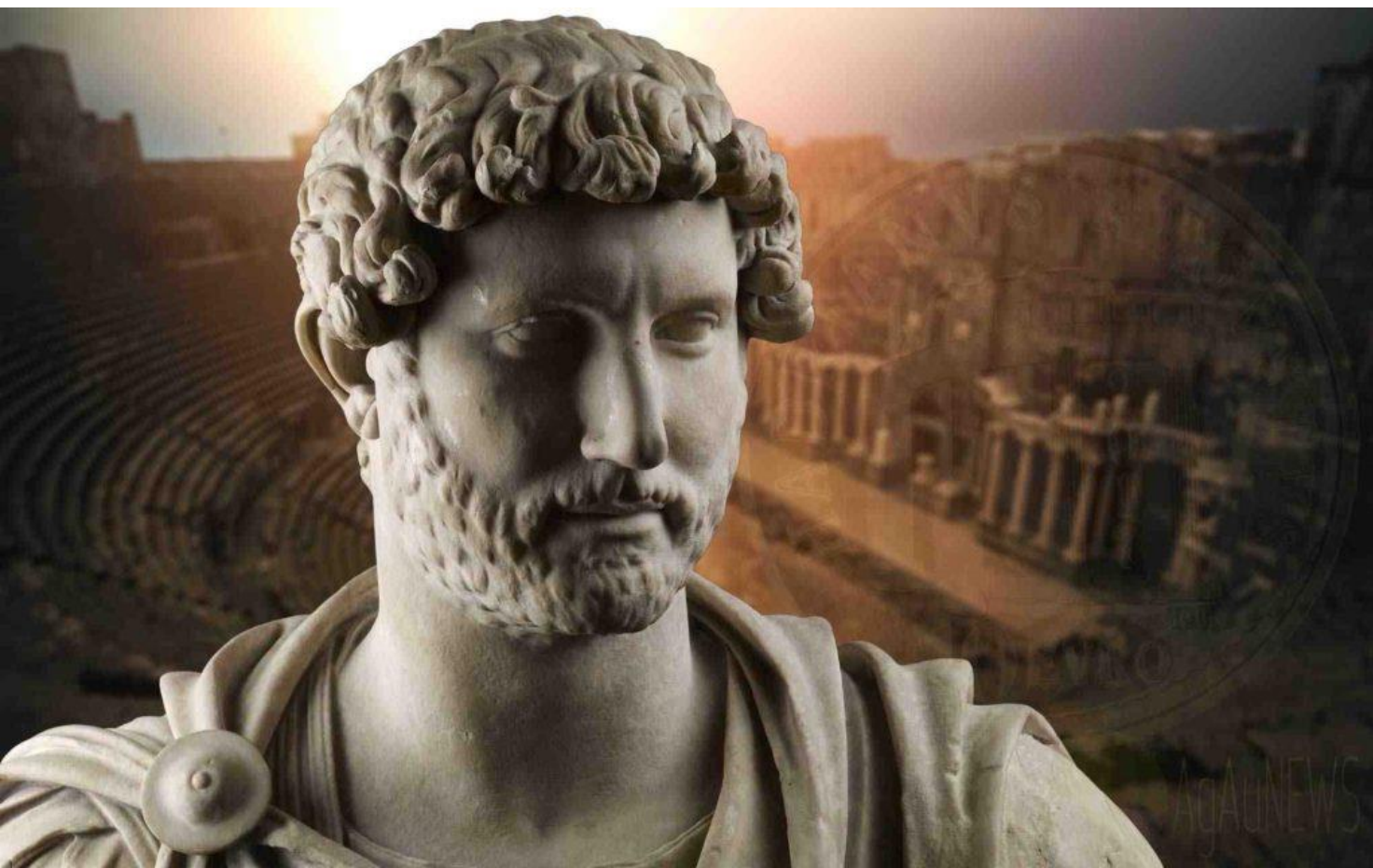
## Il mito in breve...



Prometeo, figlio del titano Giapeto e della ninfa Climene, nella lotta fra Zeus e i Titani si schiera dalla parte di Zeus. Inoltre prende in simpatia l'umanità, alla quale dona l'intelligenza e la memoria, custodite nello scrigno di Atena, nonché il fuoco. Ma, a causa dell'iniqua distribuzione delle parti durante un sacrificio, Zeus, a cui sono toccate le ossa del toro, nascoste in uno strato di grasso lucente, decide di sottrarre il fuoco agli uomini: Prometeo lo restituisce loro e, di conseguenza, il Padre degli Dei si infuria al punto di condannare il Titano ad un terribile supplizio, e giura sullo Stige di non liberarlo mai.



**Animula vagula blandula  
hospes comesque corporis**  
[Dolce piccola anima in viaggio  
ospite e compagna del corpo]



In epoca moderna ad essere definiti “*les immortels*” furono invece i membri dell’Academie française. Questo appellativo, legato al concetto dell’eternità garantita dalla fama letteraria, era però nato in relazione all’immortalità della lingua, la francese in quel caso.

Leopardi, in diversi passaggi dello Zibaldone, affronta il concetto di lingua immortale riferendolo al latino e, potenzialmente, all’italiano: per far sì che la nostra lingua resti immortale, afferma, è necessario lasciarle la possibilità di reinventarsi continuamente, di sfruttare la sua innata facoltà creatrice con cui può dare nuova vita a vocaboli vecchi e crearne di nuovi.

Come non pensare a quel petaloso che suscitò, qualche anno fa, così tanto rumore...

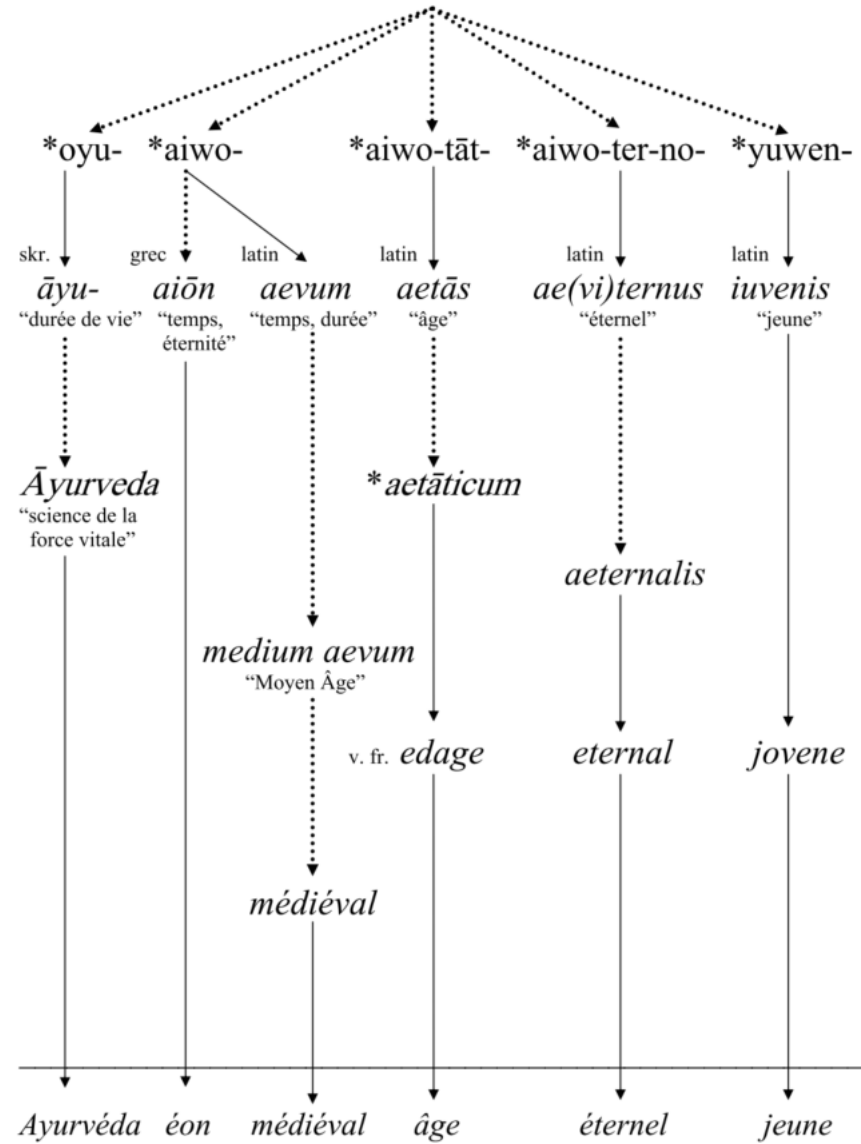
Per il poeta, la nobiltà e l’eleganza dell’aggettivo immortale risiedono in quell’idea di eternità che si percepisce anche solo a un primo ascolto: il prefisso -in, negando il concetto di mortalità, apre all’illimitato.

Abbiamo visto che immortale è, tradizionalmente, la divinità, ma che può esserlo anche una lingua oppure quella gloria che riesce a valicare i limiti del tempo.

Per molte tradizioni filosofiche e religiose invece ciò che di umano può essere immortale è solo l’anima, quella “ospite e compagna del corpo” come la definì l’imperatore Adriano nel suo celebre epitaffio.



# aiw-/iuw-en-



# Aus(i)- : “orecchio”



1. Il nome **indoeuropeo** per **orecchio** era **\*aus-** o **\*ausi-**, duale **\*ausī** "entrambe le orecchie": **latino auris**; **avestano uši** "entrambe le orecchie"; **persiano hoš** (<\*aus-) "orecchio"; **greco ou, ōs** /oŭς, ōς/, genitivo **ōtós**, con un vocalismo rifatto su quello dell'**occhio \*okw-**; **lituano ausis**; **germanico \*auzōn-** che continua nell'**inglese ear**, **tedesco Ohr**, **svedese öra**; **celtico \*aus-** che continua nell'antico **irlandese áu**, genitivo **áue** (<\*ausos/\*auseos); trovato nel nome **gallico** Julia Suausia in un'iscrizione della Renania, cioè **\*Su-aus-iā** "Giulia Buone-Orecchie"; **russo ýxo** /ùha/ (<\*ausos-), ecc.

2. Il **latino auris**, continua nelle lingue romanze tramite un diminutivo auricula "orecchietta": **italiano orécchio**, **oreja spagnola**, **ureche rumena** e **oreille francese**.



Il derivato **auricularius**, "che riguarda l'orecchio", → auricolare, fu usato da Rabelais nel suo Pantagrue per designare il mignolo, così chiamato perché... può essere inserito nell'orecchio!



Il verbo **auscultāre** "ascoltare attentamente" è un composto della parola **orecchio \*aus-** e del verbo **\*klei-** "appoggiarsi" evoluto in **-cult-** (con **ausculto-** <\*ausclito-), cioè **aus-cultāre**, letteralmente "piegare l'orecchio". L'evoluzione storica di **ascoltare** poi **escultare** e **antico francese escolter** ha dato il verbo **ascoltare**.

Il verbo **auscultare** è un prestito diretto dal **latino** il cui uso medico risale al XIX secolo.

3. Il **greco ou, ōs** (per **\*aus**), radicale **outo-** era usato per formare parole accademiche nel vocabolario medico: **otite**, **otoscopio**, **oto/rino/laringo/iatra**, ecc. Il derivato **ōtarion** /ὠτάριον/ "piccolo orecchio" ha fornito agli zoologi il nome **otaria**, una varietà di foca del Pacifico meridionale con le orecchie piccole ma evidenti.

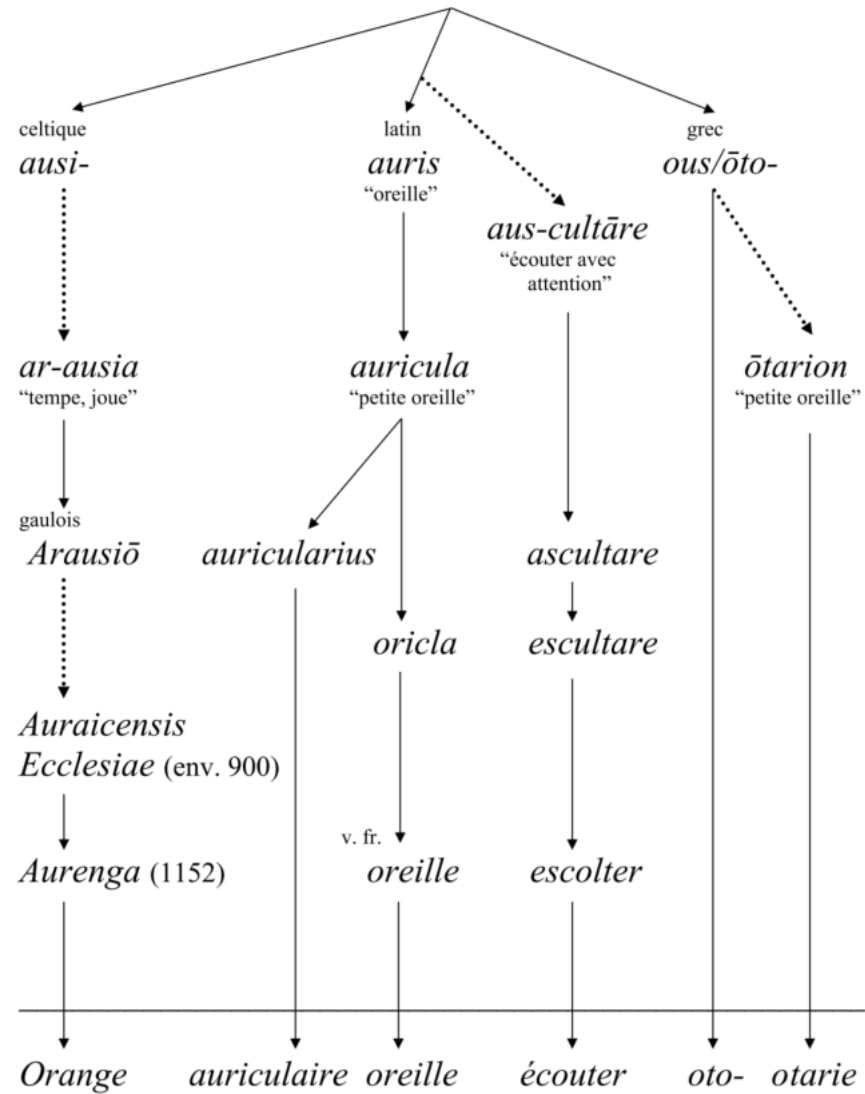
Il composto accademico **myos-otis** significa letteralmente "orecchio di topo" → *non ti scordar di me*.

4. L'**indoeuropeo** formava un composto **\*pr̥-aus-iā** "ciò che è davanti all'orecchio", cioè "la tempia", attestato da una corrispondenza tra il **greco pareiá** (παρειά), **eoliano paraúa** (παραύα) "guancia, orecchione" (da **\*parausia**) e **irlandese arae** "tempia" (da **\*[p]arausios**).

Lo troviamo nel nome dalla città gallica di Arausiō "la Tempia" (il vocabolario anatomico viene spesso trasposto in geografia), divenuta oggi, attraverso uno sviluppo fonetico irregolare, la città d'**Orange** (Vaucluse).



# aus(i)-





## G<sup>h</sup>ostis : “straniero”

1. C'era una parola \*g<sup>h</sup>ostis in diverse lingue **indoeuropee** d'Europa che si riferiva allo straniero, l'ospite verso il quale si hanno degli obblighi.

È attestato solo in **latino**, in **germanico** e nello **slavo**: **latino hostis** “straniero, nemico” e **hospes, hospites** “ospite, che dà/riceve ospitalità”, da un prototipo \*g<sup>h</sup>osti-pet-; **germanico \*gastiz**, attestato com'è in un nome antico proprio composto scritto in caratteri runici **hlewa-gastiz** “che ha ospiti rinomati”, continuato nel **guest inglese** e nel **tedesco Gast**; **antico slavo gosti** “ospite” e **gospodī** “signore”, **gospodin russo** “signore”, da \*gostī-podī probabilmente un prestito all'antico slavo di una **parola germanica \*gast-fadi-**.

Ci sono anche tracce di esso un nome **lepontino** [relativo all'antica popolazione dei Leponzî —Alpi Lepontine, sezione delle Alpi Svizzere, che si stende dal passo del Sempione a quello dello Spluga], antica **lingua celtica** della regione dei laghi italiani: **Uvamo-gotsis** (da \*Uppmo-g<sup>h</sup>ostis) “Supremo-Ospite”, in un nome **veneto Hosti-havos** “Chi-venera-i-suoi-ospiti”, e è stato proposto di collegare ad esso l'aggettivo **greco xénos** /ξένος/ “straniero, ospite”, assumendo una forma ridotta \*g<sup>h</sup>s-en-wo- > xe-no-.

2. Il **latino hostis**, che ha specializzato il significato della parola “straniero” nella sua connotazione negativa, cioè “nemico”, formava un aggettivo **hostilis** (avverso), poi preso in prestito da **ostile**.

3. Il significato originario della parola è conservato in **ospite** “persona che si riceve” ma anche “persona che riceve”; **oste** (albergatore), è la continuazione dell'accusativo **latino hospitem** (**indoeuropeo \*g<sup>h</sup>osti-potim**).

Il derivato **hospitium** designava in **latino** “ospitalità” e, per specializzazione concreta, “tetto ospedaliero, alloggio, rifugio”; ha dato il termine **ospizio**, di cui il significato moderno di **asilo** o **rifugio** è recente.

La derivata **hospitalis** (**domus**) “[casa] che ospita” si estende in modo diverso nelle parole **hotel** e **ospedale**, residenze la cui specializzazione semantica è recente.



pubblico istituto destinato al ricovero e all'assistenza sanitaria di ammalati e feriti

**ospedale**

istituto destinato a dare ricovero a persone prive di mezzi di sussistenza e di alloggio proprio

**ospizio**

contrassegnato o motivato da avversione

**ostile**

chiunque venga trattenuto come pegno o garanzia contro un avversario

**ostaggio**

padrone o gestore di un'osteria

**oste**

**ostello**

dimora ospitale, rifugio

che ospita/che riceve ospitalità

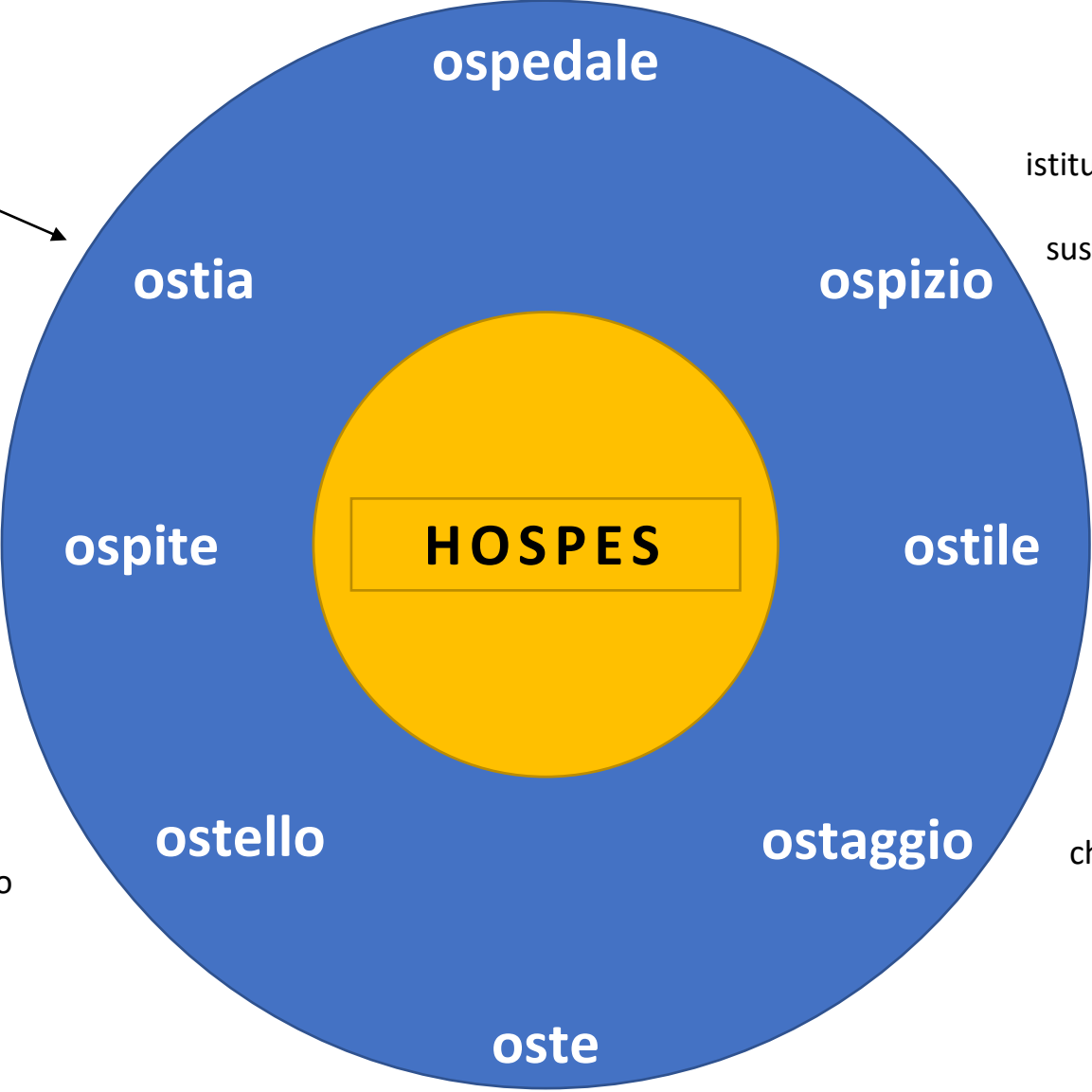
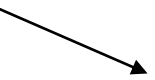
**ospite**

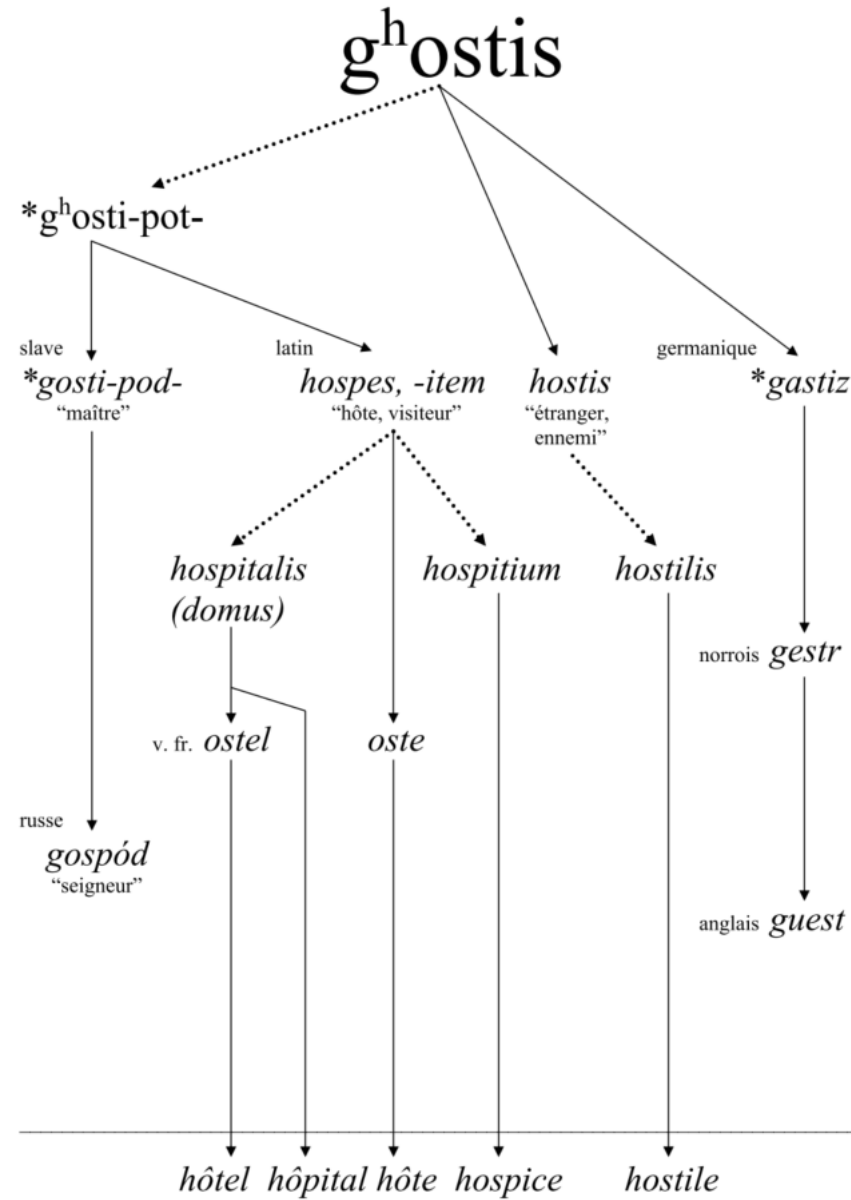
**ostia**

**HOSPES**

Dal lat. **hostia** 'vittima' (la vittima che, presso i popoli antichi, era offerta in sacrificio alla divinità; nel linguaggio mistico, il Cristo, per il sacrificio della Croce, che ogni giorno si rinnova sull'altare).

Viene messo in relazione con hostire 'pareggiare, uguagliare', a sua volta der. di hostis -is 'straniero, ospite' in quanto 'straniero con pari diritti, alla pari' e da questo confronto risulta il significato di 'pareggiamento, compensazione' nei confronti degli dèi a cui la vittima sacrificale è dedicata.







## **Barbar-/balbal** : “incomprensibile, straniero”

1. Possiamo supporre che in un'epoca in cui l'indoeuropeo iniziò a essere dialetto ( $\pm$  3500 a.C.), le tribù antenate dei popoli storici — ancora poco distanti dalla zona di dispersione — avevano solo contatti episodici, ma quella comprensione reciproca stava diventando sempre più difficile.

C'è una radice **\*balbal-** o **\*barbar-**, certamente di natura espressiva, ma la cui forma è troppo specifica per essere qualificata come onomatopea o universale linguistico: designa questa situazione di incomprensione in presenza di uno sconosciuto di cui si ha l'impressione, quando lo ascolti parlare la sua lingua, che balbetti.

L'evidenza comparativa è la seguente: **greco** **bárbaros** /βάρβαρος/ “incomprensibile” quindi per estensione “non greco”; **sanscrito** **barbaras** “non ariano, barbaro” e “balbuziente”; **latino** **balbus** “balbuziente”; **lituano** **balbásyti** “parlare in modo incomprensibile”; **bolobolit russo** “sbavare”, ecc.

2. L'aggettivo latino **balbus** “balbuziente” continuato con lo stesso significato nel **francese antico** **baube**, si trova nella vecchia parola **sbalordito**, propriamente “reso balbettante con stupore”.

Il verbo balbettare continua direttamente il **latino** “**balbetta**”.

L'aggettivo latino **blaesus**, relativo alla radice espressiva **\*balba-** significa anche “balbuziente”.

Ha dato il nome francese **Blaise**, attualmente fuori moda.

3. L'aggettivo greco **bárbaros** ha avuto la fortuna che conosciamo: designare inizialmente qualcuno che parla in modo incomprensibile, cioè “chi non parla greco”, si è generalizzato nel senso di “straniero nel mondo ellenico”, passò poi al **latino** **barbarus** per designare popoli estranei all'Impero, con una connotazione insieme peggiorativa e di ammirazione.

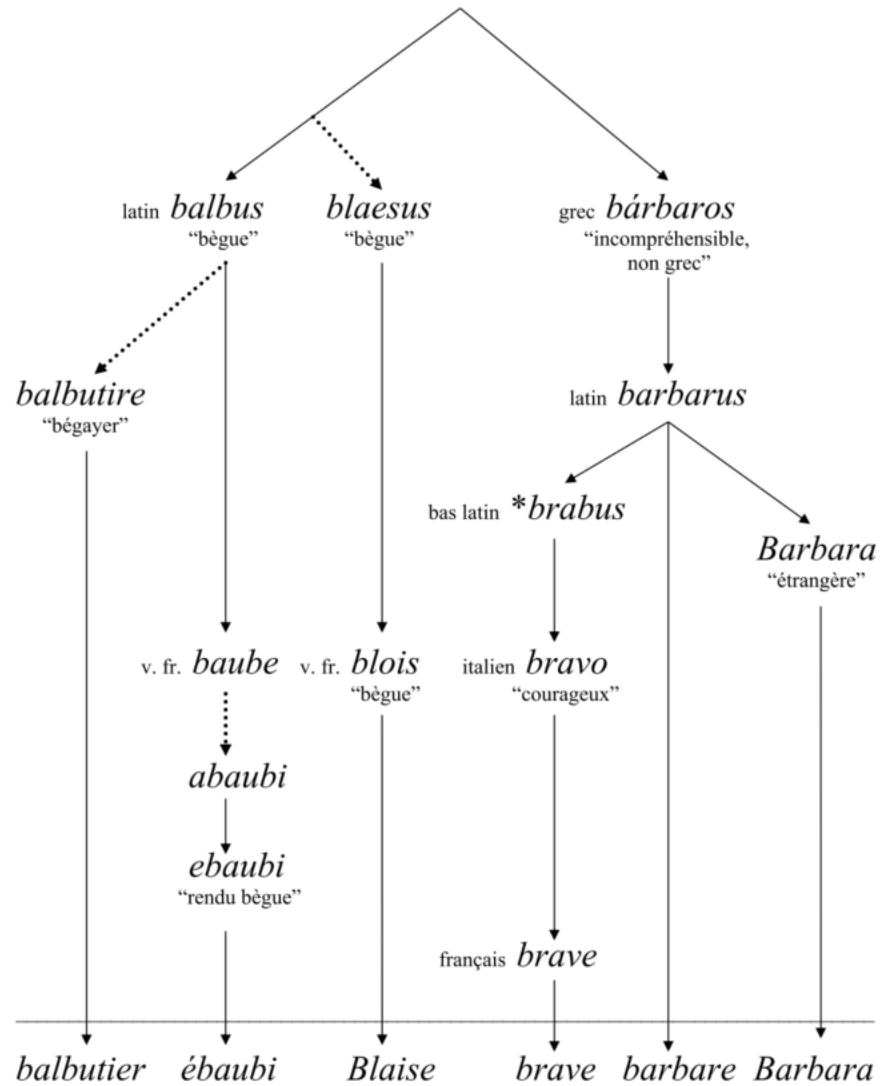
L'uso moderno della parola barbaro conserva solo la prima poiché è un termine di disprezzo sinonimo di “selvaggio, incivile, primitivo”.

La connotazione ammirativa si trova nella parola mutuata dall'**italiano** o dallo **spagnolo** **bravo**, evoluzione di una forma sincopata del **basso latino** **\*brabus** (<**barbarus**>).



Il nome di battesimo femminile **Barbara**, più comune nei paesi germanici e anglosassoni, è il femminile dell'aggettivo barbarus e propriamente significava “lo straniero”.

# barbar-/balbal-



## Néwos : “nuovo”

1. L'aggettivo **\*néwos** con la sua variante **\*néwyos** “nuovo”, probabilmente una derivazione dall'avverbio **\*nū** “ora”, è attestato quasi ovunque: **latino novus** (da **\*nevos**); **neo greco** (**νέος**); **sanscrito návas**; **gallico novio-**; **ittita newas**; il **germanico \*neujaz** che dà l'**inglese new**, il **tedesco neu**, lo **svedese ny**; **lituano nauja**; **russo novyj**; **Tocario B ñuwe**, etc.

2. Il **latino novus** si è evoluto regolarmente nelle lingue romanze: **italiano nuovo**, **spagnolo nuevo**, **portoghese novo**, **catalano** e **rumeno nou**, **francese neuf** (il numero nove, omonimo e omografo, viene da novembre [cfr. nove]). L'aggettivo **novizio** (**principiante**), entrato nel linguaggio quotidiano nel senso di “**che non è stato usato, non usato**”, è stato sostituito, nel significato più generale del termine, dalla parola **nuovo** dal derivato **latino novellus**.

3. Il **greco neos**, **neo-** (**νέος, νεο-**), con la normale scomparsa di -w- nel greco classico, serve come prefisso per **formare parole dotte**: **neologismo**, **neolitico**, **neofita** e molto recente **neoon**, abbreviazione di **neoconservatore** che ci viene dagli Stati Uniti, incurante del cattivo suono che produce.

4. Il **gallico** aveva un derivato **Novientum**, attestato piuttosto tardi nella Gallia romana, designando la città di nuova fondazione, la “**Città Nuova**”, che si trova ovunque in toponomastica. Composti **gallici** in **Novio-** molto frequenti: **\*Novio-dūnon**, Noviodunum “**Neuchâtel**” (> Neung, Nouan, ecc.); **Novio-magos** “**Nuovo-Mercato**” (> Noyon, Nijon, ecc.); **\*Novio-ialon** “**Nuovo-Villaggio**” (> Neuil, Nieul, ecc.) ; **\*Novio-nemeton** “**Nuovo-Tempio**”, (> Nonant - Calvados, Orne). **\*Noviācon** “**Nuovo Campo**” è all'origine degli innumerevoli Neuvy della toponomastica francese.

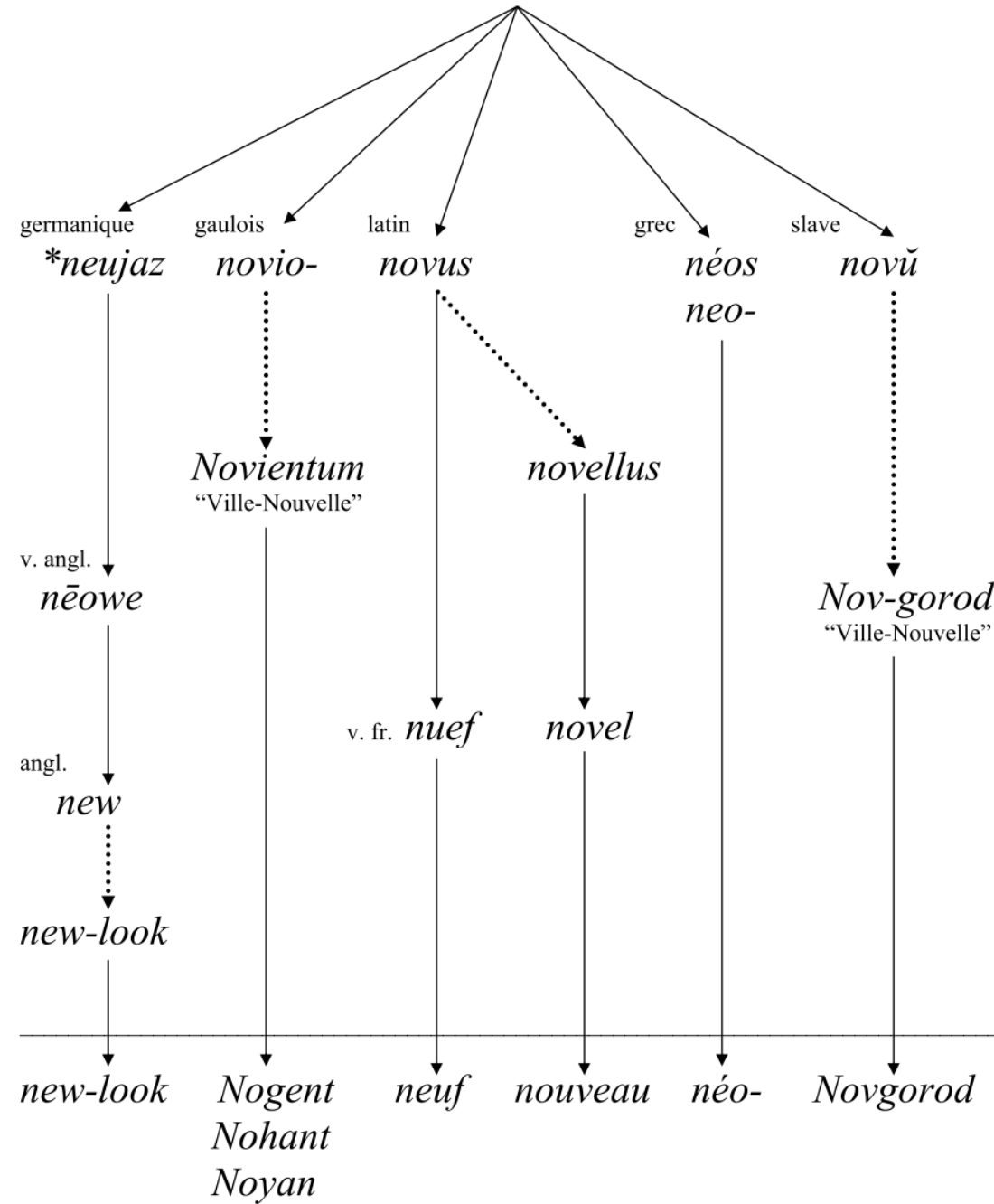
5. La città di Novgorod, situata a 150 km a sud-est di San Pietroburgo, è un composto di stesso tipo che significa “**Città Nuova**”: **russo nov** “nuovo” e **gorod**, grad “città” da **\*gardas**, probabilmente preso in prestito dal germanico.

6. Il **germanico \*neujaz**, attraverso l'**anglosassone nēowe**, ha dato il vocabolo **inglese new** trovato in negli anglicismi **new-look**, **new-wave**, e anche di recente la **news**, la “**notizia**”.





# néwos



## **Néwn̥** : “nove”

1. Il numero nove era un vocabolo invariabile della forma **\*néwn̥**: **latino novem** con passaggio da [ew] a [ov] e [m] finale analoga dei numeri 7 e 10 (**septem**, **decem**); **sanscrito nava**; **ennéa greco** /ἐννέα/; **germanico \*niwun** che ha dato l'**inglese nine**, il **tedesco neun**, lo **svedese nio**; **bretone nav**; **antico irlandese nói**; **prussiano newints**; **tocario ñu**.

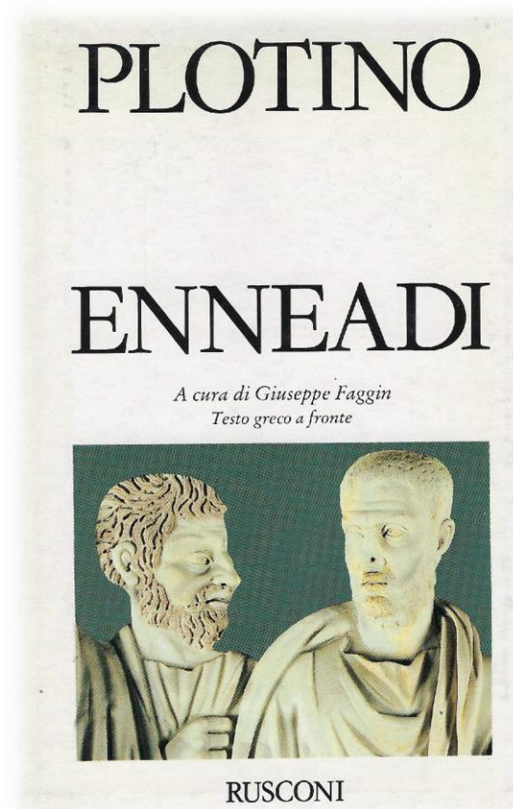
2. Il numerale **latino novem** continua regolarmente nelle lingue romanze: **francese neuf**, **italiano nove**, **spagnolo nueve**, **rumeno noua**.

Il mese di novembre, dal **latino novembre**, significa «**il nono mese [dell'anno]**», cfr. **dek̥m** e **dicembre**.

**Belgi** e **svizzeri di lingua francese** usano il vocabolo **nonante** dall'antica forma **latina nōnāginta**, laddove i **francesi** dicono **quatre-vingt-dix**: questa usanza di contare per multipli di venti, detta “sistema vigesimale” (**latino viginti** “**venti**”) si trova in **celtico** (**bretone tri-ugent** “**sessanta**”, con **ugent** = “**venti**”); questo uso non è Indoeuropeo e risale probabilmente all'influenza di una popolazione preindoeuropea dell'Europa occidentale. Anche i baschi —non indoeuropei— contano in base venti.

[**vigesimale** – sistema di numerazione, usato da varie popolazioni, avente come base il numero 20; in Europa se ne conservano tracce nei dialetti parlati nei Paesi Baschi e nella Scandinavia, nel francese antico, e anche in quello moderno (quatre-vingts = 80, quatre-vingt-dix = 90); esprime probabilmente l'insieme delle dita di mani e piedi].

3. Il **greco ennéa** “**nove**” è usato in poche parole erudite: **enneagono** “**figura a nove angoli/lati**”, Le **Enneadi**, titolo delle **opere** del **filosofo greco Plotino** comprendente **nove trattati**, ecc.



Un caso interessante è rappresentato dalla connessione tra le parole **NUOVO** (lat. *novus*) e **NOVE** (lat. *novem*).

Questo legame si spiega col fatto che il concetto di 'nove' dovette nascere dal conteggio dei mesi della gravidanza, cioè da una delle prime prese di coscienza dell'essere umano e in primo luogo della donna.

La conclusione della gravidanza fece nascere la parola nuovo, nel senso di 'nuovo nato' (come in **neonato** o nell'inglese **new born**).

Questo legame sembra confermato dallo sviluppo del **latino nuntio** da un precedente **noventio** 'annuncio', riferibile allo stato della gravidanza come **annuncio della nuova nascita, legata al numero 9**.



néwŋ

germ. *niwun*  
"neuf"

latin *novem*  
"neuf"

grec *ennéa*  
"neuf"

v. angl. *nigon*

*nōnāginta*  
"quatre-vingt-dix"

*november*  
"neuvième mois"

anglais *nine*

*nonante*

*nonante*

*neuf*

*novembre*

*ennéa-*



# G<sup>w</sup>enā : “donna, femmina”

1. La parola **\*gwenā** o **\*gwenə** era in **indoeuropeo** il termine generico per **donna**. Per designare la **sposa (wife)**, gli **indoeuropei** usavano il vocabolo **\*potnī** che significa propriamente “**amante**” o, a volte, l'aggettivo **\*priyā** “**a sé, benamata**”. L'antico nome della donna è attestato in tutte le lingue indoeuropee ad eccezione, curiosamente, del latino: **greco guné** /γυνή/, forma rifatta sul genitivo

2. Il **latino**, che ha perso l'antico vocabolo indoeuropeo, usa per designare donna il vocabolo **fēmina** “**femmina**” che si è evoluto regolarmente nelle lingue romanze: **francese femme**, **italiano femmina**, **rumeno femeie**; è un derivato della radice **\*dhēi-** “**allattare**”, con **fēmina** da **\*dhē-mnā**, che propriamente significa “**colei che allatta**”. La parola **mulier** “**donna**” deriva da un aggettivo della forma **\*muliesī** “**la tenera, la dolce**” (**mollis** “**tenera**”); è conservata nella **mujer spagnola** “**donna**” e nella **moglie italiana**. Passato tra gli arabi del Nord Africa, ritornava nel vocabolo gergale **mouquère** “**donna araba**”.

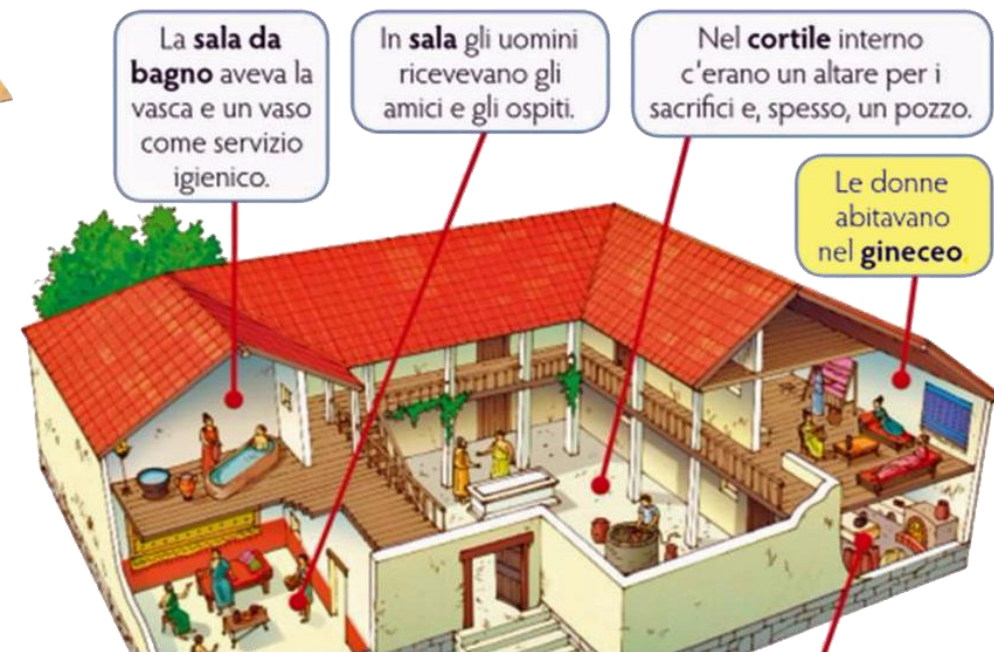
3. Il **greco**, che ha conservato la parola in una forma leggermente alterata **guné**, genitivo **gunaikós**, fornisce parole accademiche in composti **-gino** e **gineco-** : **androgino** (“**uomo-donna**”), **misogino** (**misein** “**odiare**”), **ginecologo**, ecc. Il **gineceo**, dal **greco gunaikeion** nel **latino gynaeceum**, designava presso gli antichi la **parte della casa riservata alle donne**.

4. Il **germanico \*kwenō(n)** aveva un derivato di **\*kwēniz** che, attraverso l'**antico inglese cwēn** “**donna, consorte, regina, ma anche prostituta**”, diede all'**inglese moderno** la parola **queen** “**regina**”.

**\*gwnās**, **sanscrito jāni-** “**donna**” e **gnā** “**donna, signora, dea**”, **persiano zan** “**donna**”, **armeno kin** “**donna, moglie**” (**\*gwénā**), **gallico bena**, **antico irlandese ben**, il **germanico \*kwenōque** continua nello **svedese kvinna** “**donna**”, e per derivazione, **queen** in **inglese**; **russo žena** “**regina**”, **prussiano genna**, **ittita kuinna-**, ecc.

Un qualificatore **\*priyā** “**benamata**”

(“**propria**”) designa la moglie (preferita?): **sanscrito priyā** “**benamata, propria**” = **germanico \*frijjō** che ha dato il nome alla **moglie di Odino**, la dea **Frigg**.

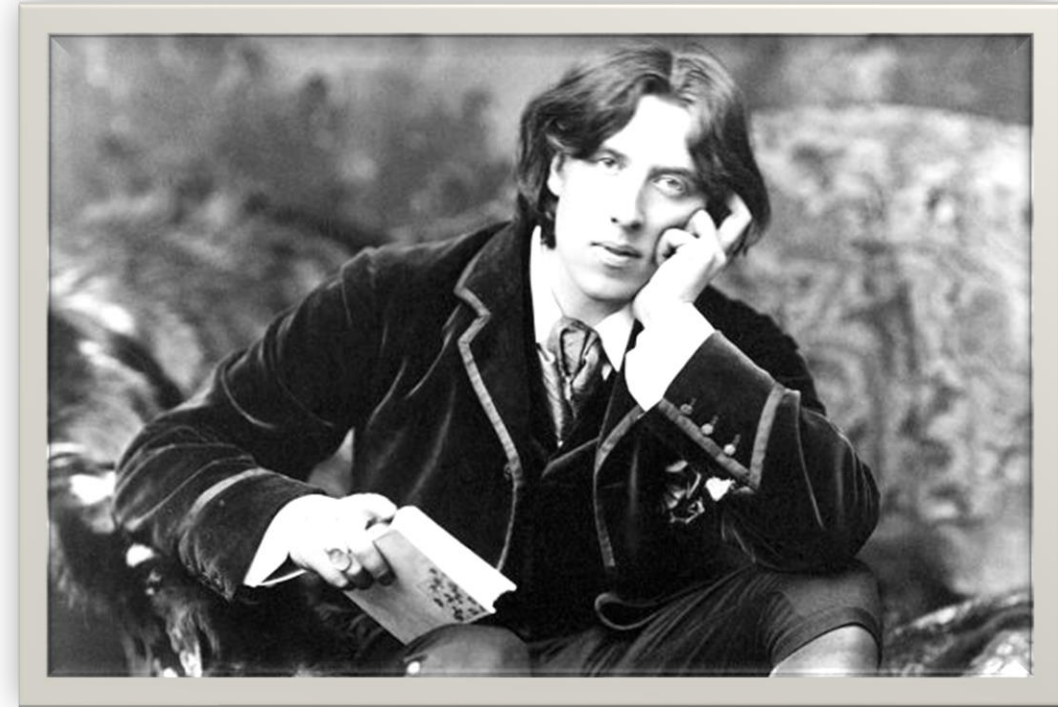
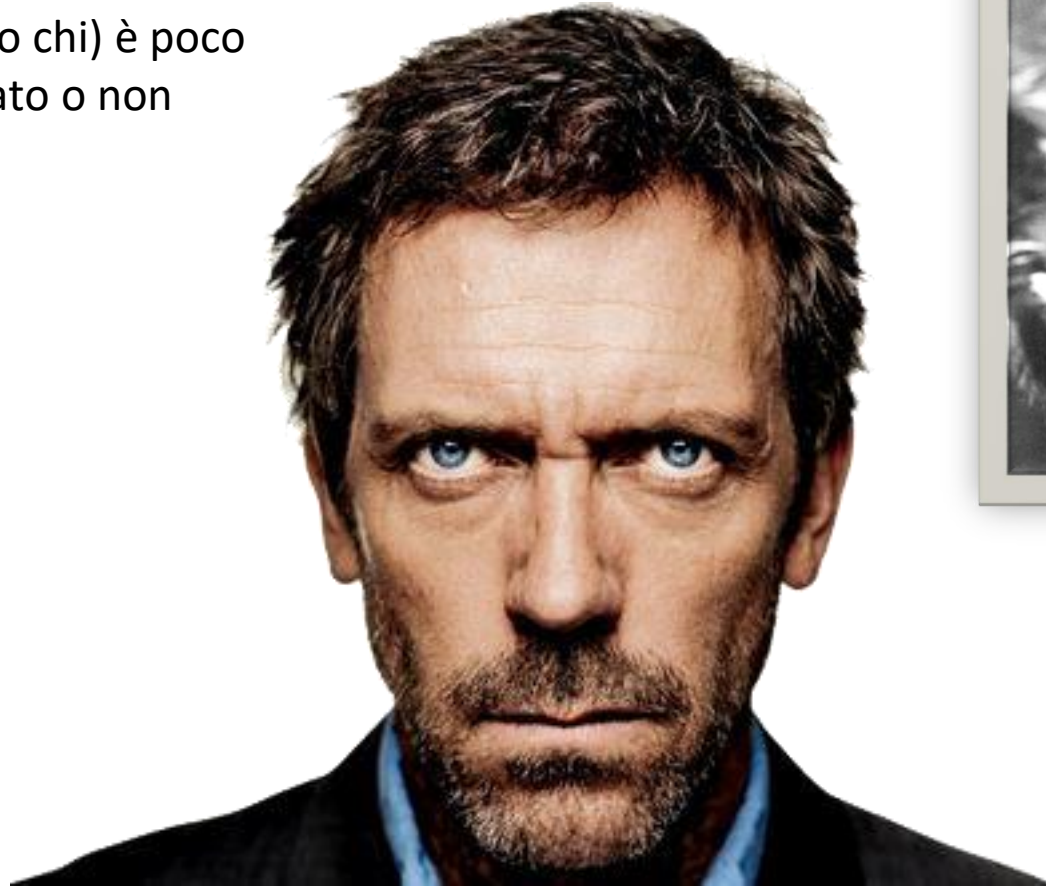


## Differenza Tra Misogino E Misanthropo

**miſ(o)-** *neologismo greco*: primo elemento di composti col significato di 'odio, avversione', 'che prova odio, avversione', dal gr. **mîsos** 'odio' e **miséō** 'odiare'.

**MISOGINO**: che (o chi) sfugge le compagnie femminili e mostra disinteresse, disprezzo nei confronti delle donne

**MISANTROPO**: che (o chi) è poco socievole e vive ritirato o non ama la compagnia



$g^w enā$

russe *žena*  
"femme"

vieil irlandais *ben*  
"femme"

germ. *\*kwenō*

grec *gunē, gunaiko-*  
"femme"

*\*kwēniz*

*gunaikeion*

v. angl. *cwēn*  
"femme, reine"

latin *gynaeceum*

angl. *queen*

*queen*

*-gyne*

*gynéco-*

*gynécée*



# Genə- : “generare, nascere”

1. I verbi formati dalla radice \***ĝenə** che significano “**generare, nascere**” e le derivate nominali davano sostantivi che designavano “**lignaggio, razza, famiglia**”. Questa radice estremamente produttiva fornisce una moltitudine di derivati. Per esempio: in **latino**, alternanze vocaliche dividono la radice in due nuove forme, la radice \***ĝenə-** > **gen-** “**lignaggio**” e radice \***ĝnə-** > **(g)nā-** “**nascere**”:

- **genere, -eris** “**razza, genere**”, **genitor** “**procreatore**”, **gens, -tis** “**famiglia, razza, origine**”, **germen** (da \***genmen**) “**germe, prole**”, ecc. ;
- **nāscor**(da \***ĝnə-sko-**) “**nascere**”, **nātus** (da \***ĝnətos**) “**nato**”, etc. Alcuni esempi di derivati in altri membri della famiglia: **greco** **gégona** /γέγονα/ “**sono nato**”, **génos** /γένος/ “**lignaggio**”, **gnōtós** /γνωτός/ “**genitore**”; **sanscrito** **jánati** “**egli genera**”, **jánas** “**lignaggio**”, **jātis** “**nascita, famiglia**” (da \***ĝnətis**), **prajás** “**discendenza**”; **gallico** **Cintu-Genus** “**primogenito**”, **gallese** **geneth** “**figlia**” (< \***genetā**), **irlandese** **geinim** “**io genero**”; **germanico** \***kunjan** (da \***ĝnəyom**) che ha dato all'**inglese** **kin** “**famiglia**”, \***kuningas** “**uno del lignaggio**” che è continuato nell'**inglese** **king** “**re**”; **lituano** **žentas** “**genero**” (\***ĝenətos**), ecc.

2. Il **latino** **nāscī**, normalizzato in **nāscere**, ha dato il verbo **nascere**. Il participio passato **nātus** continua in **francese** nella parola **né** e il nome **re-nātus** “**rinato**”, “**chiamato a una nuova nascita**” che designa i cristiani appena battezzati, ha dato il nome **Renato**. Il nome della festa di Natale, in **latino** **natalis dies**, cioè “**giorno della nascita [di Cristo]**” diede i nomi **Natalia** e **Natale**.

La parola **nātiō** “**nascita, persone nate nello stesso gruppo**” la cui formazione è identica a quello della parola **sanscrita** **jātis** “**parentela, famiglia**” (entrambi da \***ĝnətis**) diede la parola **nazione**.

La parola **gens** “**famiglia, razza**”, plurale **gentes**, si è evoluta in francese in un senso più generale: “**le genti**”. Anche il genere neutro, **generis** “**lignaggio**” si è evoluto nel senso più astratto della parola **genere**.

L'aggettivo **generōsus**, letteralmente “**fornito di famiglia**”, cioè “**nobile**”, dava la parola **generoso** che, nel XVII secolo, aveva ancora il significato di “**coraggioso**” prima di evolversi nel significato di “**liberale**”.

3. Il **greco** **génos**, che conserva quasi intatto il vocabolo **indoeuropeo** per “**lignaggio, razza**”, è stato **utilizzato dai biologi** del 20° secolo per formare parole dotte: *gene, genetico, genotipo*, ecc.

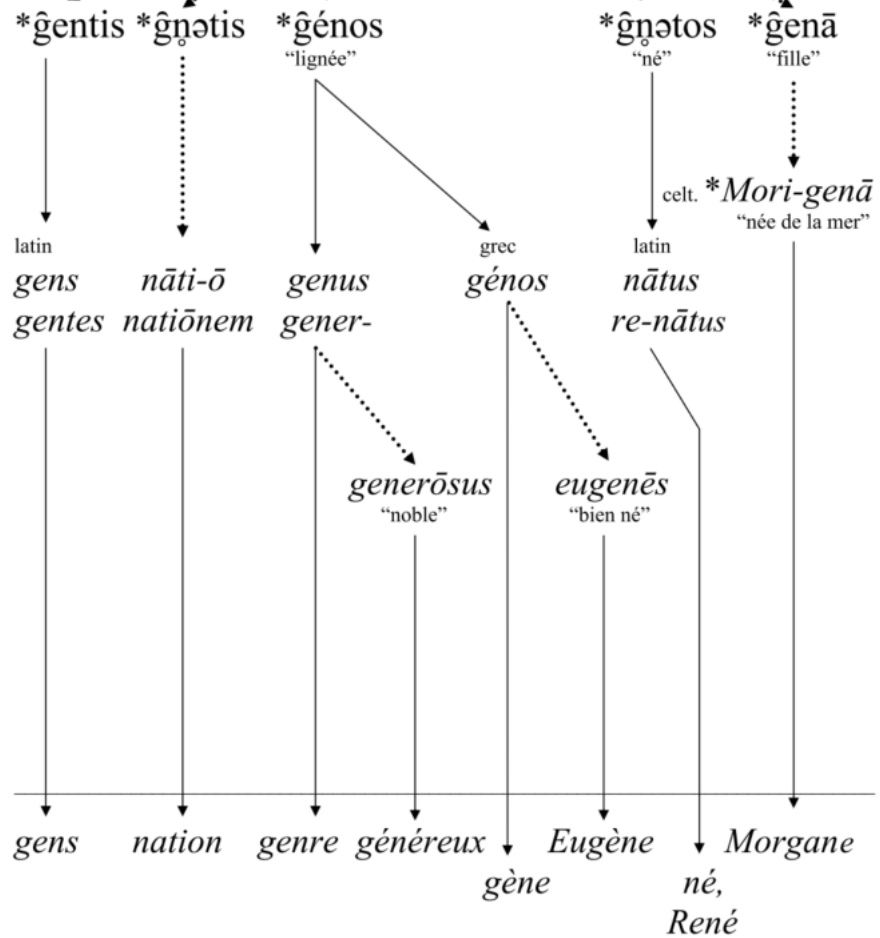
Il nome **greco** **eu-genēs** /εὐ-γενής/ “**ben nato, di buona stirpe**” continua nel nome **Eugenio**.

Il nome femminile **Morgane**, che è quello di una fata benevola nel leggendario ciclo **bretone**, è probabilmente un composto tipo \***Mori-genā** “**nata dal mare, figlia del mare**”. Non si deve confonderla con la figura mitologica irlandese di Mórrígain, sovrano e guerriero di cui il nome significa “Grande Regina” (\***mōrārēgnī**).





ĝenə-



## **B<sup>h</sup>ew(ə)-/b<sup>h</sup>u(ə)-**: “crescere, diventare, essere”

1. La radice verbale **\*b<sup>h</sup>ew(ə)-/\*b<sup>h</sup>u(ə)-** significava “**crescere, diventare**” ed era usata fin dall'epoca Indoeuropeo, dal verbo di esistenza nell'uso suppletivo della radice **\*es-** “**essere**”; denotava “**il mondo, la natura**” e “**la famiglia**”.

È notevole che la designazione indoeuropea dell'essere e del mondo sia un concetto dinamico: è ciò che cresce, ciò che sta diventando.

Il materiale linguistico è il seguente: **sanscrito bhávati** “**diventa, cresce**”, **bhūtís** “**benessere, prosperità**”, **bhūmis** “**la terra**”, **bhavítram** “**il mondo, la creazione**” (**\*b<sup>h</sup>ewə-tlom**); **phúō greco, phúomai** /φύω, φύομαι/ “**faccio crescere**”, **phûlon** /φῦλον/ “**lignaggio, specie, razza**”; **latino fiō, fierī** “**prodursi, diventare**” (<**\*b<sup>h</sup>wiyō**); **gallico biiete** “**siate**”, **biiontutu** “**lascia che siano**”; **inglese antico bēo** “**io sono**”, **inglese to be** e **tedesco ich bin**; **lituano būti** “**essere**” e **būklà** “**dimora**”; **russo byt'** “**essere**” (**būti-**), **antico slavo bylī** “**pianta**” (**būli-**), ecc.

2. Il verbo **latino esse** “**essere**” costruisce il suo perfetto con la radice **\*b<sup>h</sup>ew-** >**fu-** che troviamo in **italiano** nel passato semplice **io fui, tu fosti, egli fu**, ecc.

Il participio futuro del **latino futūrus** “**ciò che deve essere**” è passato nella nostra parola **futuro**.

Gli aggettivi **superbo, dubbioso** e **probo** (*onesto*) derivano —**latino superbus, dubius** e **probus**— dai **prototipi indoeuropei** **\*(s)uper-b<sup>h</sup>wos** “**che è sopra**”, **\*du-b<sup>h</sup>wios** “**che è [diviso] in due**” e **\*pro-b<sup>h</sup>wos** “**eccellente**”, da confrontare col **sanscrito pra-bhu-** con lo stesso significato.

3. È in **greco** che il significato originario della radice **\*b<sup>h</sup>ew(ə)- >phu-** “**crescere, germogliare, svilupparsi**” è meglio conservato. Designa nei suoi derivati ciò che riguarda la natura, il mondo vivente, animale e vegetale: “**natura**” **phúsis** /φύσις/ è etimologicamente “**ciò che cresce**”, il derivato **phusikós** /φυσικός/ “**relativo alla natura**”, passato al **latino physica** “**conoscenza della natura**”, designato in **latino medioevale** “**medicina**”, significato che conserva ancora la parola **inglese physician** “**dottore**”.

Il francese **physique** (**fisique** in **francese antico**); **italiano fisica**, assunse il suo significato moderno nel XVIII secolo: “**scienza della materia**”.

Il derivato **phutón** /φυτόν/ “**germoglio, pianta**” si trova in parole dotte in **-phyte**.

Il **neofita**, letteralmente “**giovane germoglio**”, deve il suo significato ad un uso specializzato del **latino ecclesiastico** dove designava il cristiano da poco battezzato; ha ampliato il suo significato a “**nuovo in una scienza o in un gruppo**”.

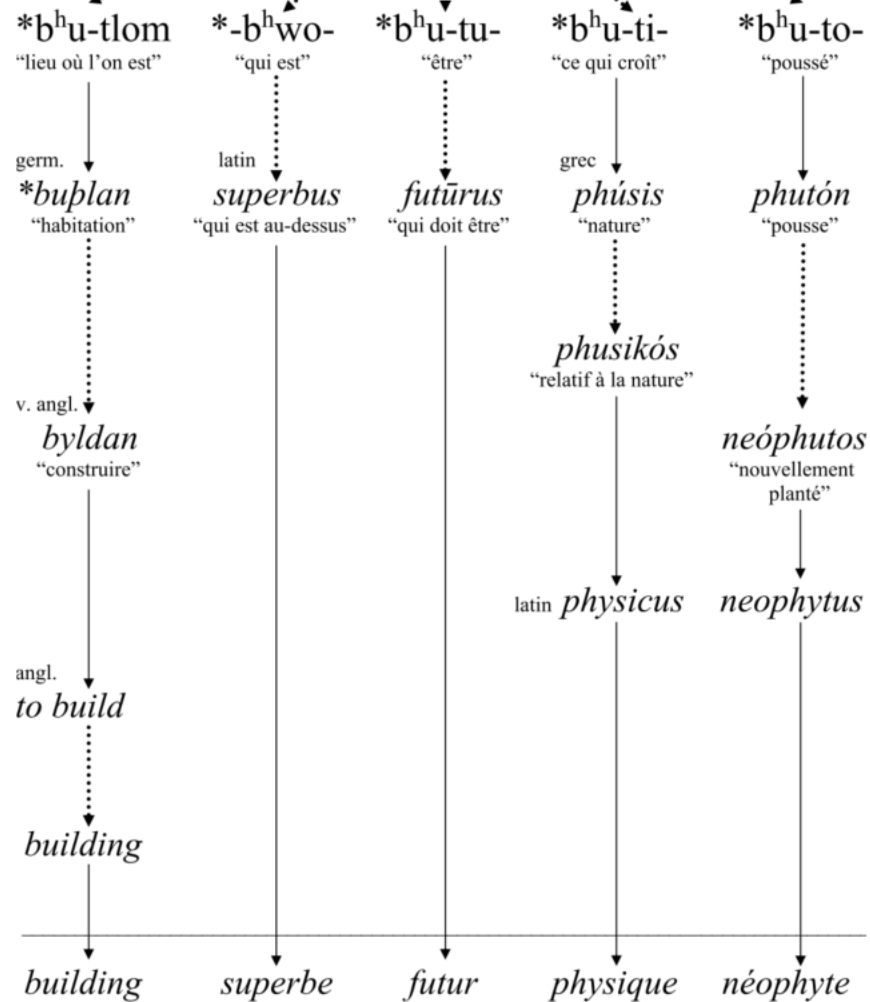
4. Il **germanico**, come il **balto-slavo**, usava un derivato **\*b<sup>h</sup>u-tlom >\*buplan** per denotare la dimora, il “**luogo dov'è**”.

L'**inglese antico** formava su questa parola un verbo **byldan** da **to build** “**fare un'abitazione**”.

La parola **building** “**grande edificio moderno**” è passata nella nostra lingua alla fine del 19° secolo.

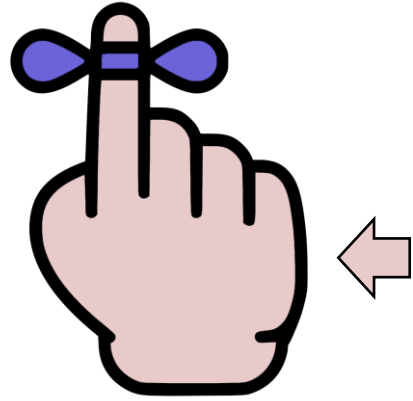


# b<sup>h</sup>ew-/b<sup>h</sup>u-



# ***Ķērd, Ķrd-*** : “cuore”

1. Il nome **indoeuropeo** del cuore è, come le designazioni di diverse parti del corpo, un antico sostantivo radice, forma **\*Ķērd** al nominativo, **\*Ķrdós** al genitivo: **greco** **kēr** /κῆρ/ e **kardía** /καρδία/; nel **latino** **cord-**; **crìde irlandese** "cuore" (**\*Ķrdiom**) e **bretone kreiz** con il significato di “centro”; **germanico \*hertōn** che ha dato l'**inglese heart**, **tedesco Herz** e **svedese hjärta**; **širdì lituano** e **seyr prussiano** (**\*Ķēr**); **russo serdce**, **armeno sirt** (**\*Ķērdi-**); **ittita ker, kardi-**, ecc.



Sembra che fin dai tempi indoeuropei il cuore sia stato considerato il luogo interno del formazione di emozioni o funzioni spirituali:

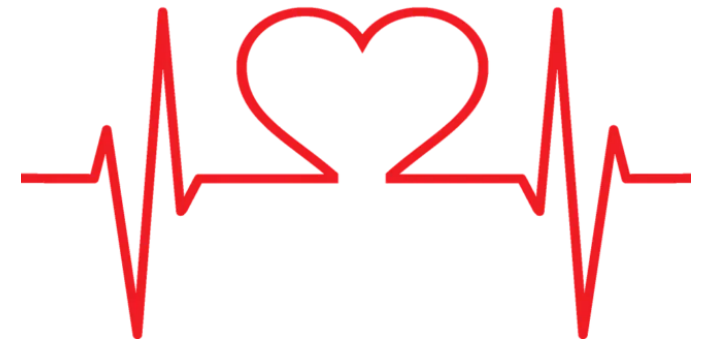
**latino re-cordari** “ricordare”, **\*corāticum** che ha dato **coraggio**, **vē-cors/uē-cors** “insensato, folle”, **antico slavo srūditise** “essere arrabbiati”, e soprattutto il **composto arcaico \*Ķred-dhē-** “riporre la propria fiducia [nel proprio cuore]” che continua, dal **latino credere**, nel verbo **credere**.



2. La parola **latina cor** continua direttamente nell'**italiano cuore**. Due formazioni non certificate dal **basso latino \*corāticum** “disposizioni interiori” e **\*cor-ruptiāre** “spezzare il cuore” dava le parole **coraggio** e **corrucciare**, quest'ultima spostando il significato da “dolore” a “irritare”. Altre parole con cor/cordis → **concordia**, **discordia**, **misericordia**.

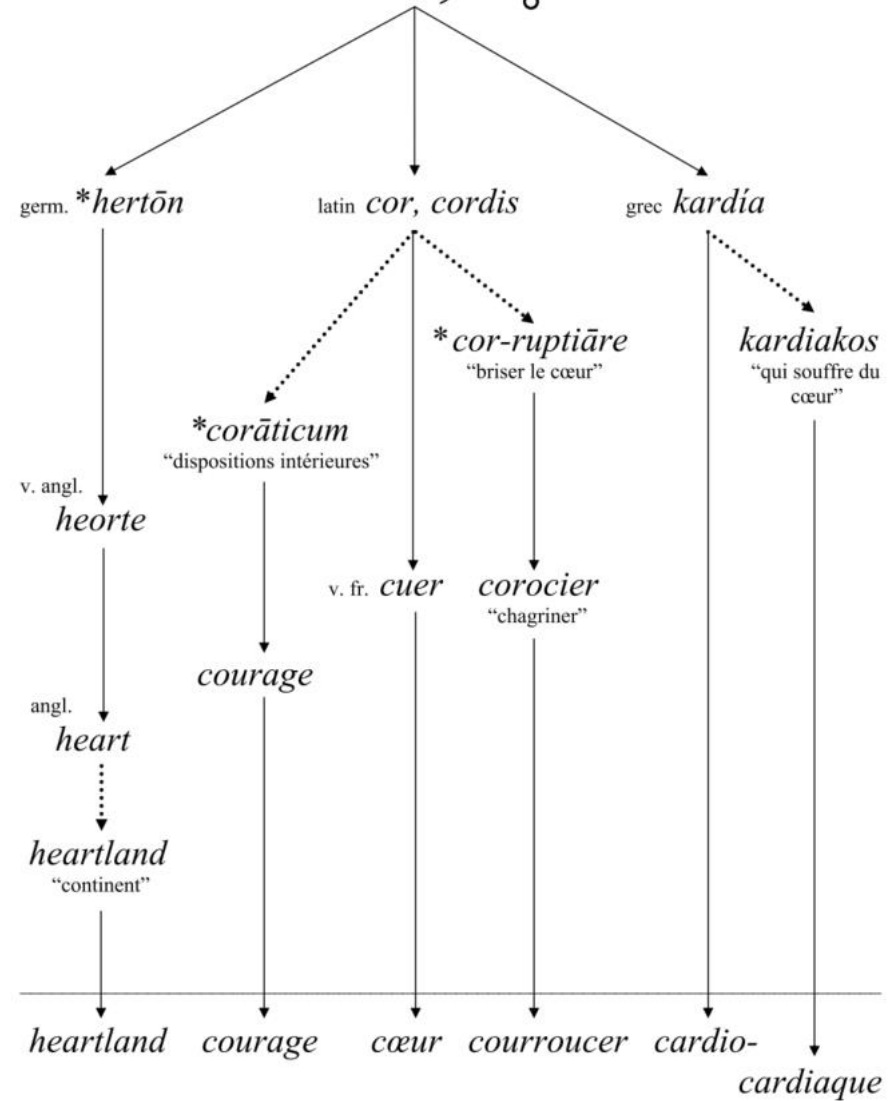
3. Il **greco kardía** “cuore” è passato nel vocabolario medico: **cardiologia**, **cardiogramma**, **cardiaco**, ecc.

4. La parola **inglese heartland** “continente” è un termine geopolitico creato dal teorico, il britannico Mackinder designando, nelle sue concezioni, l'Europa Centrale, il perno della strategia mondiale delle potenze dominanti.





ĥērd, ĥrd-



# Deiw- : “cielo, giorno”

1. La radice **indoeuropea** \***deiw-** designava il cielo luminoso, il giorno, e per estensione i suoi abitanti, gli **dèi**. La personificazione del **Cielo come divinità suprema** era \***dyēus** considerato come un padre \***pātēr**. Gli abitanti del cielo, gli “**dèi**”, \***deiwōs**, erano i “**celesti luminosi**” opposti ai demoni del cielo notturno. Il **finlandese** ha una parola, **taivas**, che è prestito antico da una lingua **indo-iraniana** (\***daivas**) — probabilmente in un'epoca in cui loro si frequentavano lungo gli Urali— e che significa “**cielo**” e non “dio” (*che si chiama Jumala*). Gli dei \***deiwōs** erano chiamati “**immortali**” \***ṛ-mṛtōs** e “**donatori di beni**” \***dōtores weséwom**. Il **Padre-Cielo** \***Dyēus pātēr** era il marito della **Madre-Terra** \***Dhéhōm mātēr**.



Le corrispondenze linguistiche sono le seguenti:

- **il cielo** \***dyēus**: **latino** **diēs** “giorno”, rifatto all'accusativo \***dyē(u)m** e **Iuppiter**, rifatto al vocativo \***Dyēu pāter!** ; **sanscrito** **dyáus pitā**; **Zeús patér** **greco**; **Ittita sius** “**dio**”;
- **i celesti** \***deiwōs** “**gli dei**”: **latino** **deus**; **devás** **sanscrito**; **persiano** **dev** con significato di “**demone**”; **antico irlandese** **día**, **gallico** **Devo-** nei nomi di persona; **germanico** \***tīwaz** che continua il nome del **dio nordico Týr**; **dievas** **lituano**, **prussiano** **deiwās**, ecc.

2. Numerosi derivati latini della radice si trovano in **italiano**: la parola **dio** discende dal **latino** **deus**.

Una variante **dīvus**, -a “**divino**” ha dato, attraverso l'intermediazione dell'**italiano**, la parola che designa una famosa cantante/artista, la **diva**.

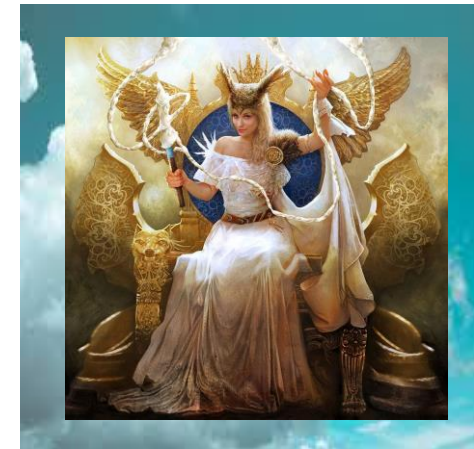
Il derivato **dīus** “**divino, luminoso**”, da una forma \***diwyos** (= **sanscrito** **divyás** “**celeste**”), era usata per formare il nome della dea **Diānā** (\***diwyānā**), in seguito assimilato al **greco** Artemide, ed è comunemente usato oggi come nome femminile, Diana.

Il nome **latino** del giorno, **diēs**, sopravvive solo nel finale **-di** dei nomi dei giorni della settimana; ogni giorno è designato nel sistema romano da un pianeta: **lunedì** < **Lunae diēs**, **martedì** < **Martis diēs**, **mercoledì** < **Mercuri diēs**, **giovedì** < **Iovis diēs**, **venerdì** < **Veneris diēs**, ma **sabato** < **sabbatum diēs** (gli inglesi hanno mantenuto il “**giorno di Saturno**” con **Saturday**), e la domenica < **diēs dominicus** “**giorno del signore**”.

Questo sistema fu ripreso dalle lingue **germaniche**: l'**inglese** **Monday**, **Montag** **tedesco** “**giorno della luna**”; **Friday**, **Freitag** “**giorno di Frigg** [Venere/Era]”, ecc.; il **jour** **francese**, proprio come l'**italiano** **giorno**, deriva dall'aggettivo **diurnum** “**di giorno**”; il **día** **spagnolo** e lo **zi** **rumeno** hanno mantenuto la vecchia designazione.

3. Il nome della città di **Digione** è anticamente attestato come Diviō, Divione; il ceppo è certamente **gallico** e probabilmente significa “**insediamento [dov'è] il dio**”.

In tutta l'Europa **celtica**, molti fiumi sono chiamati “**la Dea**”: **Dēvā** > “**la diva**”, il **Dee** in Gran Bretagna; in Francia \***Dēviā** > il **Dège**, il **Diège**; \***Diviānā** > il **Digeanne**, ecc.

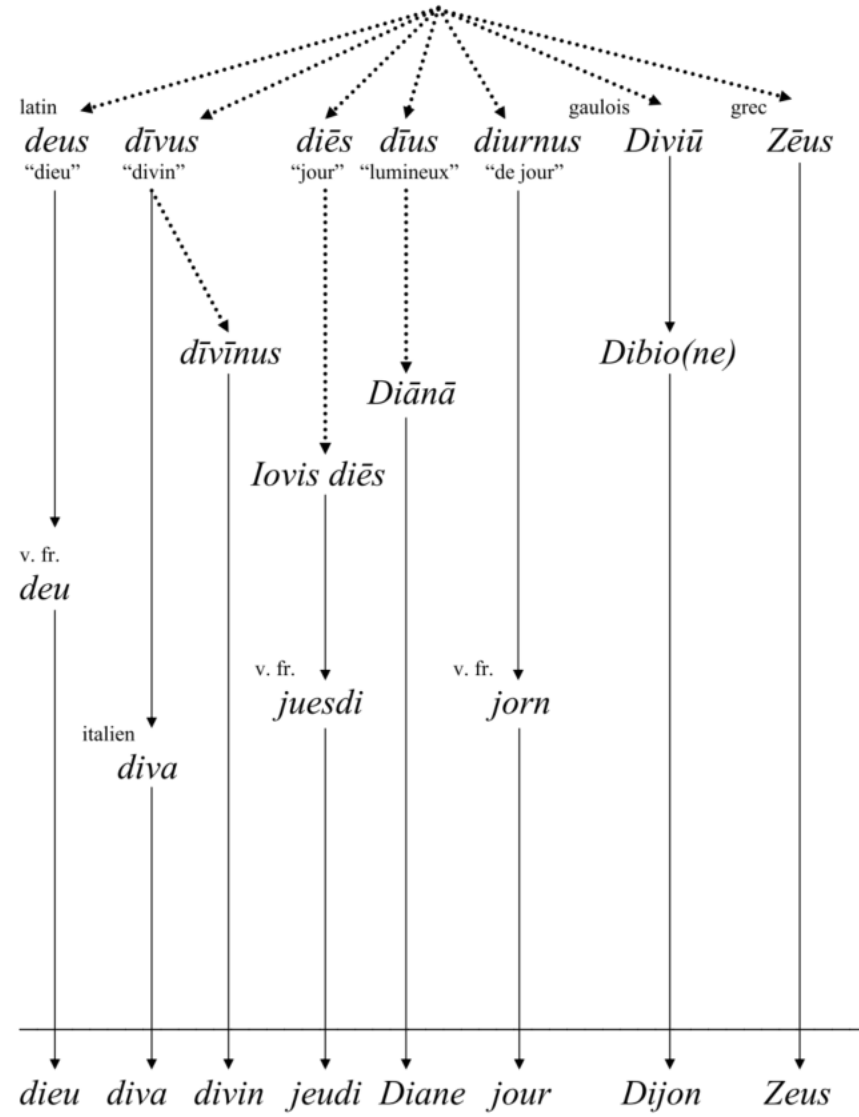


## **IL CIELO, POTENZA DIVINA: MODI DI DIRE**

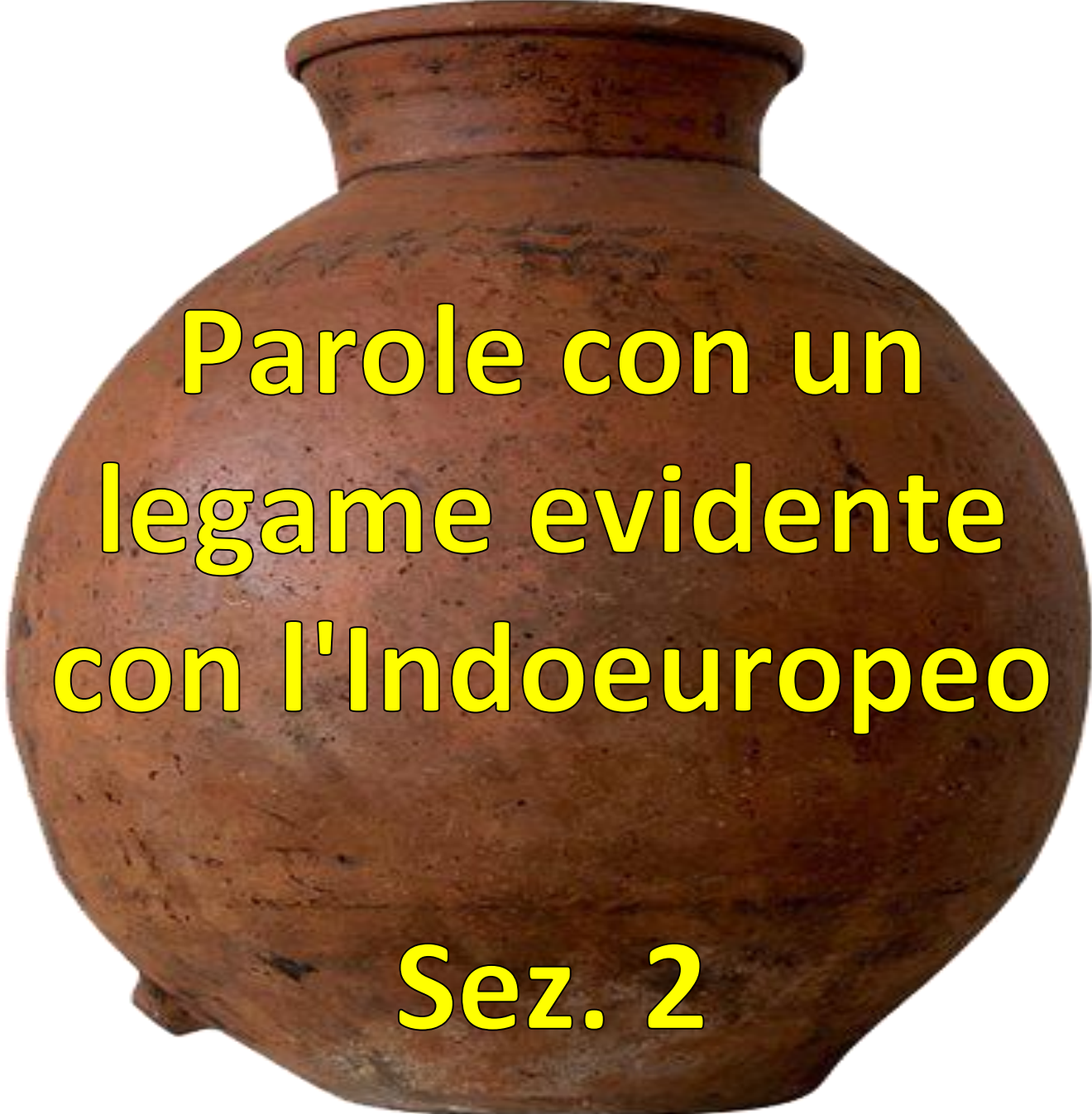
*La mano, i doni, la benedizione, il castigo, i voleri del cielo.*

- ❑ **essere mandato dal cielo**; faccia, voglia il cielo che...
- ❑ **i messi del Cielo**, gli angeli e sim.
- ❑ **santo Cielo!, giusto Cielo!**, escl. di meraviglia, disappunto e sim.
- ❑ **cielo!**, esclamazione che esprime sorpresa, indignazione e sim.: cielo, il duca è qui!;
- ❑ **per amor del Cielo!**, escl. di preghiera, invocazione anche iron. e sim.
- ❑ **lo sa il Cielo se, chi lo sa se...**

# deiw-







**Parole con un  
legame evidente  
con l'Indoeuropeo**

**Sez. 2**

## Dom- : “casa, famiglia”

1. Il nome **indoeuropeo** della casa, che aveva il doppio significato, come ancora oggi, di **“edificio, abitazione”** e **“famiglia, casata, lignaggio”**, era un vocabolo della forma **\*domos** o **\*domus**, precedentemente **dōm**, genitivo **\*déms**. **La “casa” indoeuropea era l'unità sociale di base.**

Al di sopra c'era il clan o il villaggio (**\*weik-**), poi la tribù (**\*gēnti-**, **\*teutā**). Aveva al suo capo un capofamiglia, il **\*dems potis**, la cui designazione è assicurata dalla corrispondenza tra il **greco despótēs** /δεσπότης/ e il **sanscrito dāmpatis** (avestano **dəng paiti-**).

Una corrispondenza tra il **greco dápedon** **“terreno fermo, superficie”** e il vocabolo **norreno toft, topt, tomt** **“luogo [di una costruzione]”** permette di individuare un prototipo **\*dm̥-ped-** **“pavimento della casa”**; aggiungiamo **dimstis lituano** **“cantiere, proprietà”** (da **\*dm̥-pd-ti-**).

Le corrispondenze sono le seguenti: **latino domus**; **dómos greci** /δόμος/ e **dō** /δῶ/ da **\*dōm**; **dámas sanscrito**; **dom russo**; **tun armeno**; **nāmas lituano** con un inspiegabile [n].

2. La parola **francese maison** (it. **magione**) deriva dal **latino mansiōnem**, a sua volta derivato dal verbo **manere** **“abitare, soggiorno”** (cfr. la **“dimora”**).

La vecchia parola indoeuropea si trova nei derivati "domestici" dal **latino domesticus** **“della casa”**; il popolare **latino dominiōnem** **“torre del signore”** diede il francese **donjon** ( **“maschio”** → *tratto di muro che unisce i contrafforti, nei muri di sostegno dei terrapieni*).

Il nome del **“padrone di casa”** era in **latino** un derivato della forma **\*domo-no-s** che si è evoluta in **dominus**; sua moglie era la **domina** che, per indebolimento fonetico **\*domna >\*damna**, a dato la **dame francese**; l'evoluzione **spagnola** del termine ha dato le parole **doña** e **dueña**, quest'ultima passato nella **duègne francese** **“vecchia donna incaricata di vegliare sulla condotta di una giovane ragazza”**.

3. Una variante **greca** di **dómos, dōma** **“casa, terrazza sul tetto”** ha dato il **francese dôme** **“tetto tondo di alcuni grandi edifici”**, **cupola**.

4. La parola **despota** **“capo con autorità assoluta e arbitraria”** è un'antica importazione dal **greco despótēs**.

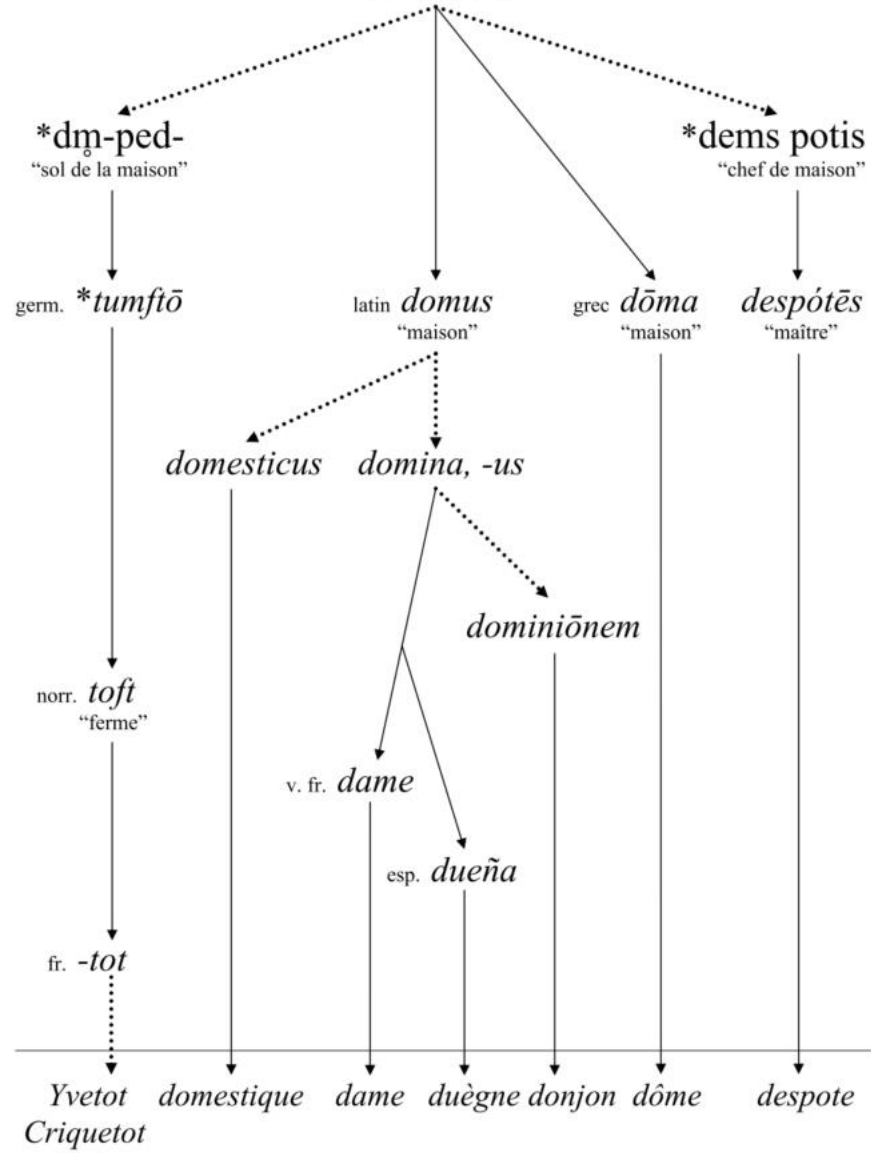
5. Il **germanico**, che ha perso la vecchia denominazione di **“casa”** (**house inglese** e **tedesco Haus** hanno etimologia incerta), conserva tuttavia una traccia della

parola nello **scandinavo toft, tomt** **“insediamento”** continuazione di un composto **germanico \*tum-f(e)t-** **“piano della casa”**.

La parola è stata portata sulle coste settentrionali dai Vichinghi nel medioevo e si ritrova oggi nella toponomastica **normanna** nei nomi dei borghi in **-tot**: **Criquetot** **“Cascina della Chiesa”** (Seine-Maritime), **Yvetot** **“Fattoria d'Yvar”** (Manche, Seine-Maritime), **Esquetot** **“Fattoria del frassino”** (Eure), **Fultot** **“Brutto cascinale”** (Seine-Maritime), ecc.



# dom-



# B<sup>h</sup>rātēr : “fratello”

1. Una delle più antiche designazioni indoeuropee è fratello.

La parola **\*b<sup>h</sup>rātēr**, si trova ovunque: **latino frāter**; **greco phrātēr** /φρήτηρ/; **sanscrito bhrātar** e **barādar persiano**; **antico irlandese bráthiret**, **bretone breur** (**\*brātīr**), **gallico bratro-nos** “**Maestro-Fratello**” in un'iscrizione di Nérises-Bains; il **germanico \*brōþar** ha dato il **tedesco Bruder**, l'**inglese brother**, lo **svedese bro(de)r**; **lituano broter-ėlis** ; **russo brat'**; **armeno elbayr**; **tocario pracar**, ecc.

Il vocabolo **\*b<sup>h</sup>rāteres** designava i discendenti maschi della stessa fascia d'età della “**grande famiglia**”, ritenendosi provenienti dallo stesso **\*pātēr**.

Quindi non erano necessariamente fratelli consanguinei aventi lo stesso genitore diretto. Questo significato ampio sopravvive nel **greco phrāteres** qui si riferisce a membri della stessa *fratria* (nell'antica Atene, ciascuna delle tre parti in cui si divideva una tribù).

Per designare il fratello nel nostro attuale impiego, i **greci** usavano la parola **adelphós** /ἀδελφός/ da **\*sm̥-g<sup>w</sup>elb<sup>h</sup>os** che significa letteralmente “**[discendente] dalla stessa matrice**”. Allo stesso modo avveniva tra i **latini**, dove il fratello consanguineo era indicato come (**frāter**) **germanus**, che si trova oggi in **spagnolo hermano** e **portoghese irmão** “**fratello**”.

2. La parola fratello deriva direttamente dall'accusativo **latino frātrem**.

La parola **inglese "brother"**, diventata di uso comune, tra le altre cose, per designare la squadra di fumetti anarchici Marx Brothers, o il nome non tradotto dell'inquietante dittatore, Big Brother, nel romanzo politico di George Orwell, 1984.

Forse ancora più famosi i "Blue Brothers", protagonisti di un film di successo.





$b^h rātēr$

germanique *\*brōþar*

latin *frāter*  
*frātre*

grec *phrātēr*

*phrātriā*

vieil anglais *brōþor*

vieux français *fradre*

anglais *brother*

*frère*

*phratrie*

## Leuk- : “brillare, essere luminoso”

1. La radice **\*leuk-** significava “brillare, luccicare, essere luminoso”.

**Latino** **lūcēō, -ēre** “brillare, luccicare” (da **\*loukéyō**) e **lūx** “luce”; **sanscrito** **rócate** “splende” (da **\*louketoi**) e **rúc-** “luce”; **persiano** **roz** “giorno” (da **\*leukes-**); **greco** **leukós** (λευκός) “bianco”; **gallico** **Leucetios** “l'abbagliante”, soprannome di Marte, è attestato in diverse iscrizioni della Renania; **germanico** **\*leuhtan** che ha dato l'**inglese** **light** “luce” e idem **tedesco** **Licht**; **lituano** **lauka** “pallido”; **russo** **luč** “raggio”; **ittita** **luk-** “fare giorno”, ecc.

2. Il **latino** ha molti **derivati** dalla radice in questione: la parola **lūx**, accusativo **lūcem**, “luce” (da **\*leuk-s**) continua in **spagnolo** **luz** e in **italiano** **luce**.

È stato sostituito in **francese** dalla parola **lumière** dal **latino** **lūmināria** “torcia, fiaccola”, a sua volta derivato da **lūmen** “mezzo di illuminazione”.

La parola **lux** è un prestito accademico dalla fisica che designa un'unità di illuminazione.

Il verbo **luire** risale, attraverso il **francese antico** **luisir** e il **latino volgare** **lucire**, al **latino** **lūcēre** “splendere, brillare”. I nomi propri **Luca, Luce** e **Lucia** derivano dai nomi personali **latini** **Lūcius, Lūcia** che originariamente significavano “nato con la prima luce, nato all'alba”.

Il nome della **luna**, dal **latino** **lūna**, è un antico aggettivo **indoeuropeo** della forma **\*leuksnā** che significa “la splendente” (vedi il nome **Rossana/Roxane**, sotto).

3. Il **greco** **leukós** “bianco, luminoso” il cui significato si specializzò nel senso di “bianco” servito, come primo termine di composti, per formare parole accademiche del vocabolario medico: **leucociti** (globuli bianchi), **leucemia, leucoma**, ecc.

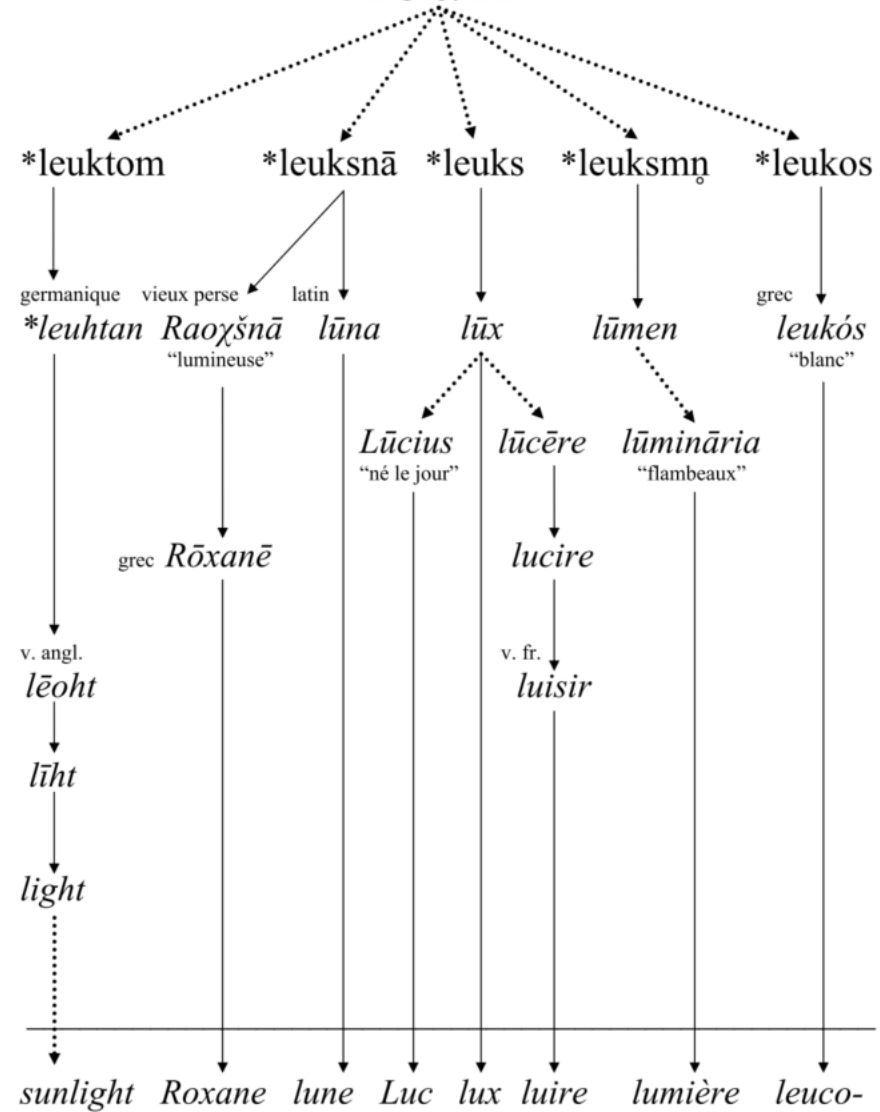
La colonizzazione **greca** nella Gallia meridionale ci ha lasciato il nome del paese e dello stagno di **Leucate**, appellativo che probabilmente fa riferimento al **candore di Cap Leucate (bianco)**.

4. Il **germanico** formò un derivato neutro **\*leuhtan** che, dall'**inglese antico** **lēoht** poi **liht**, ha condotto alla parola **inglese** **light**. La parola **sunlight**, propriamente “luce solare”, è un termine **anglo-americano** nel vocabolario dei registi che designa un potente proiettore.

5. Il nome femminile **Rossana/Roxane** deriva dal **greco** **Rōxanē** /Ρωξάνη/. È esso stesso un prestito dall'**antico persiano** **Raoxšnā** “luminosa, brillante” che è la forma **iraniana** dell'aggettivo indoeuropeo **\*leuksnos, -ā**. *Figlia del satrapo Ossiarte, Rossana era la moglie di Alessandro Magno.*



# leuk-



# *K<sup>w</sup>ék<sup>w</sup>los* : “disco, ruota”

1. C'era una vecchia parola *\*k<sup>w</sup>ék<sup>w</sup>los* che designava il cerchio, la ruota, il disco, la forma doppia di un radice verbale *\*k<sup>w</sup>el-* che significava “girare, circolare, muovere”.

Essa è continuata nel vocabolo **greco** *kúklos* (/κύκλος/, rifacentesi a *\*k<sup>w</sup>ək<sup>w</sup>lā*) “cerchio, ruota, tondo”, in **sanscrito** *chakrá-* “ruota, disco”, e in **germanico** *\*hwehlaz* che continuano nell'**inglese** *wheel*, **islandese** *hvél*, **svedese** *hjul* “ruota”.

Il **tocario**, la lingua indoeuropea più orientale una volta parlata nelle oasi dall'Asia centrale, ha mantenuto la parola: **A** *kukäl*, **B** *kokale* “carro”.

Notare nell'espressione “la ruota del sole” la corrispondenza tra il **greco** *hēlíou kúklos* = **sanscrito** *sūryasya chakrá* = **antico islandese** *sunnu hvél*.

2. Il **greco** *kúklos* passò al **latino** *cyclus* e da lì nel Rinascimento all'**italiano** *ciclo* attraverso il **francese**, poi all'**inglese**.

Quest'ultimo ha creato una parola dotta **biciclo** “[veicolo] con due ruote” nel 1877 ripreso con un diminutivo: **bicicletta**.

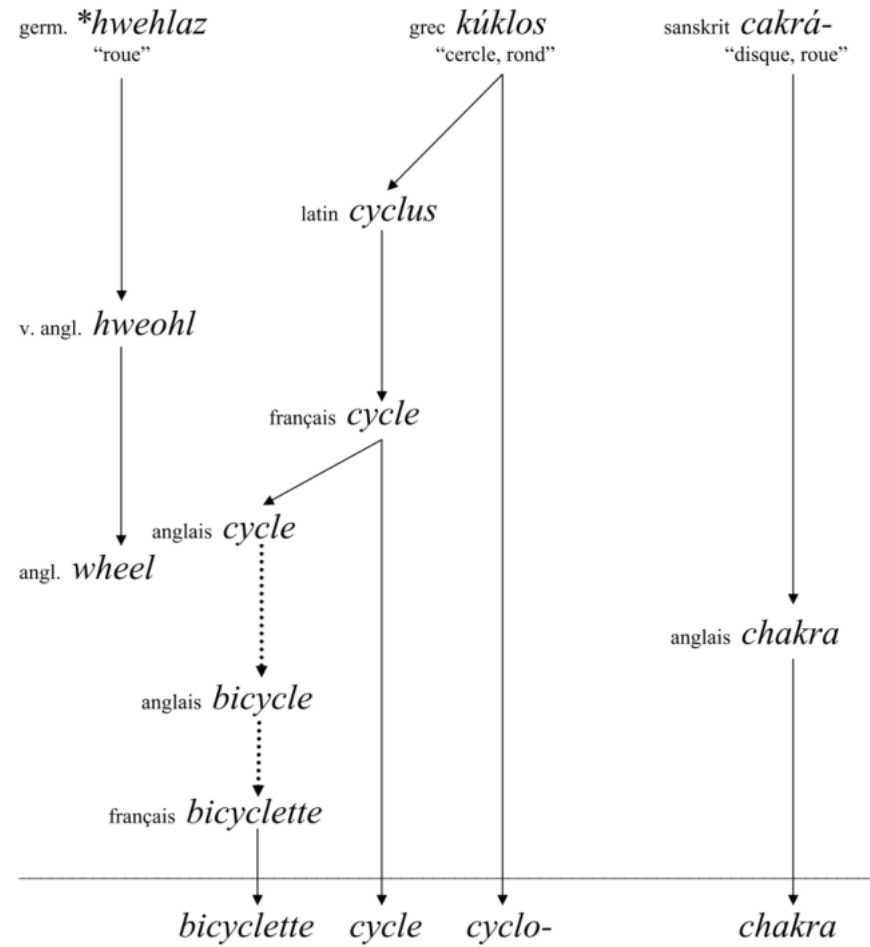
La parola **ciclo-** è usata per comporre parole accademiche: **ciclotrone**, **ciclotimico** (*ciclotimia*: tipo di temperamento caratterizzato da periodi alterni di euforia e di tristezza), **ciclomotore**.

3. Il **sanscrito** *chakrá-* (pronuncia it. /ˈtʃakra/) “ruota, disco, cerchio” è stato usato nella medicina indiana per designare i centri energetici del corpo umano, importanti nella pratica dello yoga e agopuntura.





$k^w \acute{e}k^w los$



## Ĝhes- : “mano”

1. La radice meglio attestata nelle lingue **indoeuropee** per designare la mano è di forma **\*ĝhes-**, provvista di vari suffissi: **greco** **kheír** /χείρ/ e **ittita** **kessar** “**mano**”, da **\*ĝhès-ṛ**; **albanese** **dorë** (<**\*ĝhes-rā**); **sanscrito** **hástas** e **avestano** **zasta-** (**\*ĝhes-to-**); **lituano** **pa-žastis** “**ascella**”, ecc.  
C'è un'altra radice di minore estensione della forma **\*man-/\*mon** che è l'origine del **latino manus** > **italiano mano**.

2. L'avverbio **latino praestō** che significa “**a portata di mano, vicinissimo**” è stato analizzato in modo convincente come la contrazione di un gruppo **\*praihestōd** “**sotto la mano**” dove troviamo la forma **hesto-** esattamente sovrapponibile alla parola **sanscrita hasta-** “**mano**”.  
L'avverbio **praestō** nel **basso latino** formò l'aggettivo **praestus** “**pronto, vicino**” da cui deriva la parola **pronto**.

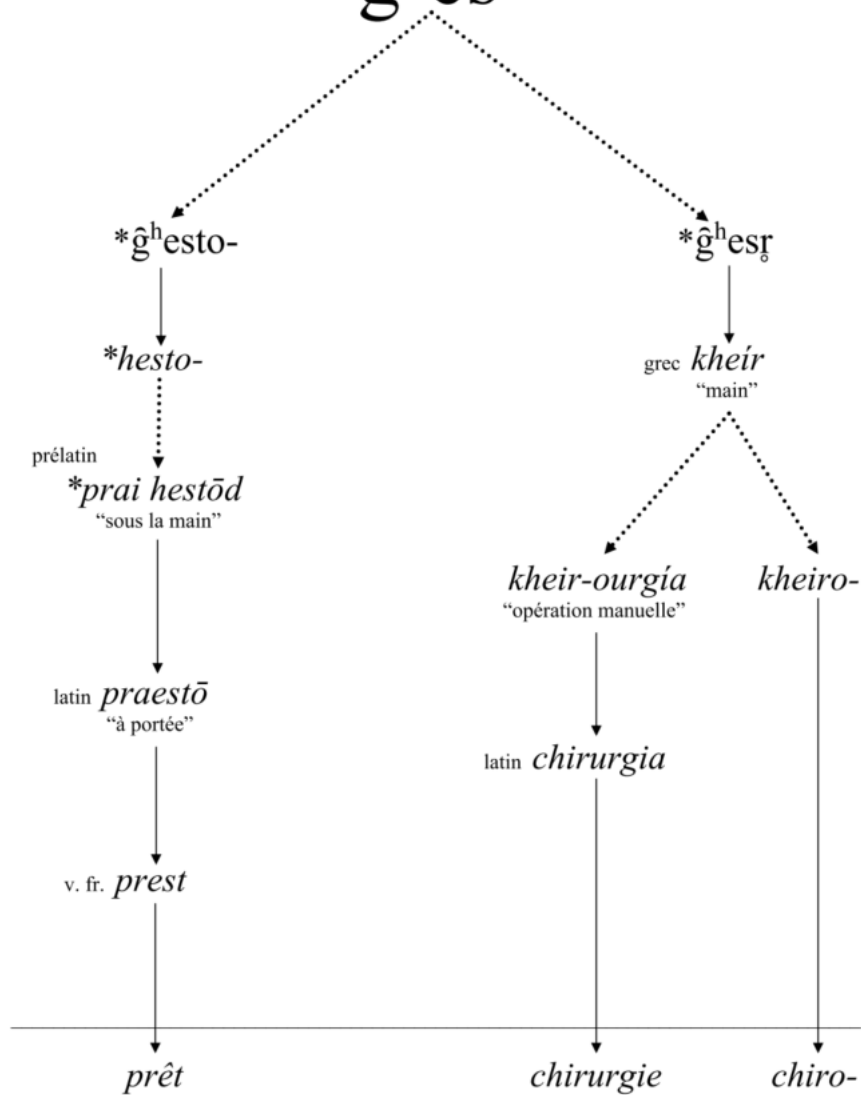
3. La parola **greca kheír** “**mano**” formava un composto **kheir-ourgía** /χειρουργία/ “**lavorare con le mani, professione**”; **latinizzato** in **chirurgia**, passò al vocabolario medico: **chirurgia**.

Sotto il forma **chiro-**, pronunciato [kiro], la parola è usata per formare termini accademici:

- **chiropratica** “trattamento per manipolazione”,
- **chiromanzia** “divinazione mediante lo studio delle linee della mano”,
- **chiroteri** letteralmente "mano-ala", ordine zoologico che designa i pipistrelli.



$\hat{g}^h$ es-



## **Nāus**: “nave, battello”

1. Esiste una notevole corrispondenza nelle antiche lingue **indoeuropee** per designare la **barca**, la **nave**: questa è la parola **\*nāus**, che è perpetuata da un'evoluzione fonetica ininterrotta nella parola nave. Ricostruiamo anche una radice verbale **\*erē-** “**remare**” e il derivato strumentale **\*érətlom** “**vogare**”.

Non abbiamo una radice comune relativa alla navigazione a vela.

Essendo inesistente il vocabolario marittimo in indoeuropeo, è molto probabile che la parola **\*nāus** inizialmente abbia designato la **semplice barca scavata in un tronco d'albero** usata per discendere i fiumi; le tecniche di navigazione si svilupparono solo più tardi, a contatto con i mari e oceani, in particolare tra i greci e gli scandinavi.

L'evidenza linguistica è la seguente: **latino nāvis**, **greco nāūs**, **nēūs** /ναῦς, νηῦς/, **sanscrito nāus**, **persiano nāv**, **irlandese nau**, **antico islandese nór** da **\*nōwaz** < **\*nāw(o)s**, ecc.

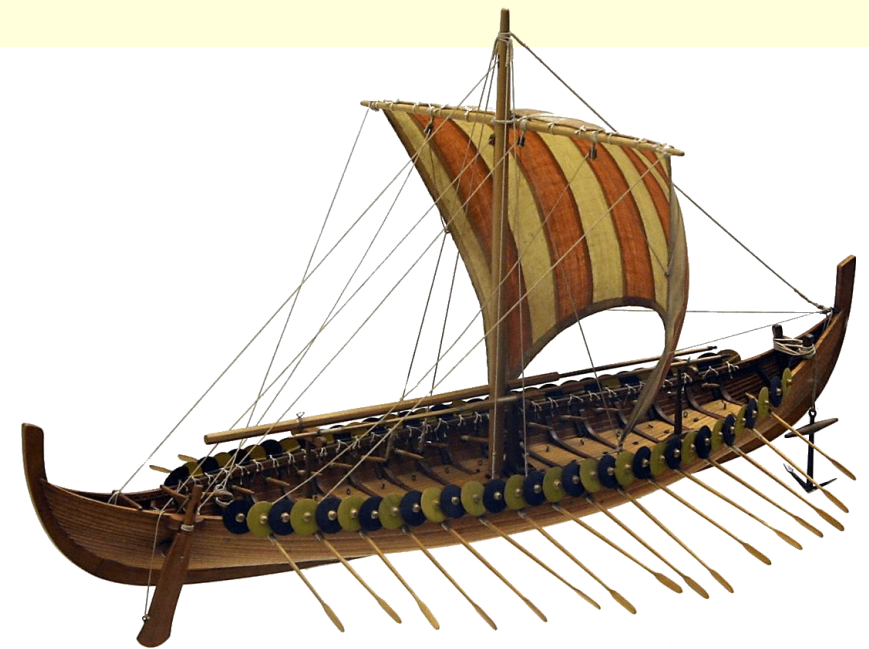
2. Il **latino nāvis**, **nāvem** (che continua nel **francese nef**, di uso raro e poetico), ha creato un derivato **nāvigāre** (**nāvi-** + **ag-** “**condurre**”) “**andare in barca**” la cui evoluzione fonetica ha dato **nuotare**, che assume il suo significato moderno di “**fare il bagno, entrare in acqua**” solo a metà del trecento.

Il verbo **navigare** è un prestito dal **latino**. La parola **nave**, discende da un derivato **latino nāvigium** “**imbarcazione**”, alterato nel **basso latino** in **nāvilium**.

3. La parola **greca naútēs** /ναύτης/ “**marinaio, mozzo**” ha riacquisito una certa vitalità nel 20° secolo con la conquista dell'aria e dello spazio, nella forma **-nauta** come secondo termine composto: **aeronauta**, **astronauta**, **cosmonauta** e, molto recentemente, con lo sviluppo delle comunicazioni di rete, **internauta**, “**utente di Internet**”.

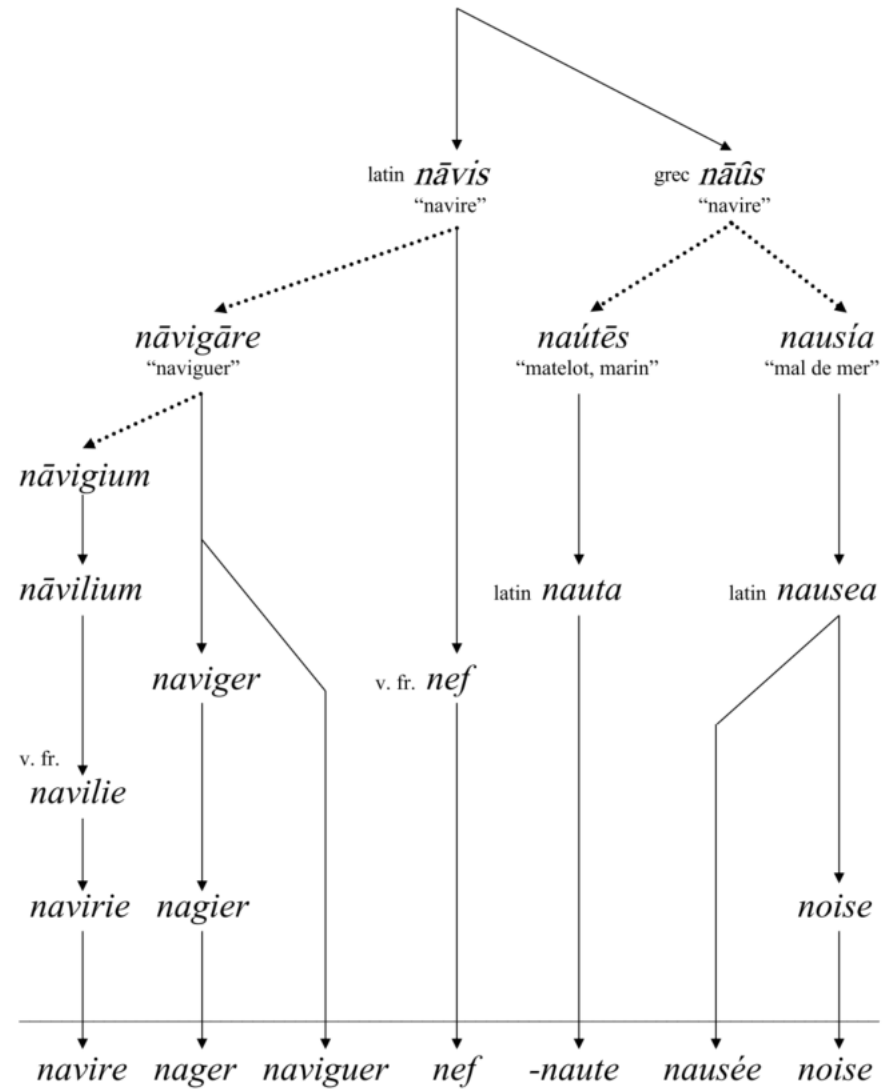
La parola **greca nausía**, **nautía** /ναυσία, ναυτία/ significava “**mal di mare**” da cui “**desiderio di vomitare**”; passato dal **latino nausea**, fu preso in prestito dai medici e reso in... **nausea**.

La sua evoluzione fonetica regolare dal **francese antico** ha dato la parola **noise** “**disaccordo**”, che è utilizzata solo nell'espressione “**chercher noise**” “**attaccar briga**”; la parola aveva in quel tempo assunto il significato completamente diverso di “**tumulto, rumore, litigio**”, senso mantenuto dall'**inglese** (anche odierno) **noise**.

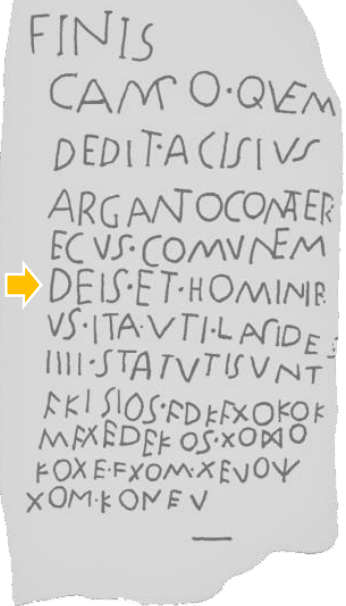




nāus



# D<sup>h</sup>eĝ<sup>h</sup>ōm : “terra”



1. Il vecchio nome indoeuropeo della **terra** fu scoperto in **ittita**, la più antica lingua indoeuropea conosciuta, parlata nel 2° millennio a.C. nell'Anatolia centrale: è la parola **tekan** “**terra**” in relazione al **greco** **k<sup>h</sup>thōn** /χθών/, **sanscrito** **kṣan-** e **tocario A** **tkam**, semplificato nei dialetti europei in **\*ĝ<sup>h</sup>om-** (**latino**, **germanico**, **balto-slavo**) o **don-** (**celtico**).

Ad esempio: **latino** **humus** (da **\*ĝ<sup>h</sup>omos**) “**terra**” e **homō** (da **\*ĝ<sup>h</sup>omon-**) “**uomo**”, cioè “**il terrestre**”, **hūmānus** (da **hūm** < **\*ĝ<sup>h</sup>ōm**) “**umano**”; **germanico** **\*gumōn-**“**uomo**” si trova nel **tedesco** **Bräuti-gam** “**fidanzato**”, nello **svedese** **gumme** “**vecchio uomo**”; **lituano** **žėmė** “**terra**” (da **\*ĝ<sup>h</sup>emyā**) e **žmuō** “**uomo**” (**\*ĝ<sup>h</sup>mōn**); **russo** **zemlya** “**terra**” (da **\*ĝ<sup>h</sup>emyā**); **antico irlandese** **dú**, **don** “**terra, luogo**”, ecc.

L'aggettivo **terrestre** serviva a designare l'**uomo**, indicato anche come mortale, in contrapposizione agli dèi celesti e immortali. Una vecchia iscrizione gallica dell'Italia settentrionale, rinvenuta a Vercelli in Piemonte, consacra un luogo di dèi e uomini, in **gallico** **dēuo-gdonion** “**deorum et hominum**” nella traduzione **latina** dell'iscrizione, con il vocabolo **gdonio-** “**terrestre**” = “**umano**”, esattamente paragonabile al **greco** **khthónios** “**terrestre**”, **sotterraneo**” (vedi #3).

La Terra era, originariamente, descritta come “**vasta**” (**\*p<sup>l</sup>tāú-**) o “**nera**” (**greco**, **ittita**, **slavo**). La Terra era tra gli **indoeuropei** una figura religiosa qualificata fin dalle origini come **madre**, **\*D<sup>h</sup>eĝ<sup>h</sup>ōm mātēr**, e **moglie del cielo** **\*Dyēus** (questo tipo di ierogamia sembra universalmente molto diffuso).

Gli abitanti dei mondi sotterranei, esseri infernali inquietanti o nocivi, si chiamavano propriamente “**quelli sotto**”: **latino** **inferi** = **sanscrito** **dhara-** = **gallico** **andero-**, parole che continuano un aggettivo **indoeuropeo** **\*nd<sup>h</sup>ero-** “**inferiore**”.

2. Il vocabolo **latino** **humus** “**terra, suolo**”, (le altre parole sono **Terra** e **Tellūs**), fu presa in prestito testualmente dai francesi nel 18° secolo e fa parte del lessico accademico o ricercato con il significato tecnico di “**compost**”. La parola terra qui è passata nelle lingue romanze, **terre** **francese**, **tierra** **spagnolo**, ecc., possono essere spiegati etimologicamente come derivato della radice **\*ters-** “**essere secco**” (cfr. **torrefazione**), cioè originariamente “**il secco**”, in contrapposizione al mare.

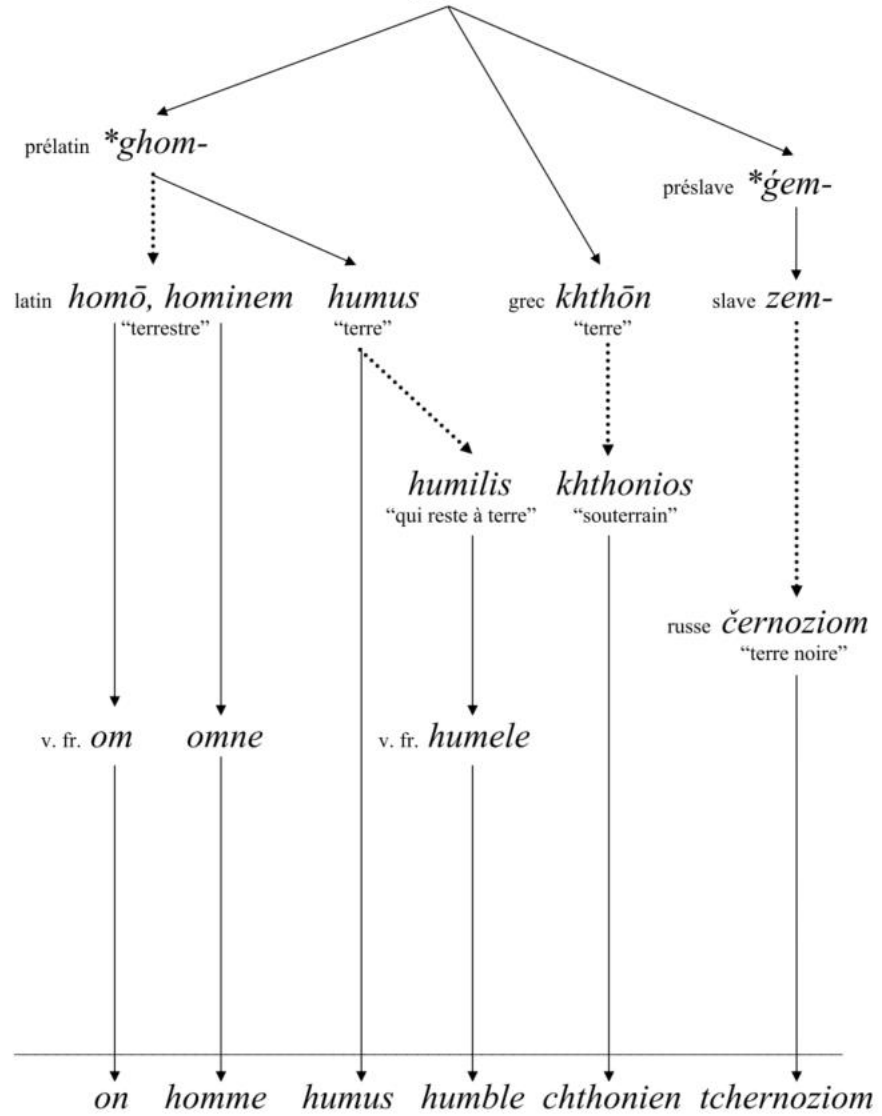
Il derivato **humilis** “**che è o resta sulla terra**” ha preso dal **latino** la connotazione morale (o peggiorativa) della nostra parola umile. Il derivato **indoeuropeo** **\*(d<sup>h</sup>)ĝ<sup>h</sup>omon-** “**terrestre**”, quindi “**umano**”, si trova in **italiano**, attraverso il **latino** **homō** e il suo accusativo **hominem**, nel sostantivo **uomo** che designa sia l'essere umano che la persona maschile, abolendo quindi una vecchia distinzione dall'era indoeuropea (**tedesco** **Mensch/Mann**, **latino** **homō/vir**, **greco** **anthropos/anēr**, ecc.).

3. **Autoctono** è una parola accademica tratta dal **greco** che significa “**dello stesso (auto-) paese (khthon-), indigeno**”.

4. La parola **černozëm** /tʃɨrnə'zʲɔm/ è un prestito dal **russo** che designa, nel vocabolario dei geologi, un tipo di **terreno molto fertile**; etimologicamente significa “**terra nera**”, da /čórnyj/ “**nero**” e **zëm** “**terra**”.



$d^h e \hat{g}^h \bar{o} m$





1. Il nome della notte è un'antica radice di genere femminile della forma **\*noktsou nok<sup>w</sup>ts**, probabilmente formata su una radice verbale **\*neg<sup>w</sup>-** "fare notte, oscurare". Si conserva in tutti i rami della famiglia: latino **nox**, accusativo **noctem**; **núks** greco /νύξ/; **sanscrito nakt-**; **germanico \*naxtsque** continua nel **tedesco Nacht**, **inglese night**, **svedese natt**; **bretone noz**; **gallico tri-noxt(ion)** "festa delle tre notti"; **lituano nakti**; **russo noč'**; **polacco noc**; **natë** in **albanese**; **ittita nekuts**; **tocario B nekciye** "[ieri] sera" (**nok<sup>w</sup>tew-io-**), ecc.

2. L'accusativo **latino noctem** si è evoluto regolarmente nelle lingue romanze: **francese nuit**, **italiano notte**, **spagnolo noche**, **portoghese noite**, **rumeno noapte**.

La parola **equinozio** è un adattamento colto del **latino aequi-noctium** che designa i due periodi dell'anno, primavera e autunno, in cui le notti hanno durata pari al giorno (**latino aequus** "uguale, unito").

3. I **greci** con **nuks** /νύξ/ "notte", la cui [u] è regolarmente derivata da [o], formavano un composto **nuktál-ōps** /νυκτάλ-ωψ/ "che vede di notte", con un secondo termine **-ōps** "occhio".

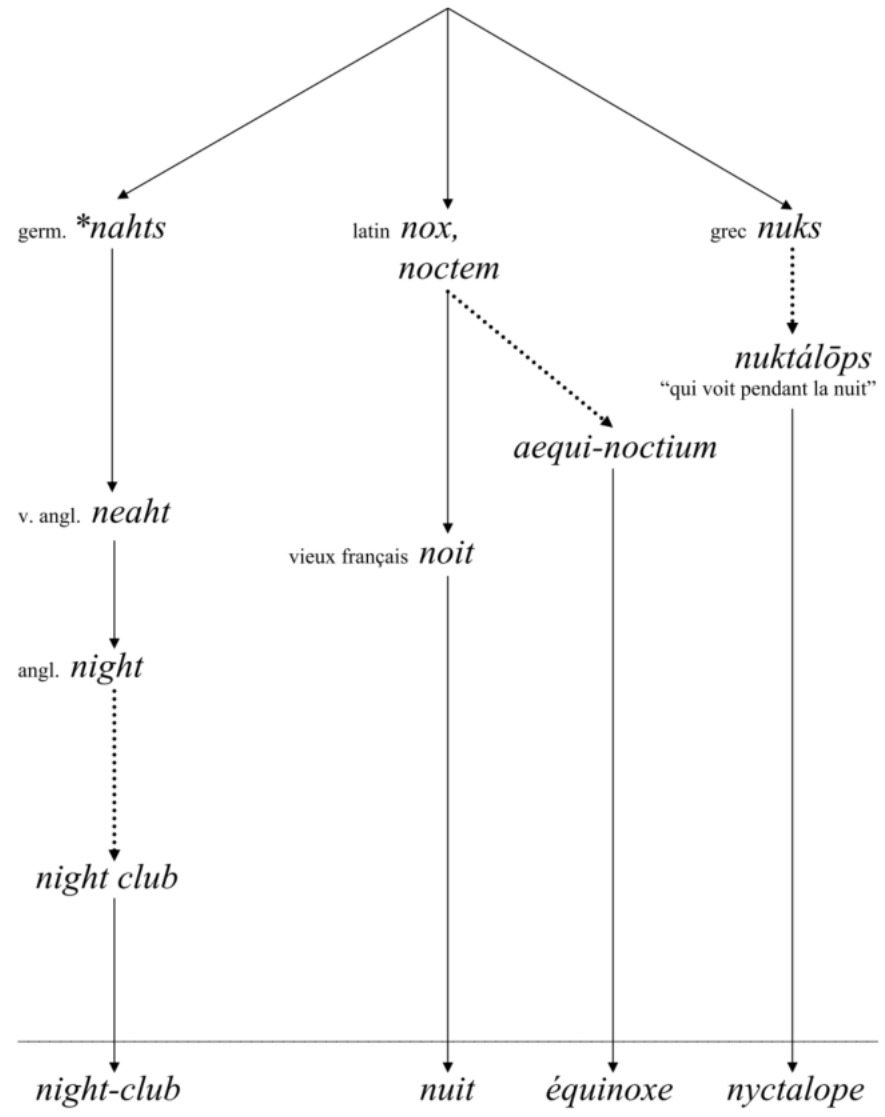
Ripreso dal vocabolario accademico, designa la facoltà che certi animali e certe persone hanno di vedere di notte: **nictalope**, **nictalopia**.

Il **nictemerale** è una parola colta usata principalmente dai medici per designare il **giorno fisiologico di 24 ore**, cioè il giorno più la notte, da **nukt-** "notte" e **hēmera** "giorno".

4. La parola odierna **inglese night** continua regolarmente, attraverso l'**anglosassone nēaht**, l'antico termine indoeuropeo.



**nok<sup>w</sup>ts**



## **P(e)rtu-** : “passaggio, guado”

1. La radice verbale **\*per-** significava “attraversare, passare”. Un derivato nominale **\*pértus**, genitivo **\*přtós**, attestato in più lingue, significava “il passaggio” e più precisamente l'attraversamento di un fiume, “il guado”.

I verbi attestati sono i seguenti: **latino portō, -āre** “passare, trasportare” ; **greco peírō** /πείρω/ “io trapasso, io attraverso” (da **\*perýō**) ; **sanscrito pārayati** “egli fa attraversare” (da **\*poréyeti**); **germanico \*faranan** “andare [con un veicolo], viaggiare”, da cui il **tedesco fahren**, e l'**inglese to fare** [(andare, cavarsela; viaggiare (poetico))].

Il sostantivo **\*pertu-/přtu-** “passaggio” si trova nelle lingue seguenti: **latino portus**, genitivo **portūs** “passaggio, passo, porto”; **avestano pərətuš** “passaggio, guado, ponte”, da cui il **persiano pul** “ponte”; si trova regolarmente nei toponimi **gallici Ritu-**, da **\*přtu-**; si trova anche nel **gallese rhyd** “guado”; **germanico \*furđúz** che continua nell'**inglese ford** e nel **tedesco Furt** “guado” e **\*fērþuz** continuato nell'antico **norreno fjorðr** “insenatura, baia, fiordo” (**norvegese vad**, dall'**antico inglese wæd**, moderno **wade** “attraversamento a guado”).

2. Accanto all'antico vocabolo [a] **portus, portūs**, il **latino** aveva [b] un femminile **porta**, entrambe col significato di “passaggio”.

- Il primo si è specializzato nel senso di “baia, valico, ingresso del porto” da cui **porto**
- il secondo, nel senso di ingresso della città, poi per estensione “ingresso della casa”, quindi **porta**.

Il vecchio significato di “passaggio” persiste nella toponomastica dei Pirenei dove la parola porto designa i passi: Saint Jean-Pied-de-Port all'ingresso del Col de Ronceveau, il Col du Somport, ecc.

3. Il vocabolo **gallico ritu-** {**francese gué** (guado), **passaggio** [di un fiume]} si trova abbastanza frequentemente nella toponomastica francese: **Novio-ritum** “Nuovo Passaggio, Nuovo Guado” ha dato il nome alla città di **Niort** sulla Sèvre; continua con **Cambo-ritum** “guado nel meandro” nei nomi dei paesi **Chambord** (Loir-et-Cher) e **Chambourg** (Indre-et-Loire).

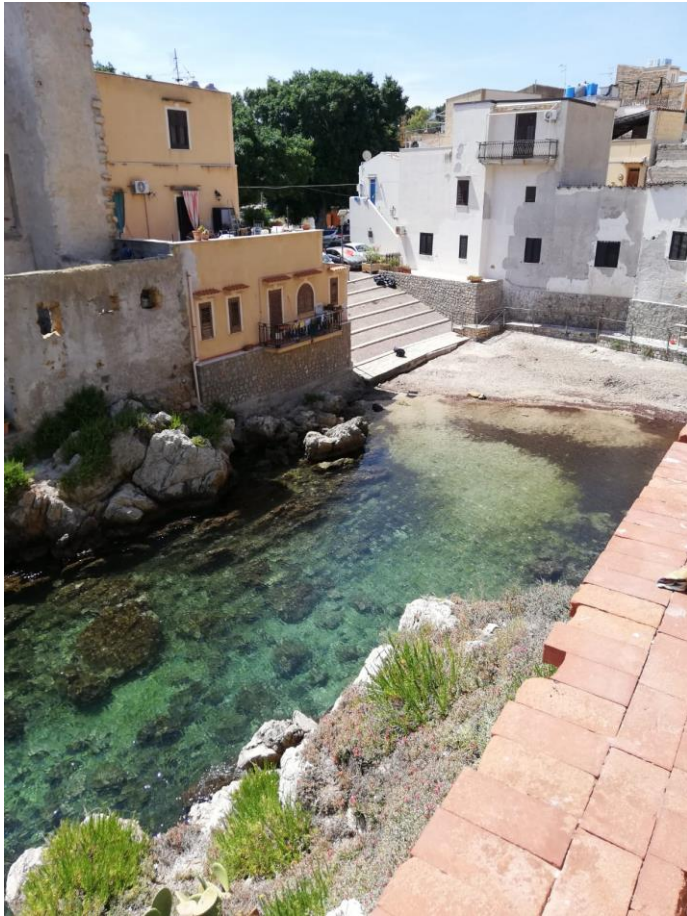
Diversi paesi o località, **Longroi, Longré, Longray** situati su fiumi, continuano un prototipo **gallico \*longo-ritu** “passaggio delle barche”, probabilmente luogo dove le barche potevano attraccare e scaricare le loro merci.

**Ritu-magos**, oggi **Radepont** nell'Eure, era un mercato (**magos**) situato vicino al guado (**Ritu-**) dove le merci venivano trasportate lungo il fiume Andelle.





4. La parola **fiordo**, che designa le insenature che si possono vedere sulla costa norvegese, è preso in prestito dal **norvegese**. Risale, con un **germanico \*ferþuz**, alla stessa designazione indoeuropea del “**passaggio**” che si è evoluto, come il **latino portus**, nel senso di “**baia, caletta**”, cioè “**passaggio sulla terraferma**”.

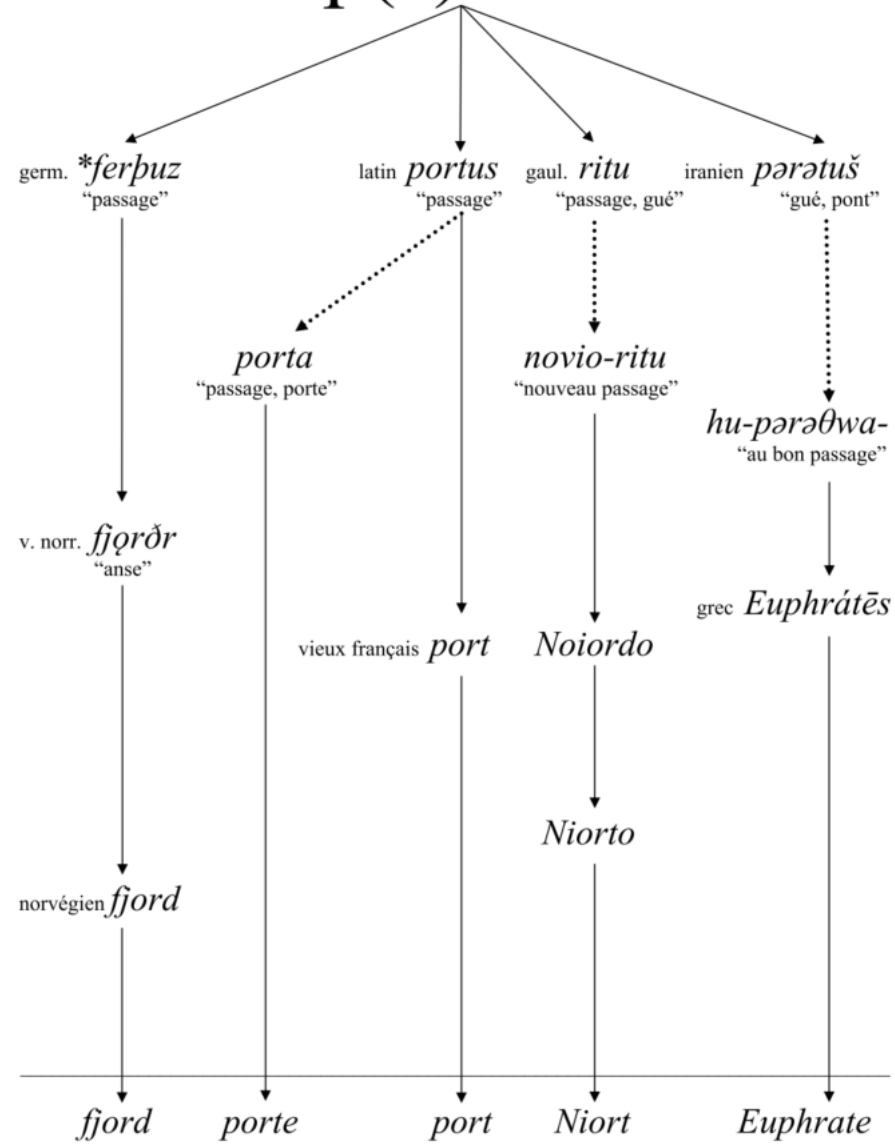


5. Il nome del fiume **Eufrate**, che ha origine nell'Armenia turca e incontra il Tigri in Iraq, è l'adattamento del **greco Euphrátēs** /Ευφράτης/ da una parola **persiana** di forma **hu-pərəθwa-** (**\*Su-prtwo-**) “**al giusto incrocio**”, forma composta di **Su-** (>**Hu-**) “**buono-**” e **\*pṛtu-** “**passaggio, guado**”.



Forse, la stessa formazione compare in **Gallia** con il nome del fiume **Sorèze** nel Tarn, nome anche del villaggio, che potrebbe risalire ad un prototipo **gallico \*So-ritiā**, intendendo quindi “[**fiume**] **facile da attraversare**”. Il **Corrèze** e il **Curraize** (Loire) sono probabilmente antichi **\*Co-ritiā** “**fiumi a guado**”.

# p(e)rtu-





## **Mātēr**: “madre”

1. Il nome della madre era in indoeuropeo il vocabolo **\*mātēr**, conservato in tutte le lingue della famiglia: **latino mater**; **greco mētēr** /μήτηρ/; **sanscrito matar-**; **madar persiano**; **Gallico mātīr** (attestato in un'iscrizione chiamata “plomb du Larzac”); **antico irlandese máthir**; **germanico \*mōðēr** che ha dato **mother inglese**, **tedesco Mutter**, **svedese moder** (> **mor**); **lituano motė, moteris** che oggi significa “**donna, moglie**” mentre “**madre**” si dice **motina**; **russo mat**; **tocario macār**; **albanese motrë** “**sorella**” (**figlia maggiore che sostituisce la madre**), ecc.

2. Il **latino māter** si è evoluto regolarmente, attraverso il suo accusativo **mātem**, nelle lingue romanze: **madre italiana** e **spagnola**, **mère francese** dall'**antico francese medre**. Un derivato del **latino popolare mātrīna** “**piccola madre**” ha dato il nome della **madrina italiana** e **spagnola**. Il derivato **māteriēs**, rifatto in **māteria**, originariamente designava nella lingua contadina la parte dura, la “**madre**” **di un tronco d'albero** che produce germogli; evolvendosi nel senso di “**legno di carpenteria**”, la parola finiva designando **qualsiasi tipo di materiale**, significato del moderno **materia**.

3. Il **greco mētēr**, genitivo **mētrós**, con cambio regolare nello ionico-attico della [ā] lunga indoeuropea in [ē], ha formato un composto **mētró-polis** /μητρόπολις/ “**città-madre**” passati in **metropoli**. Greco métra ‘utero’.

La parola **metro** è l'abbreviazione di “**ferrovia metropolitana**”.

Il primo termine di parole come **metronomo**, **metrologia** ha un'altra origine: il greco **metron** “**misura**”.

4. Fonti e ruscelli erano oggetto di speciale venerazione da parte dei Celti. In **Gallia**, **Gran Bretagna** o **Spagna** ci sono molti fiumi chiamati “**la Dea, il Divino**” (**Deva, Divia, Divona, \*Divisapa**, ecc.). Un derivato **gallico** in **Mātronā** “**Dea Madre**”, ha dato il nome alla **Marna** e ai fiumi **Mayronne(s)** (Lot, Aude), **Meyronne(s)** (Haute-Loire, Basses-Alpes), **Meteren** (Nord), **Motheren** (Bas-Rhin).



Il nome "**madre**" era spesso associato a quello delle dee e in particolare a quello della dea Terra: **latino Terra Māter**, **greco Gē Mētēr**, **sanscrito Mātā Pṛthivī**, **anglosassone Folde Mōdor**, **lettone Zemes Māte** nelle canzoni popolari chiamate "**dainas**", ecc.

Il culto delle Madri o Matrone, spesso raggruppato in tre, per le quali troviamo dediche in latino in tutta Europa ed in particolare nell'area celtica renana, è di origine indoeuropea.

Il linguista E. Campanile ha mostrato che era necessario mettere in relazione questo culto con epiteti (*sostantivo, aggettivo o locuzione che qualifica un nome indicandone le caratteristiche*) vedici<sup>1</sup>, abbastanza oscuri nel contesto:

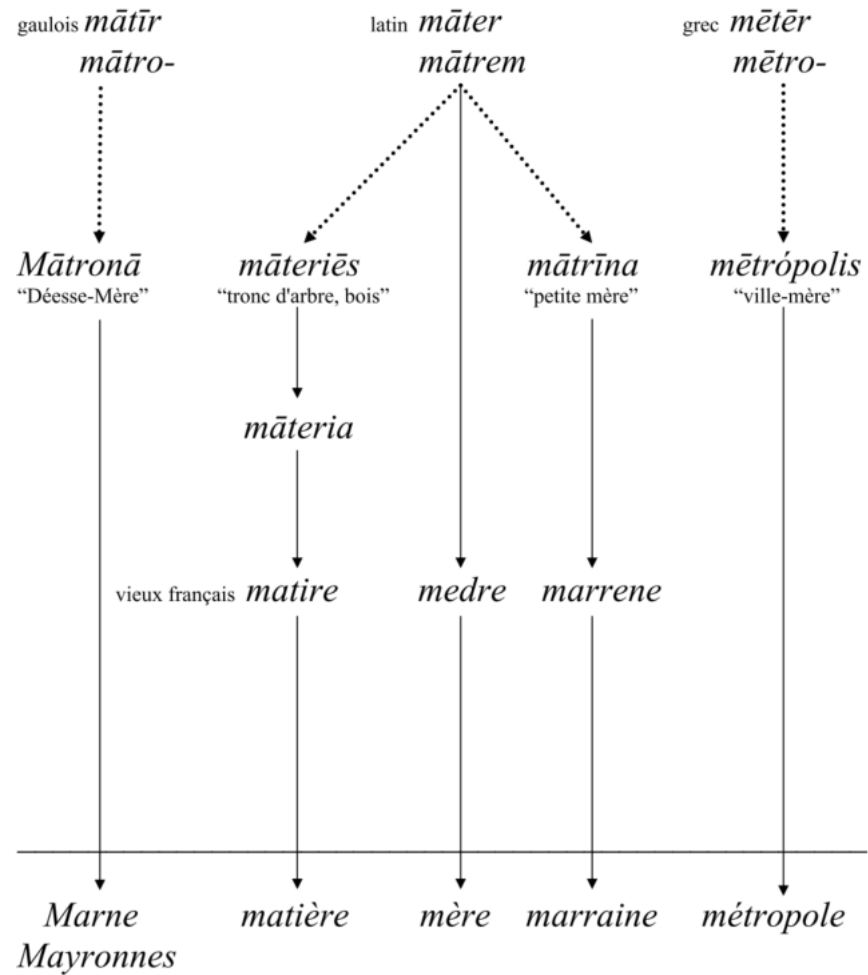
*[“Certi dèi ed esseri divini ricevono epiteti che, ovviamente, hanno messo in imbarazzo i vecchi commentatori: «colui che ha due madri», o chi ne ha tre o sette, o chi le ha dappertutto. Epiteti che significano “CHI È FAVORITO DALLA FORTUNA E NE TRASMETTE IL FAVORE”.*

*Lasciati tal quali, questi epiteti vedici rimarrebbero oscuri, ma diventano immediatamente chiari nel confronto con le Madri Celtiche: «possiede la fortuna e la dispensa chi gode della particolare protezione delle Madri».*

*La spiegazione implica che anche il mondo indiano abbia sperimentato il culto delle Madri in un tempo precedente la documentazione scritta.]*

1. Complesso di testi sacri da cui prende nome la più antica religione delle popolazioni arie dell'India (vedismo), da cui successivamente si svilupperà l'induismo.

*mātēr*





# Oktō : “otto”

1. Il numero otto era in indoeuropeo la parola invariabile \***oktō** o \***oktōu**: **latino** **octō**; **greco** **okto** /ὀκτώ/; **sanscrito** **aṣṭā**; **celtico** \***oxtū** continuato dall'**irlandese** **ocht**, **bretone** **eiz** (il **gallico** ha ordinale **oxtumetos** "**ottavo**"); **germanico** \***ahtō** continuato dal **tedesco** **acht**, **inglese** **eight**, **svedese** **otta**; **lituano** **aštuoni**; **tocario** **okt**, ecc.

2. Il numerale **latino** continua regolarmente nelle lingue romanze: **italiano** **otto**, **spagnolo** **ocho**, **portoghese** **oito**, **rumeno** **opt** e **francese** **huit**, con una [h] puramente grafica per evitare confusione, nella vecchia grafia, con **vit** [(egli) vive].

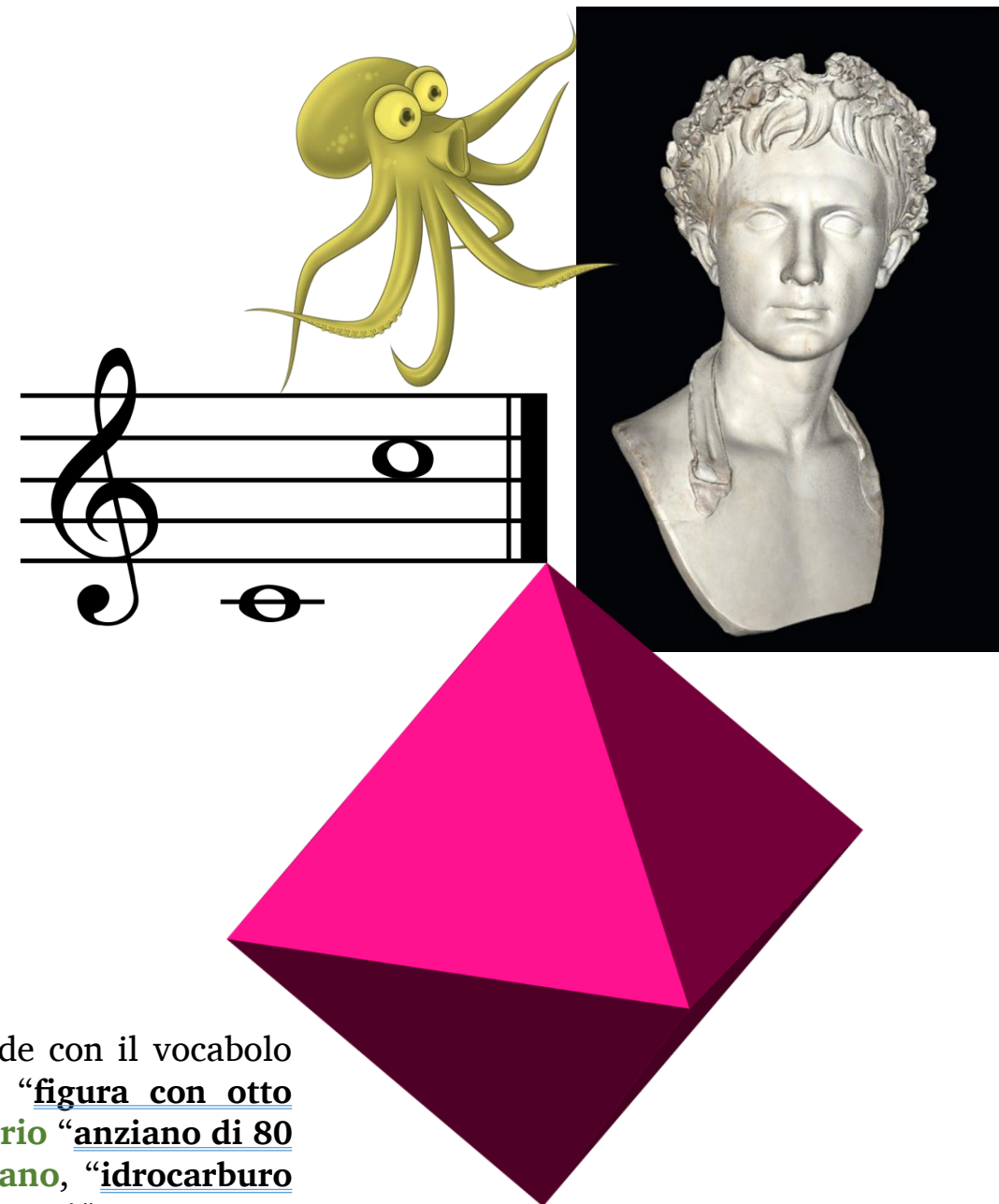
L'aggettivo **octāvus**, -a "**ottavo/ottava**", era usato nel Rinascimento per designare l'**intervallo di otto note della scala musicale**; il nome proprio **Ottavio** è dato dal **latino Octavius** che era, a Roma, **il nome dato all'ottavo figlio**; la **gens Ottavia** era quella dell'imperatore Augusto.

Il mese di ottobre (< **latino octōber**, -**bris**) è propriamente, secondo il calendario romano, l'**“ottavo mese”** (cfr. **dekem** e **dicembre**).

Décembre ha sostituito il francese antico uitovre.

La parola **francese octet** "**ottetto**" (**inglese/italiano** = **byte**) è una creazione recente in fisica; in informatica è l'unità di base di codifica che raggruppa una successione di otto cifre in codice binario (0 o 1) e serve per misurare la capacità di memoria di archiviazione: kilobyte, megabyte, gigabyte, terabyte, ecc.

3. Il **greco oktō** (**okta-** nei composti) si confonde con il vocabolo latino. Si trova nelle parole erudite: **ottagono** "**figura con otto angoli**", **ottaedro** "**volume a 8 facce**", **ottuagenario** "**anziano di 80 anni**", **ottopode** "**con otto piedi**" ("polpo"), **ottano**, "**idrocarburo** la cui molecola contiene otto atomi di carbonio (C<sub>8</sub>H<sub>18</sub>)".





oĥtō

germanique \**ahtō*

latin *octō*

grec *oktō*  
*okta-*

v. angl. *eahta*

*octāvus, -a*  
"huitième"

*octōber*  
"huitième mois"

anglais *eight*

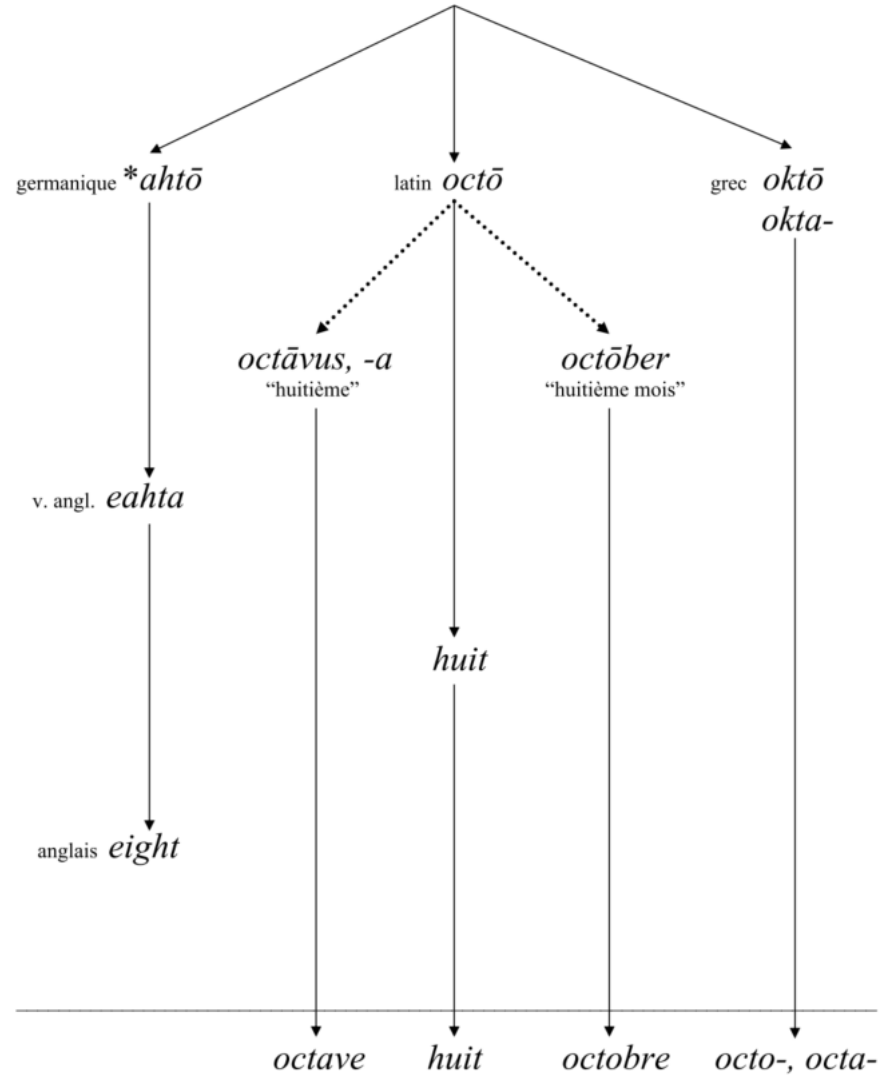
*huit*

*octave*

*huit*

*octobre*

*octo-, octa-*







Grazie per l'attenzione